



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 16/07/2013

INDICE

IFEL - ANCI

16/07/2013 Avvenire - Nazionale	10
Tasse locali da record: +500% in vent'anni	
16/07/2013 Europa	11
Si valuta se inserire Imu e Iva nella legge di stabilità, ma preoccupa il deficit	
16/07/2013 ItaliaOggi	12
In 20 anni tasse locali da 18 a 108 mld	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

16/07/2013 Il Sole 24 Ore	14
Enti locali, piano trasparenza a gennaio 2014	
16/07/2013 Il Sole 24 Ore	15
Tasse locali, +500% in vent'anni	
16/07/2013 Il Sole 24 Ore	16
Derivati, per la Lombardia un «conto» da 100 milioni	
16/07/2013 Il Sole 24 Ore	18
Il fisco regionale è salito di 30 volte	
16/07/2013 Il Sole 24 Ore	20
Il Comune si riprende il servizio	
16/07/2013 La Stampa - Nazionale	21
Più flessibilità per l'Expo Sindacati all'attacco	
16/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	22
Imu, si lavora al maxi-sconto Iva verso altri tre mesi di rinvio	
16/07/2013 Il Giornale - Nazionale	24
Salasso da Comuni e Regioni È boom di tasse locali: +500%	
16/07/2013 Il Giornale - Nazionale	25
Crisi e riscossione difficile: crollano le multe (-6,5%)	
16/07/2013 Il Giornale - Nazionale	26
Imu e Iva, settimana decisiva per il governo	

16/07/2013 Libero - Nazionale	27
Le Regioni che tassano di più	
16/07/2013 ItaliaOggi	28
L'Expo non merita flessibilità	
16/07/2013 ItaliaOggi	29
Zone franche urbane, no Imu	
16/07/2013 ItaliaOggi	30
Rateizzazione a scelta multipla	
16/07/2013 ItaliaOggi	31
Assunzioni illegittime, comune di Cremona assolto	
16/07/2013 ItaliaOggi	32
Durc, rilascio solo su Pec	
16/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	33
Lo Stato più magro? Centomila in meno: due anni ancora senza assunzioni	
16/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	35
Tagli alla spesa, arriva il commissario	
16/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	37
Contratti Expo e «Iodo Giovannini» Il ministro media tra sindacati e aziende	
16/07/2013 Il Sole 24 Ore	39
Studi di settore, indici «fai-da-te»	
16/07/2013 Il Sole 24 Ore	41
L'Ivafe si calcola sulla giacenza media	
16/07/2013 Il Sole 24 Ore	43
Chi compra casa detrae la mediazione	
16/07/2013 Il Sole 24 Ore	44
Stabilizzazioni fuori dai tetti di spesa	
16/07/2013 Il Sole 24 Ore	45
Al debutto dal 14 agosto le white list antimafia	
16/07/2013 Il Sole 24 Ore	46
Squinzi: dall'Esposizione partirà il rilancio No a posizioni preconcrete	
16/07/2013 Il Sole 24 Ore	48
Un macigno insopportabile	
16/07/2013 Il Sole 24 Ore	50
Entrate tributarie in calo dello 0,4%	

16/07/2013 Il Sole 24 Ore	51
Iva, nuova copertura da tagli «semilineari»	
16/07/2013 Il Sole 24 Ore	53
Risarcimenti, primo round all'impresa	
16/07/2013 Il Sole 24 Ore	54
La legge dei derivati non è uguale per tutti	
16/07/2013 Il Sole 24 Ore	55
«Subito un piano per i porti»	
16/07/2013 La Repubblica - Nazionale	56
Iva e tasse sulla casa, crollano le entrate	
16/07/2013 La Repubblica - Nazionale	57
Intervista a Bertelli "La fuga dei grandi marchi è colpa dello Stato troppe imposte e burocrazia"	
16/07/2013 La Stampa - Nazionale	59
Zanonato: "Basta aumenti della benzina alla vigilia dell'esodo"	
16/07/2013 La Stampa - Nazionale	60
Le banche schivano la mina sui derivati	
16/07/2013 La Stampa - Nazionale	61
"Contratti, basta sceneggiate Per le deroghe non serve la legge"	
16/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	62
Contratti a termine più flessibili scontro tra sindacati e Confindustria	
16/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	63
Dolcetta: «Ora serve pragmatismo L'Expo è una grande opportunità»	
16/07/2013 Il Giornale - Nazionale	64
Imprese strette tra crisi e credito La carta della consulenza legale	
16/07/2013 Avvenire - Nazionale	66
Azzardo Il Consiglio di Stato: sì ai limiti di orario	
16/07/2013 Avvenire - Nazionale	68
Verso aumento a 600 euro della soglia d'esenzione	
16/07/2013 Avvenire - Nazionale	69
Contratti a termine, duello tra le parti sociali	
16/07/2013 Avvenire - Nazionale	71
Tasse sugli immobili e imposta dei rifiuti Una «giungla» in attesa della riforma	

16/07/2013 Libero - Nazionale	72
Sulla legge Fornero Giovannini riesuma la concertazione	
16/07/2013 Libero - Nazionale	73
Così si recuperano 300 miliardi	
16/07/2013 Libero - Nazionale	74
Come aderire alle offerte delle banche estere	
16/07/2013 Libero - Nazionale	76
Se si saltano tre rate si rischia il pignoramento	
16/07/2013 Il Foglio	78
Come salvare le banche dal rischio della crisi del credito	
16/07/2013 Il Tempo - Nazionale	79
Crescono i lavoratori stranieri Ma guadagnano meno di noi	
16/07/2013 Il Tempo - Nazionale	81
Troppe tasse, corsa alle rate	
16/07/2013 ItaliaOggi	83
Sconto Imu per i bar senza slot	
16/07/2013 ItaliaOggi	85
Nuovi indicatori di coerenza	
16/07/2013 ItaliaOggi	87
Arriva la white list degli appalti	
16/07/2013 ItaliaOggi	88
Mediazione, la proprietà edilizia adesso prova a scaldare i motori	
16/07/2013 ItaliaOggi	89
Rimborsi Iva alle battute finali	
16/07/2013 ItaliaOggi	90
Servizi, non sempre fa fede il contratto	
16/07/2013 ItaliaOggi	91
Scudo fiscale, bollo in forse	
16/07/2013 ItaliaOggi	92
P.a., trasparenza in naftalina	
16/07/2013 ItaliaOggi	93
Adempimenti fiscali a dieta	
16/07/2013 ItaliaOggi	94
Infortuni in agosto con la Pec	

16/07/2013 ItaliaOggi	95
Istruzioni al Red 2013	
16/07/2013 L Unita - Nazionale	96
Aumento Iva: anticipi fiscali ancora sul tavolo	
16/07/2013 QN - La Nazione - Nazionale	97
Studi di settore a misura di crisi E il Fisco fa i conti con il crollo Iva	
16/07/2013 MF - Nazionale	98
In cabina di regia, con i conti veri	
16/07/2013 MF - Nazionale	99
Sale la spesa, pagano gli italiani	
16/07/2013 La Padania - Nazionale	100
Meglio tagliare la spesa o aumentare le tasse?	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

16/07/2013 Corriere della Sera - Milano	103
Tares, accordo a rischio	
16/07/2013 Corriere della Sera - Roma	104
Marino porta in ritiro la giunta e i consiglieri	
<i>ROMA</i>	
16/07/2013 Il Sole 24 Ore	105
Il Piemonte cerca l'«en plein»	
<i>TORINO</i>	
16/07/2013 Il Sole 24 Ore	106
Firenze punta all'intesa con le banche	
<i>FIRENZE</i>	
16/07/2013 Il Sole 24 Ore	108
Braccio di ferro su energia e rifiuti	
<i>PALERMO</i>	
16/07/2013 Il Sole 24 Ore	110
Al via l'elettrodotto Piemonte-Savoia	
16/07/2013 Il Sole 24 Ore	111
L'Iva: priorità alla bonifica di Taranto	
16/07/2013 Il Sole 24 Ore	113
Milano produttiva punta su Expo 2015 per ripartire	
<i>MILANO</i>	

16/07/2013 Il Sole 24 Ore	114
Conto alla rovescia per l'Olt di Livorno	
<i>FIRENZE</i>	
16/07/2013 La Repubblica - Nazionale	115
"Tav" dell'elettricità tra Italia e Francia via ai lavori del tandem Terna-Rte	
16/07/2013 La Repubblica - Roma	116
Il business delle concessioni balneari Marino decapita l'ufficio tecnico	
<i>ROMA</i>	
16/07/2013 La Repubblica - Roma	117
PER ZINGARETTI LA TRASPARENZA PROSSIMA SFIDA	
<i>ROMA</i>	
16/07/2013 La Repubblica - Roma	118
Distretto farmaceutico del Lazio record nazionale delle esportazioni	
<i>ROMA</i>	
16/07/2013 La Stampa - Nazionale	119
"A Torino l'Authority dei Trasporti"	
<i>TORINO</i>	
16/07/2013 La Stampa - Nazionale	120
Costi e inefficienze Lontano dalla capitale non sempre conviene	
16/07/2013 Il Giornale - Nazionale	122
Ilva, l'ipocrisia è più tossica dei fumi	
16/07/2013 Il Tempo - Roma	123
Ai Fori caos annunciato e vigili a peso d'oro	
<i>ROMA</i>	
16/07/2013 Il Tempo - Roma	125
Via libera alle commissioni Trovato l'accordo sulle speciali	
<i>ROMA</i>	
16/07/2013 Il Tempo - Roma	126
Il Comune chiede i danni all'ex ad di Eur spa	
<i>ROMA</i>	
16/07/2013 ItaliaOggi	127
Il comune di Menfi (Ag) punta su Expo 2015 come occasione di sviluppo	
16/07/2013 ItaliaOggi	128
Rifiuti, Sistri confermato	
16/07/2013 L Unità - Nazionale	129
«Il congresso? Prima vanno superate le emergenze»	

La promessa di Maroni «In autunno la battaglia finale con ROMA»

IFEL - ANCI

3 articoli

Tasse locali da record: +500% in vent'anni

Confcommercio fotografa l'impennata Sangalli: «Questo livello di pressione fiscale è nemico della ripresa»
Sale la spesa pubblica
LUCA MAZZA

piccole Imu crescono. E l'elenco potrebbe essere interminabile. Si chiamano Tarsu (la tariffa per lo smaltimento dei rifiuti), Ica (l'imposta comunale per le affissioni) o le più note addizionali Irpef. Sono alcune delle tasse locali che negli ultimi vent'anni hanno rappresentato una spada di Damocle sulla testa dei contribuenti e delle imprese: dai 18 miliardi di euro del 1992 si è arrivati oggi a quota 108, con un incremento boom del 500%. Le imposte centrali, invece, risultano raddoppiate. A fotografare questa escalation del gettito è uno studio della Confcommercio, che in collaborazione con il Cer ha analizzato le dinamiche legate al federalismo fiscale a partire dall'inizio degli anni Novanta. Nello stesso periodo di tempo - segnala il dossier - la spesa corrente delle amministrazioni centrali è aumentata del 53%, quella degli enti locali 126% e quella degli enti previdenziali del 127%. Complessivamente si tratta di un esborso pari quasi al doppio, che ha avuto come conseguenza la ricerca di nuove entrate. L'aumento della pressione fiscale, comunque, resta ingiustificabile per le proporzioni e soprattutto per il livello dei servizi erogati ai cittadini, rimasto (nel migliore dei casi) invariato. A finire sul banco degli imputati, dunque, è il federalismo fiscale. Spese raddoppiate, bilanci locali in rosso, ritardi nei pagamenti con i fornitori privati, famiglie più povere e imprese senza ossigeno: questi elementi dimostrano che il sistema nato per instaurare una proporzionalità diretta fra le imposte riscosse in un determinato territorio e l'effettivo utilizzo delle stesse ha sostanzialmente fallito. Tanto che anche il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, invoca un cambio di rotta: «È ora di fare il tagliando alla riforma federalista - afferma -. La maturazione delle istituzioni, e della politica in senso federale, necessita oggi di una riflessione sulle strategie di completamento di questa grande riforma». La pressione fiscale insomma è uno dei grandi nodi non sciolti degli ultimi anni e - alla stregua della questione occupazionale - rappresenta uno dei principali ostacoli alla crescita. «Anche le valutazioni sull'imposizione locale confermano tristemente che ogni livello di governo contribuisce all'incremento della pressione fiscale - aggiunge Sangalli -, mentre Paese, cittadini e imprese avrebbero necessità di una riduzione netta del carico tributario. Questo livello di tassazione è incompatibile con qualsiasi concreta e realistica ripresa dell'economia». Oltre che per il loro impatto quantitativo, segnala ancora Confcommercio, le imposte locali si contraddistinguono per il forte aumento del grado di frammentazione apportato al sistema fiscale. Il peso assunto dai tributi prelevati dagli enti decentrati varia a seconda della Regione in cui si risiede. La differenza di pressione fiscale fra il territorio dove minore è l'incidenza delle aliquote locali (Valle d'Aosta e provincia di Bolzano) e quelli dove è maggiore (Campania e Molise) è molto rilevante passando dal 3,74 al 6,03%. Significa che l'aliquota Irap per un'impresa della Campania è quasi doppia rispetto a quella che deve pagare un'azienda di Bolzano. Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, invita però ad analizzare la pressione fiscale dei Comuni comparandola con «i rilevanti e continui tagli subiti dagli enti locali nei trasferimenti dello Stato». Il prelievo, infine, è cresciuto anche sul lavoro. Nell'ultimo decennio il peso delle addizionali regionali e comunali sull'Irpef complessiva gravante sui salari è passato dal 4,2% all'11,2 nel caso di un lavoratore single e dal 5,8% al 17,1 per chi è coniugato.

XX SETTEMBRE

Si valuta se inserire Imu e Iva nella legge di stabilità, ma preoccupa il deficit

RAFFAELLA CASCIOLI

Si valuta se inserire Imu e Iva nella legge di stabilità, ma preoccupa il deficit A PAGINA 2 Nell'affannosa corsa a smentire il ricorso a manovre correttive, vero tormentone di questa prima metà di luglio, il governo è alla ricerca delle coperture per Iva e Imu con la consapevolezza di chi sa fin d'ora che la partita della ripresa non può essere legata a queste due tasse. O, comunque, non solo a queste. E così, al di là della strategia di rinvio fin qui adottata dal ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni, l'obiettivo è quello di iniziare a sfoltire gli 800 miliardi di spesa pubblica. Non a caso, dopo aver messo la spending review sotto la diretta responsabilità della Ragioneria generale, nei prossimi giorni il ministro dovrebbe nominare un nuovo commissario per i tagli che, a questo punto, dovranno essere strutturali e offrire le coperture sia per l'ulteriore rinvio all'aumento di un punto dell'aliquota Iva a fine anno sia per la cancellazione dell'Imu sulla prima casa. Una partita che, a conti fatti, vale circa 5 miliardi di euro e che dovrebbe essere sul tavolo della cabina di regia in programma per dopodomani tra il governo e la maggioranza. Una cabina di regia alla quale dovrebbe partecipare anche il presidente del consiglio Enrico Letta. «La cabina di regia dovrebbe servire a discutere le prossime mosse da qui a dicembre e non solo da qui alle ferie estive» spiega a Europa il sottosegretario al Tesoro Pierpaolo Baretta, secondo cui non esiste solo il nodo dell'Imu o quello dell'Iva ma, da qui alla fine dell'anno, occorrerà discutere dell'allentamento del patto di stabilità interno, della riduzione del cuneo fiscale, del rifinanziamento della cig in deroga e dell'incremento dei pagamenti della pubblica amministrazione. «Concentrarsi unicamente su Imu e Iva è limitativo - sottolinea ancora Baretta - e impedisce una visione più generale». Sarà anche per questo che l'obiettivo di Saccomanni è di rinviare quanto più possibile i dossier politicamente più scottanti alla legge di stabilità che, fra le altre cose, sarà chiamata a rifinanziare la cassa integrazione in deroga ed ad affrontare il nodo dei ticket sanitari. Si potrebbe obiettare che se per il rinvio dell'Iva non esiste una discordanza temporale con la legge di stabilità, lo stesso non si può dire per il nodo dell'Imu che il governo si è impegnato a sciogliere per fine agosto altrimenti il 16 settembre scatterà il pagamento della prima rata. Tra le ipotesi allo studio figura o la rimodulazione dell'Imu con l'ampliamento della franchigia a 600 euro così da alzare l'esenzione dal pagamento dell'imposta ad almeno l'80% dei contribuenti oppure l'accorpamento dell'Imu in una nuova service tax nella quale confluirebbe anche la Tares. E se ieri il presidente dell'Ance Piero Fassino ha preso carta e penna per scrivere a Saccomanni cui ha chiesto di «attivare immediatamente un tavolo di confronto per elaborare un quadro normativo che definisca un ordinato ed efficace sistema di riscossione degli enti locali», per oggi è il ministro del lavoro Giovannini a convocare le parti sociali per discutere di flessibilità. Sul tema però i sindacati "vedono" troppa flessibilità mentre il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano parla di posizioni preconcrete perché «questo è un paese che non può andare avanti sullo status quo». Tuttavia, al momento, sarebbe un numero decimale ad agitare le notti del ministro Fabrizio Saccomanni. È quello 0,1% che secondo diversi economisti farebbe sfiorare al momento per l'anno in corso la soglia del 3%. Tutta colpa di una crescita che non solo non c'è ma che, probabilmente, non arriverà prima della fine dell'anno. E se dal fabbisogno di maggio arrivano conferme per le stime del governo, è sul fronte del deficit che occorrerà concentrare gli sforzi così come sugli stimoli all'economia. Per questo l'incontro di oggi organizzato da Giovannini è sicuramente importante. @raffacascioli

In 20 anni tasse locali da 18 a 108 mld

Con il federalismo fiscale il gettito locale è sestuplicato dal 1992 a oggi: le imposte riconducibili alle amministrazioni locali sono cresciute da 18 a 108 miliardi, «con un eccezionale incremento di oltre il 500%». È quanto emerge da un'analisi di Confcommercio realizzata in collaborazione con il Cer - Centro Europa Ricerche. Negli ultimi venti anni, ricorda l'analisi, «la spesa corrente delle amministrazioni centrali (stato e altri enti) è cresciuta del 53%. La spesa di regioni, province e comuni del 126% e quella degli enti previdenziali del 127%: il risultato è che la spesa pubblica complessiva è quasi raddoppiata, passando da 412 miliardi del 1992 a 753 del 2012 (+82,5%). Per fronteggiare questa dinamica, spiega lo studio Confcommercio-Cer, si è assistito a una esplosione del gettito derivante dalle imposte (dirette e indirette) a livello locale con un aumento del 500% a cui si è associato il sostanziale raddoppio a livello centrale. Inoltre, nell'ultimo decennio, risulta quasi triplicata l'incidenza delle addizionali regionali e comunali sull'Irpef. Pronta la replica dell'Anci che fa notare come in questi 20 anni i trasferimenti erariali ai comuni siano scomparsi, obbligando gli enti a ricorrere a imposte locali. «Non si possono analizzare le dinamiche del prelievo tributario dei comuni senza compararle con i rilevanti e continui tagli subiti dagli enti locali nei trasferimenti dello stato», ha commentato il presidente dell'Anci Piero Fassino.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

66 articoli

«Pa». Deliberazione della Civit

Enti locali, piano trasparenza a gennaio 2014

Arturo Bianco

Tutte le amministrazioni pubbliche, compresi gli enti locali, sono tenute ad approvare entro il 31 gennaio 2014 il piano per la trasparenza, termine che è stato spostato rispetto a quello inizialmente fissato per il prossimo 20 luglio. È questa la prima indicazione di rilievo contenuta nella deliberazione della Civit n. 50 «Linee guida per l'aggiornamento del Programma triennale per la trasparenza e l'integrità 2014/2016».

Il documento è aggiornato alle novità introdotte dal Dlgs 33/2013. Nelle more della adozione del piano, ogni amministrazione deve comunque dare corso alla pubblicazione sul proprio sito internet delle informazioni minime imposte da tale provvedimento. Viene ricordato che l'obbligo di istituzione della sezione "amministrazione trasparente" è dettato anche per le società controllate relativamente alle attività di pubblico interesse.

Il termine di approvazione del piano della trasparenza è stato spostato in quanto strettamente connesso con il piano anticorruzione, di cui costituisce di regola una sezione, nonché con il piano delle performance. Alla base di questo rinvio la mancanza del piano nazionale anticorruzione (solamente nei giorni scorsi la Funzione pubblica ha licenziato la proposta che dovrà essere approvata dalla Civit) e delle linee guida per la lotta alla corruzione da parte di regioni ed enti locali (che devono essere adottate dalla Conferenza unificata). Non viene invece rinviato il monitoraggio sul rispetto degli obblighi di trasparenza che sarà comunque effettuato in ogni ente entro la fine del 2013 da parte degli Oiv e i cui esiti dovranno essere comunicati alla stessa Civit. Regioni ed enti locali, nell'adozione del piano della trasparenza, dovranno tenere conto delle linee guida che saranno elaborate dalla Conferenza unificata.

Ogni Pa si deve dare un responsabile della trasparenza, che di regola coincide con quello per la prevenzione della corruzione. Il suo compito essenziale è garantire il rispetto degli obblighi di pubblicità dettati dal legislatore e dei vincoli dettati dal piano della trasparenza. Egli deve inoltre garantire il cosiddetto accesso civico, cioè il diritto dei privati di avere tutte le informazioni che devono essere pubblicate sul sito.

Il piano della trasparenza deve indicare le misure attraverso cui dare attuazione a questi nuovi vincoli. Può prevedere referenti nei singoli uffici delle amministrazioni complesse e indica le procedure di monitoraggio. Esso deve inoltre contenere gli obiettivi strategici che si vogliono conseguire in tema di trasparenza, le modalità di coinvolgimento delle strutture e dei soggetti esterni portatori di interessi. E ancora, vanno disciplinate le iniziative e gli strumenti di comunicazione per la diffusione dei contenuti del Programma e dei dati pubblicati, nonché l'organizzazione e i risultati attesi delle Giornate della trasparenza che ogni Pa deve realizzare per favorire il controllo diffuso. Nel piano vanno infine indicati i dati ulteriori rispetto a quelli minimi fissati dal legislatore che ogni amministrazione decide di pubblicare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Piano trasparenza

La Pa dovrà pubblicare sui siti istituzionali numerosi dati, che vanno dai redditi dei politici alle liste d'attesa presso le Asl, dai bandi pubblici ai concorsi, dalle consulenze ai rendiconti dei gruppi consiliari, dai concorsi alle società partecipate. Tutto dovrà essere accessibile online, aggiornato e comprensibile

Tasse locali, +500% in vent'anni

Davide Colombo

Davide Colombo u pagina 2

ROMA

Vent'anni di fisco decentrato non son riusciti neppure ad avvicinare l'obiettivo d'una miglior gestione delle politiche pubbliche e dei loro costi nella prospettiva di quell'autonomia impositiva degli enti locali che, secondo il legislatore, avrebbe dovuto garantire (almeno) la sostanziale invarianza della pressione fiscale.

In particolare dal 1992, quando son stati avviati i primi decreti, le uscite primarie correnti delle amministrazioni locali sono salite da 90,5 a 205 miliardi (+126%) mentre la spesa delle amministrazioni centrali è passata da 225 a 343,5 miliardi (+53%). Nel complesso la spesa corrente delle amministrazioni pubbliche, comprese le spese sostenute dagli enti previdenziali, è passata da 413 miliardi a 753 (+82,5%) nonostante l'apporto negativo fornito dalla spesa per interessi (-12% pari a circa 12 miliardi). A fronte di questa esplosione della spesa locale i trasferimenti delle amministrazioni centrali sono aumentati solo del 20% in vent'anni, passando da 72 a 86 miliardi di euro. Non sorprende, quindi, il boom delle imposte. Se a livello centrale sono aumentate del 95% (da 186 a 362 miliardi) quelle riconducibili alle amministrazioni locali sono invece cresciute da 18 a 108 miliardi, con un eccezionale incremento di oltre il 500%.

A fotografare questa mutazione strutturale delle dinamiche fiscali tra centro e periferia è un'analisi di Confcommercio realizzata con il Cer - Centro Europa ricerche. Lo studio conferma la contraddizione di un federalismo che ha prodotto una duplicazione di funzioni senza impedire la sovrapposizione fra tassazione locale e centrale. Solo nell'ultimo decennio, fanno notare gli analisti, risulta quasi triplicato il peso delle addizionali regionali e comunali sull'Irpef complessiva gravante sui salari: dal 4,2% all'11,2% nel caso del lavoratore "single"; dal 5,8% al 17,1% nel caso del "coniugato". Un aumento di imposizione incompatibile con ogni prospettiva di ripresa economica, ha sottolineato il presidente della Confcommercio Carlo Sangalli. Anche le valutazioni sull'imposizione locale - ha osservato Sangalli - confermano tristemente che ogni livello di governo contribuisce all'aumento della pressione fiscale. «È l'ora - ha detto il numero uno dei commercianti - di fare il tagliando anche alla riforma federalista, e la maturazione delle istituzioni e della politica in senso federale necessita oggi di una riflessione sulle strategie di completamento di questa grande riforma. La pressione fiscale dunque - conclude - rimane il grande problema irrisolto del nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA ANDAMENTO DELLA SPESA CORRENTE ANDAMENTO IMPOSTE DIRETTE E INDIRETTE: AMMINISTRAZIONI CENTRALI E LOCALI Dati in milioni di euro

AMMINISTRAZIONI CENTRALI	AMMINISTRAZIONI LOCALI	ENTI DI PREVIDENZA	INTERESSI	TRASFERIMENTI A ENTI PUBBLICI (-)
224.966	90.486	139.978	98.534	141.313
240.569	144.786	205.412	78.386	120.773
309.515	190.034	270.567	77.452	161.725
343.506	204.942	317.764	86.717	199.674
753.255	685.843	548.380	2001	412.651
1992	400.000	300.000	200.000	100.000
0	1992	1994	1996	1998
2000	2002	2004	2006	2008
2010	2012	AMMINISTRAZIONI CENTRALI	AMMINISTRAZIONI LOCALI	185.660
362.341	108.448	17.980	IL FISCO NELLE REGIONI Pressione in% sul valore aggiunto I conti delle amministrazioni	
Trentino A. A. (Bolzano) Valle d'Aosta Trentino A.A. (Trento) Basilicata Sardegna Friuli Venezia Giulia Veneto Toscana Umbria Puglia Marche Piemonte Calabria Emilia Romagna Molise Sicilia Lombardia Liguria Abruzzo Campania Lazio				

Foto: I conti delle amministrazioni IL FISCO NELLE REGIONI Pressione in % sul valore aggiunto

FINANZA ED ENTI LOCALI

Derivati, per la Lombardia un «conto» da 100 milioni

Sara Monaci

u pagina 24

MILANO

La Regione Lombardia ha chiuso l'accordo con le banche sui derivati un anno fa, ma tutto è stato tenuto sotto traccia: i patti con gli istituti di credito, spiegano dal Pirellone, non permettono di rivelare l'entità della trattativa. Secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, l'operazione sarebbe costata alla Lombardia più di 100 milioni, per eliminare definitivamente i bond greci contenuti nel sinking fund a garanzia del bullet bond da un miliardo di dollari, i cui rischi sarebbero stati tutti a carico della Regione stessa.

Il contenzioso tra Pirellone e Ubs e Merrill Lynch si è svolto a Londra perché, come avvenuto per altri enti locali, le banche sono state più veloci ad appellarsi alla Corte londinese. Radicare il processo (in questo caso civile) in Italia o in Inghilterra è un fatto non irrilevante: a Londra infatti, dove la normativa sui derivati è più rigida e tutelante nei confronti degli enti locali, si è però tendenzialmente meno propensi a capire le ragioni di quelle amministrazioni pubbliche che decidono di mettersi in pancia dei rischi. La causa è iniziata nell'estate del 2010, ed era in parte finalizzata a recuperare i costi occulti, che secondo i consulenti della procura di Milano raggiungevano i 95 milioni. In più, dal 2010, era emerso anche il pericolo di un possibile fallimento della Grecia, che avrebbe comportato per il Pirellone la perdita di 153 milioni.

Entrambi i problemi sono stati oggetto di dibattito fra le parti per due anni, e alla fine istituti di credito e Lombardia hanno trovato un accordo, che si è concretizzato nell'esborso di oltre 100 milioni da parte della Regione, secondo quanto trapelato ufficiosamente dalle stanze regionali.

La trattativa è stata seguita dalla precedente giunta, poi è stata secretata, anche se si potrebbero sollevare dei dubbi sul fatto che la gestione di denaro pubblico possa far parte di un'intesa privata fra le parti. Domani tuttavia il nuovo assessore al Bilancio, Massimo Garavaglia, chiarirà in Consiglio regionale i contenuti, sollecitato da un'interrogazione dell'opposizione.

La vicenda dei titoli greci della Lombardia ha inizio nel 2002, quando il Pirellone emette un miliardo di bullet bond trentennali da un miliardo di dollari. Il contratto sottoscritto con le banche che collocano le obbligazioni è piuttosto complesso, e non in tutte le sue parti favorevole alla Regione. La Lombardia, infatti, da una parte accantona le risorse per la restituzione del bond, mentre Ubs e Merrill Lynch mettono a garanzia del fondo accantonato un sinking fund, in cui inseriscono titoli di Paesi e enti scelti all'interno di un paniere preselezionato e condiviso con la Regione. L'utilità del sinking fund è chiara: se le banche che accantonano le risorse fallissero, la Regione potrebbe prendersi il paniere di titoli. Ma se invece fallissero i Paesi di cui le banche hanno acquistato i titoli? Allora sarebbe il Pirellone a garantire le banche, pagando il corrispettivo delle mandate cedole.

Tra i vari titoli, Ubs e Merrill Lynch hanno acquistato anche titoli ellenici: fino al 2010 erano pari a 115 milioni, e successivamente sono saliti a 153. La Regione si è trovata così esposta al rischio di fallimento della Grecia, tutt'altro che remoto già nel 2011, nonostante le certezze dell'ex assessore al Bilancio Romano Colozzi, che sottolineava come la Grecia non potesse fallire. In effetti in Europa si è tentato un salvataggio del Paese, non dichiarando ufficialmente lo stato di fallimento, pur in presenza di un default tecnico.

La Regione, in ritardo, ha quindi tentato il salvataggio dei propri conti, ma con un esborso considerevole di denaro. Domani forse sarà possibile sapere qualcosa di più sugli aspetti tecnici relativi all'accordo, su cosa effettivamente è stato conteggiato dalle parti (solo i bond greci o anche i costi occulti?) e in che modo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE 100 milioni

Il costo dell'intesa

Secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, l'accordo chiuso dalla Regione Lombardia con le banche sui derivati un anno fa è costata alle casse dell'ente locale più di 100 milioni.

1 miliardo

Il bullet bond

I 100 milioni hanno permesso di eliminare definitivamente i bond greci contenuti nel sinking fund a garanzia del bullet bond da un miliardo di dollari, i cui rischi sarebbero stati tutti a carico della Regione stessa.

153 milioni

La perdita potenziale

Dal 2010 era emerso anche il pericolo di un possibile fallimento della Grecia, che avrebbe comportato per il Pirellone la perdita di 153 milioni.

95 milioni

I costi occulti

Secondo i consulenti della procura di Milano, i costi occulti legati all'operazione raggiungevano i 95 milioni di euro.

Italia bloccata L'INCHIESTA

Il fisco regionale è salito di 30 volte

All'aumento registrato in quarant'anni non corrisponde un calo dei tributi statali
Gianni Trovati

MILANO

Trenta volte in quarant'anni. È in questa dinamica esponenziale, vissuta dal peso del fisco territoriale sulla ricchezza del Paese, uno dei colpi più duri assestati dai bilanci pubblici ai conti di imprese e famiglie. Una corsa, per di più, che è cresciuta di ritmo proprio negli ultimi anni, quelli del federalismo all'italiana. In teoria, la pressione del fisco regionale (protagonista per importi lontano dall'Erario) si attesta secondo i dati più recenti poco sopra il 5 per cento del Pil. Nel conto, però, occorre far rientrare anche la compartecipazione Iva, un'imposta che ha targa statale ma che per oltre la metà serve a finanziare la spesa sanitaria regionale. Nel 2000, quando il meccanismo è nato, finiva alle regioni il 27,5% del gettito, mentre l'ultima ripartizione, relativa al 2008 e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 9 marzo scorso, ne dirotta sul territorio il 52,89 per cento. Di fatto, aggiungendo la compartecipazione Iva alle entrate regionali proprie, si arriva a 138 miliardi e a una percentuale del 9% del Pil (nel 1970 era lo 0,3%).

L'esplosione del Fisco locale, non accompagnata da un dimagrimento almeno equivalente di quello nazionale, è il primo frutto avvelenato lasciato in eredità ai bilanci di famiglie e imprese dal federalismo incompiuto all'italiana. E a peggiorare il quadro intervengono le prospettive, che puntano su nuovi aumenti. L'ultima regola nel campo travagliato della fiscalità locale è freschissima ed è arrivata nel decreto «Iva-lavoro» approvato dal Governo Letta, che ha fatto spuntare fra i commi anche la possibilità per le Regioni autonome di aumentare di un punto l'addizionale Irpef dall'anno prossimo. La stessa chance, lontano dai territori a Statuto speciale, è stata offerta dal decreto sulla revisione di spesa del luglio 2012 alle Regioni impegnate nei piani di rientro dall'extra-deficit sanitario, con il risultato che dal 2014 l'Irpef dei Governatori potrebbe arrivare al 3,33% (3,63% se scattano anche le super-addizionali, quando il piano di rientro non basta a tenere a bada il rosso accumulato da Asl e aziende ospedaliere) in 11 Regioni e due Province autonome, dove vivono 21,4 milioni di contribuenti (il 52% del totale). Anche per gli altri, però, non ci sarà troppo da aspettare, perché le regole del federalismo regionale (decreto legislativo 68/2011) prevedono la stessa possibilità generalizzata a partire dal 2015, dopo uno scalino che nel 2014 può portare l'aliquota al 2,33 per cento.

L'allarme era stato rilanciato nel settembre del 2012 dal Sole 24 Ore, che mentre tutta l'attenzione si concentrava sulle varie «rimborsopoli» esplose a partire dal Lazio aveva fatto i conti degli effetti, molto più dirompenti, prodotti dall'evoluzione disordinata di entrate e competenze centrali e locali: nei primi anni Novanta il Fisco regionale pesava intorno allo 0,7% del Pil, mentre a fine 2010 aveva sfondato quota 4,91% e nel 2011 è arrivato al 5,1 per cento. Un'evoluzione in parte ovvia, perché con le prime riforme e poi soprattutto con il nuovo Titolo V della Costituzione le Regioni avevano aumentato in modo drastico le proprie competenze, e di conseguenza le esigenze di finanziamento: peccato però che nel 2001, anno di nascita del nuovo Titolo V, i tributi erariali, cioè quelli che finiscono allo Stato centrale, valessero 342,5 miliardi di euro, e che dieci anni dopo, invece di diminuire per compensare l'irrobustimento regionale fossero volati a quota 445 miliardi.

Lo stesso gioco delle tre carte, con le competenze che scendono di livello senza alleggerire il peso fiscale del piano superiore, è avvenuto in scala anche nei rapporti fra Regioni, Province e Comuni, spiegando una parte del vigore fiscale registrato anche dalle parti degli enti locali. Un processo, quest'ultimo, che si è «compiuto» con l'Imu, che nella versione 2013 fa uscire completamente lo Stato dal finanziamento degli enti locali mettendolo integralmente a carico dei contribuenti.

Il tasto da premere per provare a invertire la rotta è naturalmente quello della spesa, come dimostra qualche altro numero. Fra 2002 e 2010 (ultimi dati confrontabili a disposizione) i compiti delle Regioni non sono

cambiati perché a regolarli rimane il Titolo V, ma la loro spesa ha continuato a correre: il tasso di inflazione cumulata nel periodo è del 16,2% (dato Istat), ma come mostra per esempio uno studio dell'Università Cattolica su dati del ministero dell'Economia le uscite per il personale sanitario sono cresciute del 36,2%, quelle per la medicina generale convenzionata si sono gonfiate del 46,2% (e del 62,2% quelle per la specialistica), mentre il record nel ritmo di crescita spettano agli acquisti di beni e servizi con un +70,1%. Proprio su questi aspetti ha cominciato a concentrarsi la spending review dal 2012, che però deve ancora mostrare i risultati più consistenti sul piano pratico dell'attuazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Elaborazione su dati ministero dell'Economia e Istat

9%

Il fisco regionale

Il peso del prelievo fiscale sul prodotto interno lordo

Foto: PRELIEVO E SPESE: IL QUADRO DEGLI ULTIMI QUARANT'ANNI

Foto: L'andamento della spesa regionale, delle entrate fiscali regionali, dei tributi erariali e della pressione fiscale totale sul Pil

Palermo. Dal 22 luglio una nuova società a totale controllo pubblico prenderà il posto dell'Amia messa in liquidazione

Il Comune si riprende il servizio

IL BANDO Stamattina scadono i termini per l'offerta di acquisto di parte del complesso aziendale della società fallita N.Am.

PALERMO

Si chiama Rap, Risorse ambiente Palermo, ed è la società candidata a prendere il posto di Amia, la società per azioni totalmente controllata dal comune e oggi in liquidazione dopo il fallimento. La nuova società, che ha ottenuto il via libera dal consiglio comunale che ne ha approvato atto costitutivo e statuto nonostante il parere contrario dei revisori dei conti, è candidata a rilevare il servizio di Amia (raccolta rifiuti) e Amia Essemme (servizio di spazzamento) che hanno in totale circa 2.200 dipendenti: la delibera approvata a maggioranza dal consiglio dà anche mandato al sindaco Leoluca Orlando di presentare una proposta di affitto per sei mesi con diritto di prelazione del ramo d'azienda di Amia e Amia Essemme. Il parere negativo dei revisori dei conti è motivato dal possibile aumento di circa 40 milioni dei costi del servizio con il rischio di dover ricorrere a un aumento della Tares.

«In effetti - ha spiegato il vicepresidente del Consiglio comunale Nadia Spallitta - rispetto al costo dell'affitto e della cessione, trattandosi di procedura fallimentare e non di libero mercato, si è in presenza di stime predisposte per legge dal Tribunale fallimentare e come tali devono ritenersi congrue e attendibili e alle quali il Comune ha aderito. Il business plan triennale necessita invece di un preventivo accordo con i sindacati e che sarà posto a corredo del provvedimento definitivo di cessione aziendale». L'altra obiezione dei revisori dei conti ha riguardato la congruità del prezzo di vendita di Amia e l'assenza di un piano industriale. «Il risultato del voto in consiglio - ha detto Orlando - dimostra la bontà della proposta politica e tecnica avanzata dall'amministrazione comunale che non comporterà un aumento di spesa per le casse comunali e garantirà i livelli occupazionali».

Intanto il primo appuntamento importante è previsto proprio oggi alle 11: scadono i termini previsti dal bando, pubblicato qualche giorno fa, per la presentazione di una proposta di acquisto di parte dei complessi aziendali della società il cui prezzo è fissato in 7,8 milioni (6,1 l'Amia e 1,7 Essemme). Nel caso non vi siano offerte si farebbe concreta la possibilità che l'azienda venga affidata al Comune in affitto il quale poi procederebbe all'acquisto. E ciò potrebbe dare certezza in vista della scadenza dell'esercizio provvisorio dell'Amia (e di Amia Essemme) il 22 luglio data in cui materialmente il servizio passerebbe in mano al Comune così come Orlando si era impegnato a fare. E resterà nelle mani del Comune e degli enti pubblici anche quando sarà la Rap a gestire visto che lo Statuto della nuova società prevede che la partecipazione è riservata al Comune quale socio di maggioranza con il 51% del capitale mentre il residuo 49% può essere assegnato ad altri enti pubblici e non è consentita la partecipazione dei soci privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA LE REGOLE

Più flessibilità per l'Expo Sindacati all'attacco

Camusso replica a Giovannini: "Niente deregolamentazioni"

ROSARIA TALARICO ROMA

Sul lavoro le opinioni saranno anche differenti, ma a nessuno sfugge la delicatezza del momento. La convocazione delle parti sociali prevista per oggi e voluta dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini è l'occasione per ribadire il proprio punto di vista, da Confindustria ai leader sindacali. Specie dopo la proposta del ministro di maggiore flessibilità per i contratti di lavoro, che si pensa di introdurre per sfruttare al meglio il volano dell'Expo 2015, ribadita ieri nell'intervista rilasciata a «La Stampa». Il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, lo dice chiaramente: «Non è sopportabile che si approfitti di un evento straordinario per deregolamentare il sistema» aggiungendo che l'Esposizione milanese porterà «senza dubbio nuovi posti di lavoro, ma servirà un accordo per governare il periodo dell'Expo attraverso percorsi che sul piano legislativo diano certezze e non incertezze ai lavoratori. Non si affrontano i temi della disoccupazione attraverso il continuare ad alimentare forme di flessibilità». Sulla stessa linea il leader della Uil, Luigi Angeletti che chiede a Confindustria di cambiare e di essere meno acquiescente nei confronti della politica: «Siamo sempre alla solita storia: neanche la Confindustria riesce a rifuggire dalle soluzioni di ripiego, che non hanno mai risolto alcun problema, e così continua ad insistere nella richiesta di maggiori flessibilità». Per il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni l'auspicio è che si trovi una soluzione equilibrata all'altezza degli ultimi accordi che sindacati e associazioni imprenditoriali hanno siglato negli ultimi anni. Nel caso ciò non avvenisse, il presidente della commissione lavoro del Senato, Maurizio Sacconi invoca maggiore decisionismo: «Il ministro Giovannini ha fatto bene a convocare le parti sociali per verificare la possibilità di un accordo. Nel caso tuttavia le parti sociali non raggiungessero un'intesa - spiega - parlamento e governo hanno il dovere di decidere in modo che le misure straordinarie siano a disposizione dei potenziali datori di lavoro sin dalla piena ripresa produttiva dopo il periodo feriale». E questo perché per contrastare la straordinaria contrazione di posti di lavoro bisogna prendere decisioni tempestive e «quanto più idonee a incoraggiare l'occupazione ovunque, in tutti i luoghi e in tutti i settori». Attendista la reazione del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi: «Vediamo cosa esce da questo tavolo: la vicenda non è di per sé l'Expo 2015, bisogna veramente dare dei segnali di svolta a questo Paese», aggiungendo che non si può restare nello status quo, «sul versante industriale e su quello sociale si sono attivati solo strumenti difensivi, che non possono creare le premesse per una complessiva ripresa del sistema. Bisogna cambiare e la vicenda Expo è una di queste».

I lavoratori precari (dipendenti a termine con contratti inferiore a sei mesi, «false» collaborazioni e «false» partite IVA) *Liberi professionisti/Lavoratori in proprio senza dipendenti con un solo committente presso il quale devono lavorare senza decidere l'orario **Collaboratori (occasionalmente, a progetto, coordinati e continuativi) con un solo committente presso il quale devono lavorare senza decidere l'orario Fonte: elaborazione La Stampa su dati ISTAT, Rilevazione continua sulle Forze di Lavoro

Così su La Stampa ieri il ministro del Lavoro Giovannini ha parlato di flessibilità «buona» e della necessità di migliorare la formazione

LE IPOTESI

Imu, si lavora al maxi-sconto Iva verso altri tre mesi di rinvio

Un miliardo di tagli di spesa servirà a spostare a gennaio il ritocco all'aliquota Giovedì il vertice di maggioranza per trovare le coperture per i due tributi PER GLI IMMOBILI RESTA PROBABILE UNA SOLUZIONE IN DUE TEMPI ENTRATE TRIBUTARIE STABILI A MAGGIO

Luca Cifoni

R O M A Il primo obiettivo della riunione di maggioranza di giovedì è definire i correttivi al "decreto del fare", quindi in materia di lavoro e di Iva: nodi che dovevano essere affrontati nell'incontro della settimana scorsa saltato per le turbolenze politiche. Poi si parlerà anche di Imu, ma non è affatto scontato che su questo tema si arrivi alla soluzione. L'ipotesi più probabile resta quella di una soluzione in due tempi, con un assetto provvisorio per il 2013 e poi la riforma complessiva eventualmente da mettere a punto con la legge di stabilità. In ogni caso occorre trovare la copertura per ridurre, se non proprio cancellare, la quota di quest'anno, dopo che è stato rinviato il pagamento della prima rata. L'AUMENTO DELLA DETRAZIONE La soluzione più a portata di mano resta quella di incremento della detrazione per l'abitazione principale oggi fissata a 200 euro, che potrebbe crescere fino a 600: in questo modo si otterrebbe l'esenzione di fatto per l'85 per cento dei contribuenti. Questa soluzione costa comunque quasi tre miliardi, che vanno trovati; ovviamente un importo un po' minore della detrazione ridurrebbe quello della copertura finanziaria da trovare. Il ministro dell'Economia intende proporre alle forze politiche le varie alternative per poi trovare insieme una soluzione condivisa. Saccomanni non ha rinunciato all'idea di archiviare l'intero dossier prima dell'estate, ma restano tutte le difficoltà innanzitutto di ordine politico. A spingere per soluzioni il più possibile chiare e immediate spingono anche i Comuni, che hanno bisogno di certezze sulle risorse finanziarie a propria disposizione. Per l'assetto definitivo della tassazione immobiliare restano in campo le varie ipotesi elaborate in questi giorni, da quelle che prevedono di tener conto - ai fini dell'esenzione - del numero di componenti della famiglia e dei metri quadrati effettivi dell'abitazione, all'unificazione dei vari tributi in una sola tassa comunale sui servizi. Al 2014 è rinviata anche la soluzione per le imprese, che sperano di poter contare su una forma di deducibilità dalle imposte dirette del prelievo sugli immobili strumentali, come capannoni e negozi. Ma l'obiettivo più immediato di governo e maggioranza è intervenire su un'altra imposta, l'Iva che in assenza di nuove misure è destinata ad aumentare dal primo ottobre. Per portare la scadenza a fine anno serve un altro miliardo, che potrebbe essere trovato con opportune riduzioni di spesa. Siccome però questi soldi servono subito, non ci sarà tempo per attendere i risultati della revisione strutturale della spesa, che pure Saccomanni vuole assolutamente avviare. Si tratterà quindi con tutta probabilità di tagli ai bilanci dei ministeri, che risparmieranno però il sociale, la scuola, gli investimenti innovativi. Probabile invece che si vadano a toccare fondi per le infrastrutture non immediatamente utilizzabili. LE COPERTURE ALTERNATIVE Se per questa via si potrà trovare un miliardo, è il ragionamento che si fa a Via Venti Settembre, potrà essere utilizzato per spostare in avanti di altri tre mesi le lancette dell'aumento Iva. A quel punto la copertura individuata per il primo rinvio fino a ottobre, l'incremento degli acconti sulle imposte dirette, potrebbe restare quella che è a meno che le forze politiche non siano in grado di proporre soluzioni alternative. In autunno, con la legge di stabilità, il governo spera di avere un quadro più definito della situazione che possa trarre vantaggio anche da un'eventuale inizio di ripresa dell'economia. Uno dei test decisivi riguarda l'andamento delle entrate. Ieri il Dipartimento delle Finanze ha rilasciato i dati definitivi relativi al mese di maggio che vedono nei primi cinque mesi dell'anno entrate tributarie praticamente stabili (+0,1 per cento) mentre quelle contributive sono calate dell'1,2 soprattutto per il ricorso a pagamenti rateali. A giugno le cose sono andate un po' meglio ma si attende la fine di questo mese per avere un'indicazione ancora più attendibile. Luca Cifoni

Vent'anni di spesa pubblica e tasse

+500%

+126% +127%

+100%

+100%

+53% 100 500 400 300 200 Spesa corrente di Stato ed enti centrali Spesa degli enti di previdenza Spesa di Regioni, Province e Comuni Spesa pubblica totale da 18 a 108 miliardi di euro Imposte statali Imposte locali

Fonte: Confcommercio/Cer Dinamiche del federalismo fiscale dal 1992

600 In euro, l'importo al quale potrebbe arrivare la detrazione Imu per abitazione principale, oggi a 200 euro

Foto: Governo al lavoro per risolvere il nodo Imu sulla prima casa

LA CRISI ECONOMICA

Salasso da Comuni e Regioni È boom di tasse locali: +500%

Dal 1992 impennata delle imposte decentrate. Ma dove si paga di più l'inefficienza è maggiore. È il declino del federalismo amministrativo

Gian Battista Bozzo

Roma Che cosa ha portato finora ai contribuenti il federalismo fiscale? Per il momento un aumento delle imposte locali del 500%, dal 1992 a oggi. E mentre le imposte comunali e regionali continuavano a lievitare, cresceva a dismisura anche la spesa corrente delle amministrazioni locali: dai 98 miliardi e mezzo del '92 si è passati a quasi 205 miliardi di euro, con un incremento del 126,5%. Cifre impressionanti quelle della ricerca commissionata al Cer (il Centro Europa ricerche) dalla Confcommercio. Dati che dimostrano un fatto: il processo di decentramento non ha portato risparmi di spesa né ha reso più efficiente la macchina amministrativa. Ha semplicemente duplicato prelievo fiscale e spesa corrente. Le Regioni dove famiglie e imprese pagano di più sono anche le più inefficienti. La pressione fiscale locale record è nel Lazio, seguito dalla Campania, dall'Abruzzo, dalla Liguria, dalla Lombardia, dalla Sicilia. Campania e Lazio hanno una pressione derivante da addizionali Irpef e Irap (non si considera l'Imu) circa doppia rispetto alle Regioni più virtuose, il Trentino Alto Adige e la Valle d'Aosta. L'incidenza sul reddito delle addizionali Irpef a Catanzaro è del 2,83%, a Bolzano dell'1,10%. I poveri hanno peggiori servizi e pagano di più. Un bel risultato. Quanto alle imprese, l'aliquota Irap di una azienda della Campania è circa il doppio di quella che la stessa impresa pagherebbe a Bolzano. L'obiettivo principale del federalismo fiscale era di suddividere equamente il prelievo centrale da quello locale, mantenendo tuttavia inalterata la pressione complessiva. L'obiettivo, come rileva lo studio Cer-Confcommercio, è stato completamente disatteso. Anche dal punto di vista strettamente politico, cioè il giudizio negativo dei cittadini nei confronti delle amministrazioni più esose, nulla ha funzionato: del resto, le amministrazioni hanno aumentato il prelievo, a prescindere dal colore politico. Nessuno controlla gli sprechi. Il fisco locale è stato utilizzato solo per fare cassa e finanziare l'aumento spropositato della spesa pubblica, sia centrale sia periferica. Nel complesso - fra amministrazione centrale ed enti locali - la spesa corrente (che non comprende quindi gli investimenti) è passata dai 412 miliardi del 1992 ai 753 miliardi del 2012. E per fortuna si è ridotta del 12% la spesa per interessi sul debito pubblico, altrimenti la catastrofe avrebbe assunto proporzioni ancora maggiori. L'aumento delle tasse, commenta il presidente della Confcommercio, Carlo Sangalli, è incompatibile con la ripresa economica. La pressione fiscale rimane, aggiunge, il grande problema irrisolto del nostro Paese. In Italia c'è il gasolio più caro di tutta Europa a causa dell'aumento delle tasse (le accise). Secondo il monitoraggio di Quotidiano energia l'aumento delle quotazioni non dà tregua: siamo, nella media, a 1,836 euro per un litro di benzina e 1,739 euro per il diesel. Per il gasolio è record europeo, per la benzina ci precede l'Olanda. Il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato ha richiamato i petrolieri, e parla di un non meglio precisato «piano» per evitare altri aumenti. Ma i gestori degli impianti criticano il ministro, giudicando «inerte» il suo comportamento, e confermano lo sciopero dei benzinai nelle autostrade, tangenziali e raccordi compresi, dalle 22 di oggi alle 6 di venerdì. Dal 2011 a oggi le accise sui carburanti sono state aumentate per ben sette volte.

LA STANGATA Fonte: Confcommercio-CER su dati MEF, Istat Imposte dirette e indirette: amministrazioni centrali e locali Quota delle addizionali Irpef sul prelievo del lavoratore dipendente

Gli italiani lasciano l'auto in garage

Crisi e riscossione difficile: crollano le multe (-6,5%)

Strano ma vero, crollano persino le multe. Una flessione consistente: -6,5% nel 2011 (ultimo anno con i dati interamente disponibili) rispetto al 2010. Parliamo di 1,42 miliardi di euro di contravvenzioni staccate dai vigili urbani, ma se si guarda alle riscossioni il dato scende ulteriormente. Gli incassi effettivi si fermano a 1,19 miliardi, in flessione del 7,5% rispetto a dodici mesi prima. I dati, però, rivelano che non si tratta di un improvviso ripensamento delle amministrazioni comunali che hanno deciso non smettere di fare cassa con divieti di sosta a pioggia e autovelox piazzati nei cespugli. L'elaborazione della banca dati AidaPA di Bureau van Dijk in collaborazione con il Sole 24 Ore rivela che una delle cause dell'abbattimento delle multe è da ricercare nella confusione sulla riscossione dei tributi locali. Nel 2011 infatti arrivò il «decreto sviluppo», con l'uscita di Equitalia. Dopo due anni l'avvicendamento dell'agente nazionale delle riscossioni non è ancora avvenuto, ma nel frattempo gli ultimi cambiamenti delle norme hanno complicato la situazione. Il decreto «sblocca-debiti» approvato in Parlamento è l'ultimo di questi, per consolidare l'asse tra Equitalia e Comuni fino a fine anno. Inoltre, la norma che ha bloccato le azioni per i debiti sotto i 2mila euro doveva sostenere la collaborazione con l'erario, invece ha influito sulle entrate dei Comuni: lasciando invecchiare le sanzioni crescerebbero gli interessi, ma l'ultima legge di stabilità prevede un periodo di sei mesi tra l'invio della comunicazione del debito e l'effettivo atto esecutivo. Ma non è semplicemente una questione burocratica. C'è anche la crisi a influire. Gli italiani utilizzano sempre meno l'automobile di proprietà e sempre di più i mezzi pubblici. E lì, pagando il biglietto, la multa è impossibile.

Il caso Il Pdl in pressing sull'esecutivo

Imu e Iva, settimana decisiva per il governo

Giovedì la cabina di regia della maggioranza per le coperture: resta la tassa sulle e-cig
Antonio Signorini

Roma È una «settimana decisiva» per portare a casa «i primi risultati definitivi sul lavoro, Iva, Imu e sul decreto Fare». Il capogruppo del Pdl Renato Brunetta affila le armi in vista della seconda riunione della cabina di regia che si terrà giovedì. In origine si sarebbe dovuta occupare solo di Imu, ma visto che la riunione saltata della settimana scorsa non è stata riconvocata, in una sola mattinata i leader di maggioranza e i ministri dovranno sciogliere insieme quasi tutti i nodi. Innanzitutto la copertura per il rinvio dell'aumento dell'Iva. È la misura più urgente. Nel decreto del governo c'è l'aumento degli acconti fiscali, ma dopo il pressing del centrodestra - come ha anticipato il Giornale la settimana scorsa - via XX Settembre proporrà coperture alternative rispetto all'aumento degli acconti Irpef, Ires e Irap. Innanzitutto tagli alle spese. Ma resta la revisione di alcune entrate che già facevano parte delle coperture, ma non hanno suscitato proteste come il ricorso agli anticipi di memoria andreottiana. Sicuramente i vari tagli alle dotazioni di fondi che erano già previsti dal decreto. Ma, con tutta probabilità, non scomparirà nemmeno la tassa sulle e-cig, le sigarette elettroniche che il decreto porta al 58,5 per cento. Aveva suscitato proteste nel settore dei commercianti, ma non tensioni politiche. Più complessa la partita dell'Imu. Il governo in questo caso presenterà un bozza del progetto complessivo di riforma e le relative coperture. Il premier Enrico Letta ha intenzione di arrivare a un progetto organico prima di Ferragosto. Difficilmente si tratterà di un'unica service tax, come era stato ipotizzato nei giorni scorsi, perché è difficile mettere insieme una imposta patrimoniale come l'Imu e una tassa che finanzia servizi. Comunque l'onere della proposta è tutto del governo e in questo senso c'è un'inversione di metodo rispetto alle settimane scorse, quando il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni aveva chiesto alle parti politiche di proporre coperture alternative alle sue che erano state bocciate. Sarà via XX Settembre a presentare la sua proposta con la premessa spiegano fonti del governo - «che non ci sono posizioni rigide». Unica condizione che Saccomanni considera dirimente è che siano coperture certe. Sfida che resta difficile, anche alla luce dei dati sulle entrate diffusi ieri, dai quali emerge che nei primi cinque mesi dell'anno sono scese dello 0,4%. Ancora una volta è cresciuta l'Irpef, male le imposte legate alle attività economiche come l'Iva e l'Ires. Altro capitolo all'esame al vertice di giovedì le modifiche al pacchetto lavoro varate dal ministro Giovannini. L'idea del Pd di introdurre una sperimentazione di contratti più flessibili in vista dell'Expo è stata accettata dal ministro che ha convocato i sindacati.

Foto: NEL MIRINO Il ministro dell'Economia Saccomanni

I nostri soldi

Le Regioni che tassano di più

Le Regioni che tassano di più FRANCO BECHIS a pagina 3 Il federalismo fiscale era una bellissima idea: paghi le tasse a casa tua e vedi subito come sono utilizzate. Meglio che pagare lo Stato centrale e poi perdere le tracce in milioni di rivoli di spesa. Così negli ultimi venti anni man mano lo Stato ha ceduto competenze e relativi poteri impositivi a Regioni, province e comuni. Solo che non ha reso più efficiente la spesa pubblica e più digeribili le tasse. Il federalismo si è trasformato in un vero e proprio macello. Alimentato dalla carne fresca dei contribuenti, prima ingolositi dalla prospettiva e poi macellati dalla realtà. Dal 1992 ad oggi grazie al federalismo fiscale le tasse locali sono sestuplicate (aumentate del 500%), mentre quelle centrali non solo non si sono ridotte, ma sono raddoppiate. Il grande spreco si è semplicemente trasferito da Roma ad ogni provincia d'Italia. Perché negli stessi 20 anni la spesa delle amministrazioni centrali è salita del 53%, ma quella degli enti locali (Regioni, province e comuni) è cresciuta del 126%. Peggio ha fatto solo la spesa degli enti previdenziali (+127%), nonostante tre riforme delle pensioni lacrime e sangue. Tutto questo è accaduto senza ridurre di un cent nemmeno i trasferimenti dello Stato agli enti locali: negli stessi 20 anni sono aumentati del 20%. A fare gli amari conti è uno studio analitico realizzato da Confcommercio e Centro Europa ricerche (Cer) presentato proprio ieri, ricordando come «il federalismo avrebbe dovuto portare a un aumento dell'autonomia impositiva degli enti locali, facendo salvo il principio dell'invarianza della pressione fiscale complessiva a carico del contribuente». È accaduto invece l'opposto: «Non si trovano tracce di compensazione fra i livelli locali e centrali, prevalendo invece una tendenza alla duplicazione di spese ed entrate». Non solo: il modello federale ha prodotto enormi differenze fiscali all'interno del territorio italiano, creando situazioni di enorme disuguaglianza fra i cittadini e rendendo assai difficile anche per le imprese la scelta delle proprie localizzazioni produttive. È accaduto in modo assai iniquo sia dal punto di vista geografico sia dal punto di vista dei nuclei familiari. Da anni si discute senza prendere alcuna decisione di quoziente familiare, e invece il fisco locale è andato in direzione diametralmente opposta. Le addizionali Irpef degli enti locali (Regioni e comuni) sono passate negli ultimi dieci anni dal 4,2 all'11,2% dell'Irpef gravante sui salari del lavoratore single, mentre sono salite dal 5,8 al 17,1% dell'Irpef complessiva per i lavoratori con carichi familiari. Per giunta con profonde differenze territoriali: se in Molise, Campania e Calabria le Irpef locali ammontano al 2,83%, in Lazio al 2,63%, in Calabria al 2,53% e in Piemonte al 2,41%, nel Trentino Alto Adige pesa la metà: 1,23% per la provincia autonoma di Trento e addirittura 1,10% per quella di Bolzano. Non sarà più così nel 2014 (entrambe hanno avuto da un decreto di Letta la possibilità di salire di un punto), ma fino ad oggi è stato così. Stessa divaricazione nelle aliquote fiscali locali sulle imprese (Imu e Irap). Se apri un insediamento produttivo in Molise o Campania il fisco di quelle zone ti porta via il 6,03% fisso. In Calabria, Sicilia, Marche, Lazio e Puglia poco meno. In Lombardia basta però il 4,77%, in Basilicata ancora meno: 4,66%. A Trento il 4,22%. In Valle d'Aosta e nella provincia autonoma di Bolzano le aliquote più basse: 3,74%. Commenta il rapporto Confcommercio-Cer: «Si è dunque in presenza di differenze che creano un'inequiva distribuzione della tassazione sulle famiglie e che rendono molto complesse le scelte localizzative delle imprese, un ulteriore fattore di complicazione che il sistema fiscale italiano pone sulle spalle del mondo della produzione e del consumo». Mettendo insieme imprese e famiglie la regione campione della pressione fiscale locale è il Lazio, che sfiora il 5% del valore aggiunto regionale. Sopra il 4% anche la Campania, ma appena sotto e oltre la media nazionale ci sono anche nell'ordine Abruzzo, Liguria, Lombardia, Sicilia e Molise. Di per sé le differenze dovrebbero essere uno dei risultati principali del federalismo fiscale: chi vuole più spesa pubblica, paga più tasse. Chi preferisce minore pressione fiscale, si accontenta di meno servizi. Non è accaduto questo, quanto un caotico mix di maggiori spese e maggiori tasse, spesso casuali, dovute ad emergenze temporanee che hanno trovato una sola stabile ed eterna risposta: la mannaia fiscale.

Camusso è contro l'ipotesi di assunzioni rescindibili dopo tre anni, solo in questo caso

L'Expo non merita flessibilità

Le aziende potrebbero creare più posti di lavoro

Susanna Camusso, segretaria Cgil, ha già pronunciato, novella Dolores Ibarruri, il suo «no pasaran» e Raffaele Bonanni, essendo più pragmatico e moderato in quanto leader Cisl, ha chiesto già un incontro urgente a Enrico Letta. Al contrario Gigi Petteni, segretario lombardo del sindacato che fu di Giulio Pastore, ma meno moderato di Bonanni, promette di «organizzare la rivolta sociale». Ad agitare due dei maggiori sindacati italiani è un emendamento del Popolo della libertà fra i 489 presentati alle camere al decreto legge «Lavoro» predisposto dal governo. A firmarlo è stato l'ex-ministro del welfare, Maurizio Sacconi, che propone, per tre anni e solo per le imprese che lavorano alla realizzazione dell'Expo 2015, l'introduzione di contratti a tempo, tali che le aziende possano scioglierli senza grandi difficoltà nel caso, dopo la realizzazione del grande evento e delle opere connesse, non siano in grado di mantenere i medesimi livelli occupazionali. Sacconi non se l'è tolto ovviamente dalla testa ma ha raccolto i desiderata delle imprese impegnate nei lavori di Rho (in provincia di Milano) che, dinanzi all'entità delle committenze, devono necessariamente assumere maestranze ma che cominciano a temere, visto che la crisi sembra dover durare ancora, di ritrovarsi con organici gonfi a Esposizione terminata e doverli diminuire in maniera lunga oltre che molto onerosa. Un'iniziativa che ha fortemente contrariato anche i vertici della giunta arancione a Milano. Da palazzo Marino, sede dle comune meneghino, è stata infatti l'assessora alle politiche per il lavoro Cristina Tajani a dichiarare alla cronaca milanese di Repubblica, che «non è questa la flessibilità di cui abbiamo bisogno». Nativa di Terlizzi (Bari) come il leader d Sinistra e libertà nonché governatore della Puglia, Nichi Vendola, economista bocconiana molto vicina alla Cgil, l'assessora pisapiana non si tira certo indietro quando c'è da battersi sui temi del lavoro, ovviamente visti molto da sinistra. Viceversa l'affondo del Pdl ha messo in difficoltà Maurizio Martina, sottosegretario Pd all'Agricoltura ma con delega all'Expo. Le larghe intese dell'esecutivo di cui fa parte, gli impongono di mordere il freno e di cercare di mediare. Piuttosto laconicamente Martina ha dichiarato alla cronaca milanese di Repubblica che il compito del governo, in materia, è «accompagnare il confronto fra Expo e parti sociali». Invece nei democrat non impegnati direttamente nell'esecutivo, come l'ex-ministro Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera dei deputati, la critica è aperta: «Questi grandi eventi hanno sempre rappresentato una leva per l'economia», ha detto l'esponente democrat, «non vorremmo che diventassero l'occasione per moltiplicare su tutto il territorio una flessibilità senza regole». In materia di contratti di lavoro legati all'Expo, c'è però da registrare anche una proposta del senatore montiano Pietro Ichino. Il famoso giuslavorista propone di sperimentare un contratto dipendente che le aziende possano sciogliere dopo i primi tre anni, con un onere modesto e fissato precedentemente. Il tema è comunque di quelli che paiono in grado di creare tensioni molto forti sul dossier Expo, tanto caro al presidente del consiglio, Enrico Letta, ma anche al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: le aziende chiedono rassicurazioni ma la sinistra milanese non vuole perderci la faccia. Giuliano Pisapia e i suoi sono combattuti perché vogliono che, ora, i lavori filino come treni ma non vorrebbero pagare un prezzo così alto come la rottura del tabù dell'articolo 18, seppure per un'area del tutto perimetrata nello spazio e nel tempo. © Riproduzione riservata

Lo prevede il decreto del Mse che attua le norme del 2013 sulle agevolazioni fiscali

Zone franche urbane, no Imu

Esenti le minimpresa che avviano attività economiche

Sono esenti dall'Imu gli immobili situati nelle zone franche urbane (Zfu) posseduti e utilizzati dalle piccole e micro imprese per l'esercizio delle nuove attività economiche. L'esenzione è riconosciuta per i primi quattro anni a decorrere dal periodo di imposta di accoglimento dell'istanza da presentare al ministero dello sviluppo economico. A stabilirlo è l'art. 4, comma 1, lettera c) del decreto del ministero dello sviluppo economico 10 aprile 2013, predisposto di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 161 dell'11 luglio 2013. Detto provvedimento che non fa altro che dare attuazione a quanto previsto nel dl 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221, che all'art. 37, comma 4, rinviava appunto a un decreto la determinazione delle condizioni, dei limiti, delle modalità e dei termini di decorrenza delle agevolazioni fiscali stabilite in favore delle piccole e micro imprese localizzate all'interno delle zone franche urbane individuate dalle delibere del Cipe ovvero del territorio dei comuni della provincia di Carbonia-Iglesias. Si deve ricordare che l'esenzione per le zone franche urbane in materia di tributi locali era prevista per la sola Ici, ma l'art. 37 del dl n. 179 del 2012, al comma 3, ha precisato, nel comma 3, che «ai fini di cui al presente articolo, l'esenzione di cui all'articolo 1, comma 341, lettera c), della legge n. 296 del 2006, deve intendersi riferita alla «imposta municipale propria»». L'esenzione prevista da quest'ultima norma veniva riconosciuta dall'anno 2008 e fino all'anno 2012, per i soli immobili siti nelle zone franche urbane posseduti ed utilizzati per l'esercizio delle nuove attività economiche dalle piccole e micro imprese, come individuate dalla raccomandazione 2003/361/Ce della commissione, del 6 maggio 2003, che iniziano, nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2008 e il 31 dicembre 2012, una nuova attività economica. In pratica il periodo di agevolazione era ormai scaduto. Con la disposizione del decreto del ministero dello sviluppo economico 10 aprile 2013 viene, di fatto, concessa un'ulteriore proroga del termine per godere delle esenzioni in questione, giacché, in base all'art. 12 del decreto l'esenzione dall'Imu è riconosciuta per i primi quattro anni a decorrere dal periodo di imposta di accoglimento dell'istanza che deve essere presentata al citato ministero nei termini previsti con il bando che lo stesso dovrà adottare per dare avvio alla procedure che porteranno alla concessione delle agevolazioni fiscali. È fondamentale precisare che l'art. 12 del decreto stabilisce che l'esenzione dall'Imu può essere riconosciuta esclusivamente per gli immobili situati nella Zfu, che siano posseduti e utilizzati, per l'esercizio dell'attività d'impresa, dai soggetti di cui all'art. 3 dello stesso decreto e cioè le imprese: a) di micro e piccola dimensione, ai sensi di quanto stabilito nell'allegato 1 al Regolamento (Ce) n. 800/2008 della Commissione del 6 agosto 2008 e dal decreto del ministro delle attività produttive 18 aprile 2005; b) già costituite alla data di presentazione dell'istanza, purché la data di costituzione dell'impresa non sia successiva al 31 dicembre 2015, e regolarmente iscritte al Registro delle imprese; c) che svolgono la propria attività all'interno della Zfu; d) che si trovano nel pieno e libero esercizio dei propri diritti, che non sono in liquidazione volontaria o sottoposte a procedure concorsuali. Per accedere alle agevolazioni, è necessario, inoltre, che i beneficiari abbiano un ufficio o locale destinato all'attività, anche amministrativa, all'interno della Zfu. Peraltro, i soggetti che svolgono attività non sedentaria devono altresì alternativamente impiegare almeno un lavoratore dipendente presso l'ufficio o il locale che si trova all'interno della Zfu o realizzare almeno il 25% del volume di affari all'interno della Zfu. © Riproduzione riservata

Il versamento di imposte e contributi è ad assetto variabile: il punto sulle scadenze

Rateizzazione a scelta multipla

Resta il termine ultimo di pagamento entro novembre

Rateizzazione imposte ad assetto variabile. L'importo dovuto in dichiarazione (Unico 2013) per imposte e contributi come saldo 2012 e acconto 2013 può essere versato in un'unica soluzione, ma anche a rate. Fermo restando che il completo pagamento si deve concludere entro novembre prossimo. Dopo la proroga concessa con il Dpcm 13/06/2013, che ha stabilito all'8 luglio 2013 ovvero al 20 agosto 2013 (con applicazione della maggiorazione dello 0,40%) il versamento delle imposte determinate in sede dichiarativa (Unico/Irap 2013) per i contribuenti soggetti agli studi di settore, si rende necessario fare il punto, stante l'imminente prima scadenza e i termini differenziati. Per i soggetti con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare, la rateizzazione deve concludersi entro il mese di novembre e si rende necessario calcolare gli interessi, nella misura dello 0,33% mensile (4% annuo), a decorrere dal termine per il versamento del saldo e della prima rata di acconto. Si ricorda, sul punto, che sussistono termini differenziati per i versamenti a seconda che il soggetto sia interessato o meno dagli studi di settore: nel primo caso, il versamento delle imposte e dei contributi doveva avvenire entro l'8 luglio scorso ovvero entro il prossimo 20 agosto con applicazione dello 0,40%; mentre per i secondi il versamento doveva avvenire entro lo scorso 17 giugno e, con la medesima maggiorazione, entro il 17 luglio 2013. Per determinare il numero di rate con cui si rende possibile ripartire il debito tributario e contributivo si rende necessario, inoltre, individuare il termine di pagamento della prima rata, corrispondente a quello disposto per il versamento dell'unica soluzione. Come detto, anche i contributi previdenziali (Ivs e gestione separata), determinati in sede di dichiarazione dei redditi (Inps, circ. 7/06/2013 n. 88), possono essere rateizzati come i debiti tributari derivanti dalla dichiarazione, rispettando le medesime scadenze e con applicazione della maggiorazione (0,40%). Con riferimento all'Iva il contribuente può sempre differire il versamento del saldo 2012, e se presenta la dichiarazione in forma unificata lo può fare aggiungendo gli interessi nella misura dello 0,40% per ogni mese o frazione di mese successivo al 18 marzo 2013; pertanto, il saldo Iva deve essere maggiorato dell'1,20% e può essere rateizzato per il numero individuato dal contribuente, aggiungendo uno 0,33% a titolo di interessi mensili sugli importi riferiti alle rate successive alla prima. I contribuenti che liquidano trimestralmente l'Iva devono anche applicare gli interessi trimestrali (1%), con la conseguenza che prima applicano questi interessi e solo successivamente, su detto montante, applicano l'ulteriore maggiorazione dello 0,40%. Si rateizza anche la maggiore Iva per l'adeguamento agli studi di settore, mentre resta esclusa la maggiorazione del 3% (obbligatoria se la differenza tra i ricavi presunti da Gerico e quelli realizzati supera il 10%), e sono rateizzabili l'imposta sostitutiva per i nuovi minimi (co. 1 e 2, art. 2, dl 98/2011), quella per i contribuenti che applicano il regime delle nuove iniziative produttive (art. 13, legge 388/2000) e quanto dovuto in applicazione della cedolare secca, dell'imposta sugli immobili e sulle attività all'estero e come contributo di solidarietà (3% per i redditi superiori a 300 mila euro). È opportuno evidenziare che in presenza di compensazioni tra crediti e debiti, il contribuente non deve applicare la maggiorazione (0,40%) per il differimento soltanto in presenza compensazione totale, mentre deve applicarla sulla differenza, in presenza di debiti di ammontare superiore ai crediti (ministero dell'economia e delle finanze, nota 17/04/1998 n. 61366). Infine, in caso di rateazione nel modello di delega «F24» deve essere indicato il numero della rata cui fa riferimento il versamento stesso e il numero complessivo delle rate, arrotondando al centesimo di euro l'importo di ogni singola rata. © Riproduzione riservata

Assunzioni illegittime, comune di Cremona assolto

Il mancato rispetto del patto di stabilità interno blocca solo le assunzioni effettuate e messe in bilancio dai comuni nell'anno successivo a quello dello sfioramento. Se invece le assunzioni sono sì state effettuate nell'anno successivo allo sfioramento ma contabilizzate un anno dopo la condotta dell'ente locale è pienamente legittima. Sulla base di questo principio la Corte conti della Lombardia (sentenza n. 177/2013) ha completamente assolto amministratori locali e dirigenti del comune di Cremona dall'accusa della procura regionale contabile di aver assunto personale in violazione di legge causando così un danno erariale di oltre 1 milione di euro (si veda ItaliaOggi del 22/2/2013). L'ente aveva sfiorato il patto di stabilità nel 2009 e ai sensi del dl 112/2008 non avrebbe potuto procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo. Invece, erano stati assunti otto dipendenti di categoria B1, 3 di categoria D e 21 di categoria C1, questi ultimi a conclusione di una procedura di stabilizzazione. In totale 32 unità di personale, tutte assunte con decorrenza giuridica 31 dicembre 2010, ma con effetti economici dal 1° gennaio 2011. Un escamotage, secondo la procura, che finiva per realizzare «un risultato in contrasto con quanto voluto dal legislatore». Ma pienamente legittimo secondo la sezione giurisdizionale della Lombardia che ha considerato il divieto quale divieto di spesa. Con la conseguenza che se, come nel caso di specie, l'assunzione è stata disposta nell'anno successivo allo sfioramento del Patto, ma con effetti giuridici a decorrere dall'anno seguente, la norma può dirsi rispettata «perché la spesa iscritta in bilancio per tale personale grava sul bilancio del 2011». Di qui la decisione di respingere la domanda risarcitoria avanzata dalla procura per mancanza di danno e dell'elemento soggettivo della colpa grave.

Nota Cnce sul decreto Fare. Imprese obbligate a indicare la e-mail

Durc, rilascio solo su Pec

Dal 2 settembre stop all'emissione su carta

Addio al Durc su carta. Dal 2 settembre casse edili, Inps e Inail rilasceranno il documento unico di regolarità contributiva esclusivamente per posta elettronica certificata (pec) all'indirizzo indicato sulla richiesta. Professionisti in prima linea; le imprese, infatti, anziché il proprio, possono indicare l'indirizzo mail del consulente. Lo rende noto la Commissione nazionale per le Casse edili (Cnce) in una nota emessa ieri. Decreto del Fare. La novità è figlia delle semplificazioni al Durc introdotte dal dl n. 69/2013 (si veda ItaliaOggi del 18 giugno). Semplificazioni evidenziate dalla stessa Cnce nella comunicazione n. 521/2013, in cui si precisa che riguardano proprio il rilascio del documento di regolarità. È stato confermato prima di tutto, spiega la Cnce, l'obbligo per stazioni appaltanti ed enti aggiudicatori di acquisire d'ufficio il Durc, in particolare ai fini del pagamento dei lavori all'impresa affidataria e alle subappaltatrici. È stato confermato, inoltre, l'intervento sostitutivo di stazioni appaltanti e altri enti aggiudicatori con il pagamento diretto agli enti di previdenza e alla cassa edile nei casi di Durc, richiesti per stati di avanzamento lavori, che segnalino inadempienze contributive. Ancora, nel ribadire che il Durc va richiesto d'ufficio in tutte le fasi riguardanti lo svolgimento dell'appalto (verifica autodichiarazione, aggiudicazione, stipula contratto, sal e liquidazione finale), il decreto Fare ne ha fissata la validità di 180 giorni dall'emissione e ne consente l'utilizzo, nello stesso periodo, anche per finalità diverse. Secondo la Cnce la maggiore innovazione riguarda l'obbligo per le stazioni appaltanti di acquisire il Durc, dopo la stipula del contratto, ogni 180 giorni e di utilizzarlo per pagare i sal che ricadono nel periodo di validità di ciascun documento. La Cnce sottolinea, infine, che il decreto Fare ha previsto, come modalità di invito alla regolarizzazione, l'invio di una Pec all'impresa o al suo consulente con l'indicazione analitica delle cause di irregolarità. Durc via Pec. E la Pec è inoltre individuata quale unico canale per il rilascio del Durc. A tal fine dal 2 settembre le richieste dovranno obbligatoriamente contenere l'indirizzo Pec a cui recapitare il documento. La Cnce precisa che l'obbligo riguarda le richieste non solo presentate da stazioni appaltanti, enti aggiudicatori o Soa ma anche quelle delle imprese, con la particolarità che a queste ultime è data facoltà di indicare il loro indirizzo Pec oppure quello del consulente. Sempre dal 2 settembre, spiega ancora la Cnce, le casse edili e le sedi di Inps e Inail recapiteranno i Durc esclusivamente tramite Pec, agli indirizzi indicati dai richiedenti. Infine, la Cnce evidenzia che l'eventuale necessità di ritrasmettere il Durc, ricevuto via Pec dall'impresa, a soggetti non tenuti all'utilizzo di tale strumento (per esempio committenti privati o amministrazioni di altri Paesi) è superata dalla possibilità stampare il documento allegato alla mail certificata. Infatti, l'apposizione sul Durc del cosiddetto «glifo» (è il contrassegno generato elettronicamente), consente di assicurare la provenienza e la conformità all'originale del documento cartaceo.

La pubblica amministrazione

Lo Stato più magro? Centomila in meno: due anni ancora senza assunzioni

Enrico Marro

NOTIZIE CORRELATE

ROMA - Per capire quanto sia difficile tagliare la spesa nel pubblico impiego basta vedere che cosa è successo della norma introdotta dal precedente governo per ridurre del 20% i dirigenti e del 10% il resto dei dipendenti. Alla fine sono stati individuati appena 7 mila lavoratori in esubero che, quando arriverà una apposita circolare, potranno beneficiare del prepensionamento, cioè andare in pensione con le regole prima della legge Fornero. La classica montagna che ha partorito il topolino. Perché? Perché il taglio - che non voleva essere «lineare» ma «mirato» - doveva avvenire rispetto alle piante organiche, cioè ai dipendenti teorici di ciascun ufficio, ma molte amministrazioni sono riuscite a dimostrare di essere già sotto organico e quindi... Inoltre la norma ha operato solo per le amministrazioni centrali, cioè i ministeri, gli enti pubblici non economici, le agenzie fiscali mentre non ha riguardato tutti i lavoratori pubblici che dipendono da Regioni, Province e Comuni. Per questi si è ancora in attesa del decreto ministeriale che dovrebbe individuare i «criteri di virtuosità», come si dice in burocratese. E il ministro della Pubblica amministrazione, Gianpiero D'Alia, in Parlamento ha appena consigliato di non farsi «illusioni taumaturgiche».

Le uniche misure che hanno funzionato sono, guarda caso, anche le più semplici: il blocco delle retribuzioni pubbliche deciso nel 2009 e che continuerà fino a tutto il 2014; il turn over limitato al 20%, nel senso che ogni 100 persone che vanno in pensione non se ne possono assumere più di 20, una norma che viene applicata in modo abbastanza rigido (alcune deroghe ci sono sempre, per esempio per il comparto sicurezza) da 4-5 anni e ha contribuito non poco a ridurre il numero dei dipendenti pubblici, che come ha appena certificato l'Istat, è sceso negli ultimi 10 anni di 368 mila, a 2,8 milioni, senza contare militari e appartenenti alle forze di polizia. Così come, il blocco della contrattazione che tanto ha fatto infuriare i sindacati, ha portato quasi a chiudere la forbice col privato. Secondo gli ultimi dati ufficiali (Aran), nel 2005 la retribuzione contrattuale media pro capite nel pubblico impiego era di 25.183 euro, 2.600 euro in più di quella nel settore privato; nel 2011 è stata di 27.811, solo 1.600 in più, ma il vantaggio si azzerava se il confronto si fa al netto delle retribuzioni dei militari e delle forze dell'ordine. Oggi allora il problema non appare tanto quello del numero assoluto dei dipendenti pubblici, bensì quello della loro produttività, che dipende da numerosi fattori: l'età, la formazione, la dislocazione tra le amministrazioni e sul territorio.

L'età media dei travet è avanzata, sfiora i 50 anni. Secondo la proposta dei parlamentari Tabacci (Centro democratico), Melilli (Pd), Romano (Scelta civica) e Rughetti (Pd) pubblicata ieri dal Corriere, almeno 100 mila dipendenti pubblici potrebbero essere lasciati a casa a svolgere telelavoro o in attesa della pensione con uno stipendio ridotto del 30%, con un risparmio di un miliardo. Ma al ministero della Pubblica amministrazione sono scettici. Spiega Antonio Naddeo, capo del dipartimento della Funzione pubblica che ha collaborato con tutti gli ultimi ministri, varando le riforme più importanti: «Proseguendo semplicemente il blocco del turn over, 100 mila dipendenti pubblici in meno li avremo al massimo in paio d'anni», senza bisogno di infilarsi in operazioni che incontrerebbero numerosi ostacoli, dall'organizzazione del telelavoro alla fatto che «il grosso dei dipendenti pubblici sta nei servizi, dalla scuola alla sanità, che sono difficilmente comprimibili. Eppoi, in tanti anni, non ho mai visto un ministero o un direttore di Asl che dicesse: sì, posso fare a meno di un dipendente». Molto più interessante, prosegue Naddeo, è invece l'altra proposta dei 4 parlamentari, di vietare il cumulo tra la pensione pubblica e incarichi di lavoro presso le amministrazioni. «Si favorirebbe l'eliminazione di tante consulenze» che, ha certificato la Ragioneria generale dello Stato, costano ancora due miliardi di euro all'anno.

Una somma «che potrebbe essere immediatamente recuperata e destinata alla contrattazione», dice il segretario generale della Funzione pubblica-Cisl Giovanni Faverin, che non crede neppure lui alla fattibilità del telelavoro: «Nel privato, quando si fa, non è mica previsto un taglio della retribuzione, l'impresa i risparmi li fa sulle locazioni e su altri costi fissi». Se si vuole tagliare, continua il sindacalista, «bisogna ridurre il numero dei dirigenti, che continuano ad aumentare, e guardare alla spesa per acquisto di beni e servizi, anche questa in perenne crescita, perché ci sono più di 10 mila centri di spesa che solo in piccola parte si attengono ai costi standard e alle procedure Consip». Ragionevole pure il prepensionamento, dice Faverin. Ma, anche qui, difficile da applicare. Qualche anno fa il governo aveva previsto il pensionamento obbligatorio per i dipendenti pubblici che raggiungevano 40 anni di servizio, ma molti dirigenti hanno fatto ricorso ai giudici e hanno vinto. Poi c'è chi fa maliziosamente osservare che i primi ad essere contrari ai prepensionamenti sono gli alti burocrati del Tesoro, che ufficialmente usano l'argomento del rischio sulla spesa previdenziale, ma forse difendono anche la loro poltrona. Come minimo, sono in conflitto d'interessi.

Risparmi se ne possono fare ancora molti, dice Renato Brunetta, capogruppo pdl alla Camera ed ex ministro della Pubblica amministrazione che passò per quell'incarico come un ciclone: «Tabacchi e gli altri firmatari fanno finta di non sapere che il governo Berlusconi ha posto tutte le basi per una burocrazia più efficace e meno costosa. Il blocco delle assunzioni e delle retribuzioni ha funzionato. Le auto blu sono state ridotte. Adesso, dopo il governo Monti che ha bloccato la riforma, bisogna accelerare l'informatizzazione, applicare la mobilità obbligatoria e le norme sulla trasparenza e il merito. Poi si può anche intervenire sul telelavoro e ancora sulle consulenze, ma sono quisquiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20

% la limitazione del turn over: su 100 dipendenti che vanno in pensione se ne possono assumere solo 20

368

mila il numero di dipendenti in meno nella pubblica amministrazione negli ultimi 10 anni

Le uniche misure che hanno funzionato

1

Le uniche misure che hanno prodotto un risultato sono anche quelle più semplici: il blocco delle retribuzioni pubbliche deciso nel 2009 e che continuerà fino a tutto il 2014; il turn over limitato al 20%; il blocco della contrattazione

La proposta per ridurre la spesa pubblica

2

Secondo la proposta di alcuni parlamentari, almeno 100 mila dipendenti pubblici potrebbero essere lasciati a casa a svolgere il telelavoro o in attesa della pensione con una riduzione dello stipendio del 30%. Il risparmio calcolato sarebbe di un miliardo

Foto: Sul «Corriere» di ieri, la lettera dei deputati Bruno Tabacchi, Fabio Melilli, Andrea Romano e Angelo Rughetti con le proposte per un ridimensionamento della spesa pubblica

Tagli alla spesa, arriva il commissario

Imminente la decisione del governo, nella rosa Padoan e Reichlin Imu e Iva, alla «cabina di regia» il Pdl chiede un piano d'urto

Mario Sensini

ROMA - Il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato ribadisce la «volontà assoluta» del governo di non aumentare l'Iva e di abbattere l'Imu sulla prima casa, ma l'accordo nella maggioranza sulle coperture, servirebbero almeno 2-3 miliardi di euro per una soluzione parziale, è ancora molto lontano. Al Pdl già non piace il meccanismo individuato dal Tesoro per coprire il rinvio dell'aumento Iva di tre mesi, con l'aumento degli acconti Irpef, non è disposto a ragionare su altri eventuali aumenti di imposte, ed appare piuttosto perplesso sui tagli di spesa. Per i quali si profila la nomina di un nuovo commissario alla spending review. Il Tesoro cerca una figura di spicco, anche con esperienze nelle istituzioni finanziarie internazionali. Nomi ne circolano tanti, e tra i più gettonati ci sono quelli di Carlo Padoan, capoeconomista dell'Ocse, e di Lucrezia Reichlin, in passato alla Bce. A via XX settembre assicurano che la decisione non è stata ancora presa, ma che potrebbe arrivare molto presto. Forse già mercoledì in Consiglio dei ministri.

Nel frattempo il centrodestra chiede all'esecutivo guidato da Enrico Letta un piano di rottura per rilanciare l'economia. Una strategia d'assalto, dunque, contrapposta alla prudenza che fin qui ha contraddistinto l'azione del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ma anche l'impostazione del Partito democratico. «È arrivato il momento delle scelte decisive: o i piccoli passi, come vorrebbero Letta e Saccomanni, o la manovra choc che suggeriamo noi», scriveva ieri mattina in un editoriale su «Il Giornale», il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, proponendo di mettere 70 miliardi in più per il rimborso dei debiti dello Stato alle imprese tra quest'anno e il prossimo e di passare immediatamente all'aggressione del debito pubblico, da ridurre di 400 miliardi in cinque anni. Il tutto, naturalmente, cancellando l'aumento dell'Iva e abolendo l'Imu sulla prima casa per tutti.

Con queste premesse pare difficile che la riunione di giovedì della cabina di regia sull'economia, nella quale il governo si confronterà con la sua maggioranza parlamentare, possa sfociare in un'intesa. Al ministero dell'Economia si attendono un incontro interlocutorio. I tecnici di Saccomanni stanno già preparando dati e tabelle per illustrare le varie opzioni sul tavolo e gli ultimi dati relativi all'andamento della finanza pubblica. Che non sono certo entusiasmanti. Ieri il ministero dell'Economia ha diffuso i dati sul gettito erariale dei primi cinque mesi dell'anno, che denota una flessione dello 0,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. La flessione è dovuta essenzialmente al calo delle entrate contributive conseguente all'incremento dei piani di rateizzazione dei contributi arretrati. Le entrate tributarie crescono di un modesto 0,1% rispetto all'anno scorso, ma soprattutto a causa del gettito Irpef che segna un progresso dell'1,4%. Mentre il gettito dell'Iva continua la sua picchiata. Nei primi cinque mesi di quest'anno è sceso del 6,8% rispetto all'anno scorso, come risultato di un calo del 3,6% sugli scambi interni e di un crollo del gettito dovuto agli scambi con l'estero, e in particolare quelli con i Paesi extra europei (-22,4%). Dati che, insieme a quelli dei tributi sulle compravendite immobiliari, scesi in media del 10%, confermano la debolezza dell'economia italiana e prefigurano un aggancio della ripresa economica ancora lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul tavolo Giovedì la riunione della cosiddetta «cabina di regia» dell'economia. Sul tavolo una serie di questioni ancora da affrontare, come l'aumento dell'Iva da evitare e l'Imu sulla prima casa. A confrontarsi sono due visioni diverse all'interno della maggioranza delle «larghe intese». Una più cauta del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni e del Pd, e l'altra più aggressiva sostenuta da Renato Brunetta, che vorrebbe un piano per il rilancio dell'economia e l'avvio di un taglio del debito pubblico. Per Iva e Imu resta comunque aperto il nodo delle coperture dei mancati incassi Iva e consumi. Il rinvio dell'aumento dell'aliquota Iva dal 21 al 22%, slittato dal primo luglio al primo ottobre di quest'anno, costa un miliardo di euro al Tesoro.

Ma serve un altro miliardo di euro per rinviare il rincarare dell'Iva di altri tre mesi, fino al 31 dicembre. Imu e case Per togliere l'Imu a tutti i proprietari di prima casa in Italia servono 4 miliardi di euro. È l'ipotesi voluta dal Pdl. Il Pd vorrebbe invece «rimodulare» la tassa, facendo in modo che sia esentato l'85% dei proprietari di prima casa e che paghino solo i più ricchi. Contratti per l'Expo Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, riunisce oggi le parti sociali intorno a un tavolo sulle «assunzioni modello Expo»: la proposta di maggiore flessibilità nell'uso dei contratti a termine. Sul tavolo l'ipotesi di contratti flessibili, ma più onerosi economicamente. Le coperture Il governo ha ribadito la volontà di non aumentare l'Iva e di abbattere l'Imu sulla prima casa, ma l'accordo nella maggioranza sulle coperture - servirebbero almeno 2-3 miliardi di euro per una soluzione parziale - è ancora molto lontano.

Il lavoro Camusso: misure per un evento straordinario, ma non può essere l'occasione per deregolamentare tutto

Contratti Expo e «Iodo Giovannini» Il ministro media tra sindacati e aziende

Oggi l'incontro con le parti sociali. Bonanni: la flessibilità? Va pagata
Valentina Santarpia

ROMA - «Va bene la flessibilità, ma deve essere pagata di più». Si apre con la proposta del segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, l'incontro che si svolge oggi tra il ministro del Lavoro Enrico Giovannini e le parti sociali per discutere dei contratti «speciali» in vista dell'Expo di Milano 2015. Dovrebbe trattarsi, secondo le richieste avanzate dal mondo delle imprese, di contratti senza causale, validi per tre anni per tutte le aziende su tutto il territorio nazionale e non sottoposti alla contrattazione collettiva. I sindacati nei giorni scorsi sono insorti contro quest'ipotesi, tanto da spingere Giovannini a convocarli per approfondire la questione. Il ministro, che con il suo staff sta esaminando la valanga (oltre 500) di emendamenti al decreto lavoro, è ottimista: «Sono sicuro che troveremo una soluzione equilibrata». Soluzione che potrebbe concretizzarsi nella scelta di dare alle parti sociali un tempo prestabilito entro cui provare a trovare un accordo, di cui poi tener conto.

Le premesse, almeno sul fronte sindacale, non sono buie. La Cisl, soprattutto, ha ben chiara la sua posizione: sì ai contratti flessibili purché limitati all'evento Expo. «Ma i lavoratori coinvolti - sottolinea Bonanni - siano pagati più di chi flessibile non è. In termini di stipendio, di contribuzioni previdenziali, e di sostegno per la formazione. Così si attua la flessibilità buona, diversa da quella cattiva delle false partite Iva e delle finte partecipazioni». Secondo il segretario della Cisl, non è neanche necessario collegare la deroga per l'Expo alla mini riforma sul lavoro, che dovrebbe essere approvata entro la fine di luglio: «È una scelta innaturale, che spingerebbe solo i politici a litigare ad oltranza sulla questione: basta un accordo interconfederale che, collegandosi a leggi esistenti, preveda delle deroghe. Se il governo ci affiderà la materia le parti sociali troveranno la soluzione», assicura Bonanni. Anche la Uil si apre: «Purché non ci sia una deroga generalizzata - specifica Paolo Pirani, Uil -. Ma se ci fosse un accordo concreto per l'Expo tra le parti, va bene anche la flessibilità». E persino il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, sottolinea che «Expo è un evento straordinario» e che quindi «c'è bisogno di regolare un periodo straordinario». Ciò che Camusso, come del resto i suoi colleghi, considera «non sopportabile», è che «si approfitti di un evento straordinario per deregolare tutto il sistema». Una rassicurazione che non basta alla lavoratrice esasperata che l'ha contestata ieri a Milano. Dopo essere stata ascoltata dalla leader della Cgil, la donna ha replicato: «La serenità senza un euro al mese va a farsi benedire».

Intanto il rischio di una eccessiva deregulation preoccupa anche il Pd: il presidente della commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano ci tiene a puntualizzare che «bisogna cogliere le potenzialità dell'Expo, ma evitare che esso si trasformi in veicolo per giustificare ulteriormente la deregolamentazione del mercato del lavoro».

Il rischio c'è? Di sicuro l'altro fronte, quello che va da Confindustria all'Abi (banche), da Ania (assicurazioni) a Rete imprese Italia (artigiani e commercianti) fino all'Alleanza delle cooperative, dopo aver presentato una bozza di emendamento a Parlamento e governo, è pronto ad andare all'attacco, con l'appoggio del Pdl. «La vicenda non è tanto di per sé l'Expo - ha detto il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi - ma bisogna veramente dare dei segnali di svolta a questo Paese». E, se il messaggio non fosse chiaro, Maurizio Sacconi, presidente pdl della commissione Finanze al Senato, sottolinea: «Nel caso le parti sociali non raggiungessero un'intesa, Parlamento e governo hanno il dovere di decidere in modo che le misure straordinarie siano a disposizione dei potenziali datori di lavoro sin dalla ripresa dopo il periodo feriale».

Oggi le imprese insisteranno nel chiedere al governo in via transitoria fino al 31 dicembre 2016, approfittando del volano generato dall'Expo 2015, che si elimini l'indicazione delle causali su tutti i contratti a termine,

indipendentemente dalla fiera. Il datore di lavoro, secondo la formula, avrebbe la possibilità di prorogare ogni contratto fino a 6 volte, per non più di 36 mesi complessivi e una pausa di 5 giorni tra un contratto e l'altro. E Rete Imprese Italia, che raccoglie artigiani e commercianti, dissotterra anche un'altra ascia di guerra: le false partite Iva. Per gli imprenditori, le presunzioni per le quali si è lavoratori autonomi genuini solo se si è in possesso di determinati requisiti o si opera in un certo modo, sono sbagliate: quindi vanno abrogate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Welfare Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini

I chiarimenti delle Entrate. Circolare sulle novità in Unico 2013 - Ricalcolo possibile in presenza di spese straordinarie

Studi di settore, indici «fai-da-te»

Linea dura sugli ex minimi - Apertura sui giovani professionisti e sulle coop
Gian Paolo Ranocchi

A scadenza dei versamenti già superata arrivano i chiarimenti dell'agenzia delle Entrate in ordine all'applicazione degli studi di settore per il periodo 2012. La circolare 23/E di ieri analizza tutte le novità che interessano l'applicazione dei 205 studi di settore in Unico 2013, offrendo alcuni spunti di sicuro interesse. Ci riferiamo, in particolare, all'applicazione degli studi ai soggetti minimi e alle cooperative che operano nel settore degli appalti, agli effetti delle perdite su crediti e della deduzione dell'Irap pagata sul costo del lavoro sugli indicatori di normalità economica e al tema dell'applicazione retroattiva, in chiave difensiva, degli studi di settore evoluti tenendo conto dell'effetto crisi (si veda l'articolo riportato sotto).

Cooperative e consorzi

La circolare prende in esame i frequenti casi in cui le cooperative o i consorzi, una volta aggiudicati i lavori, assegnano gli stessi lavori alle imprese consorziate e/o socie. In questi casi la cooperativa non può fruire di una causa di disapplicazione legale poiché l'attività non è svolta esclusivamente a favore dei soci o degli associati ma assume comunque un rilievo fondamentale il fatto che l'ente operi con chiari fini mutualistici, in quanto si interpone tra committente e subappaltatore come soggetto dotato dei requisiti tecnici e finanziari per poter acquisire gli appalti; in questi casi, quindi, ben si potranno giustificare eventuali situazioni di non congruità rispetto alle stime di Gerico. La posizione assunta dall'Agenzia è certamente apprezzabile in quanto prende atto di una situazione molto diffusa nella pratica soprattutto nel campo dell'edilizia. Il suggerimento, in questi casi, è quello di anticipare la spiegazione della non congruità utilizzando lo spazio delle annotazioni contenute nel modello.

Giovani professionisti

Nella circolare si affronta anche il nuovo correttivo sulle attività di stabili collaborazioni rese dai giovani professionisti che rientrano in uno degli studi interessati (WK03U geometri, WK04U avvocati, WK05U commercialisti e consulenti del lavoro, WK18U architetti). Il correttivo agisce unicamente sul "tempo dedicato all'attività" e non anche sulle spese sostenute. Le Entrate precisano che la condizione che l'attività sia svolta «esclusivamente presso altri studi e/o strutture» che è una delle cinque richieste per poter accedere al bonus, è soddisfatta anche laddove il giovane professionista svolga le pratiche assegnategli preso la propria abitazione.

Minimi

Porta chiusa per la disapplicazione degli studi di settore per il primo anno di determinazione ordinaria del reddito per gli ex minimi quando si tratta di lavoratori autonomi. La circolare conferma che, nell'anno in cui cessa di avere applicazione il regime dei minimi, gli studi di settore non possono essere utilizzati per l'azione di accertamento ma solo avendo riferimento a coloro che svolgono un'attività di impresa. Per i lavoratori autonomi, in mancanza di una previsione normativa analoga, gli studi di settore si applicano pienamente fin dal primo anno di cessazione del regime: di conseguenza questi soggetti dovranno opportunamente procedere alla rielaborazione dei dati contabili per poter consentire il corretto calcolo di Gerico.

Oneri diversi di gestione

Nel documento si prende atto che quest'anno ci sono almeno due componenti negative che potrebbero causare delle anomalie nel funzionamento degli indicatori di normalità economica. Il riferimento è all'Ine "incidenza dei costi residuali di gestione sui ricavi" che è dipendente dalla voce "oneri diversi di gestione" individuata nel rigo F22 del quadro F. Soprattutto quest'anno questa voce potrebbe essere interessata da componenti straordinari che potrebbero far scattare la segnalazione di anomalia da parte dell'indicatore, pur in assenza di qualsivoglia situazione sospetta. Il riferimento è alla componente di costo "perdite su crediti"

(che ha un'evidenza comunque separata sul modello) e all'Irap pagata negli anni precedenti sul costo del lavoro e resa ora deducibile (dato che invece si confonde nel valore complessivo). In questi casi, conferma la circolare, il contribuente potrà provvedere al ricalcolo di Gerico, depurando il calcolo della componente di costo straordinaria. Ove si decidesse di procedere in questo modo è comunque opportuno dare opportuna informazione dell'intervento nel riquadro "note aggiuntive".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le precisazioni

01 | RETROATTIVITÀ

DELLO STUDIO EVOLUTO

La circolare apre alla possibilità di applicare retroattivamente gli studi evoluti per il 2012 (senza tenere conto dei correttivi anti crisi) limitatamente all'eventuale pretesa relativa al 2010, visto che i dati utilizzati per l'elaborazione sono i medesimi

02 | EX MINIMI

Per i lavoratori autonomi gli studi di settore possono essere utilizzati ai fini dell'accertamento anche nel primo anno di cessazione del regime dei minimi, contrariamente a quanto previsto per gli ex minimi esercenti l'attività d'impresa

03 | INDICATORI ANOMALI

Nel caso in cui l'indicatore "incidenza dei costi residuali di gestione sui ricavi" dovesse segnalare delle anomalie per effetto dell'incidenza straordinaria di perdite su crediti o della deduzione dell'Irap pagata sul costo del lavoro, si potrà provvedere a un ricalcolo giustificato

04 | COOPERATIVE E CONSORZI

Spesso i rapporti tra cooperative e soci sono così impostati: i consorziati eseguono i lavori fatturando la prestazione alla cooperativa la quale, a sua volta, emette la fattura nei confronti del committente. In questi casi, sostengono le Entrate, la cooperativa, pur restando soggetta agli studi di settore, potrà giustificare la non congruità in relazione al perseguimento di sostanziali fini mutualistici

05 | STABILI ORGANIZZAZIONI

I giovani professionisti in possesso degli altri requisiti previsti, possono fruire del nuovo correttivo per le stabili collaborazioni anche se svolgono l'attività di studio e analisi delle pratiche presso la propria abitazione e non necessariamente presso le strutture di terzi

IL MIO GIORNALE

L'ivafe si calcola sulla giacenza media

Marco Piazza

u pagina 14

Per i conti correnti e i libretti di risparmio detenuti all'estero l'ivafe è dovuta nella misura di 34,20 euro per ciascun conto corrente o libretto di risparmio ed è rapportata alla quota e periodo di possesso.

L'imposta non è dovuta qualora il valore medio di giacenza annuo risultante dal totale degli estratti conto e dei libretti detenuti presso il medesimo intermediario sia non superiore a 5.000 euro.

La circolare 28/E del 2012 non specifica cosa si intenda per valore medio, ma mutuando dalle istruzioni contenute nella circolare 48/E del 2012 per l'imposta di bollo ordinaria, si comprende che è ottenuto sommando i saldi giornalieri (senza rapportarli alla quota di possesso del conto) e dividendo il risultato per il numero dei giorni di detenzione del rapporto. Quindi, se per esempio un contribuente ha detenuto un conto corrente all'estero per 150 giorni e il saldo del conto è stato pari a 10.000 euro per 50 giorni e 3.000 euro per 100 giorni, la giacenza media sarà pari a euro $(10.000 \times 50 + 3.000 \times 100)/150 = 6.000$ euro.

In presenza di più conti e libretti intrattenuti con il medesimo intermediario, come si desume dalle istruzioni, occorre:

- ponderare la giacenza media di ciascun rapporto per il periodo di detenzione (nel caso in cui il conto sia stato aperto o chiuso in corso d'anno) e la quota di detenzione (in caso di conti cointestati);
- sommare le giacenze medie ponderate come sopra, senza tener conto dei conti con giacenza media negativa.

Quindi, se il contribuente ha detenuto, oltre al conto con giacenza media di 6.000 euro per 150 giorni, anche la quota di metà di un conto con giacenza media di 8.000 euro per 120 giorni, la giacenza media dei conti intrattenuti con il medesimo intermediario sarà pari a $6.000 \text{ euro} \times 100\% \times 150/366 + 8.000 \times 50\% \times 120/366 = 3.770$ euro.

Dato che il valore così determinato non supera 5.000 euro, l'ivafe non è dovuta. Se invece le giacenze medie fossero state di importi superiori (per esempio 12mila e 8mila euro), il limite sarebbe stato sicuramente superato e l'ivafe avrebbe dovuto essere pagato, nella misura di 34,20 euro per ciascun conto, ponderandola per la quota e periodo di possesso dello stesso conto. Quindi, $34,20 \text{ euro} \times 150/366 = 14$ euro per il primo conto e $34,20 \text{ euro} \times 50\% \text{ per } 120/366 = 11$ euro per il secondo.

Nella colonna 1 del rigo RM32 si deve indicare lo stesso numero (3.770), in più righe per ciascun conto. Ricordiamo che se la quota di possesso si è modificata in corso d'anno si deve compilare un unico rigo indicando in colonna due la quota di possesso media ponderata.

Purtroppo, le istruzioni al modello Unico, quadro RM, sezione XV-B esigono che i conti correnti siano indicati in dichiarazione anche se, dal testo della giacenza media risulta che non è dovuta alcuna imposta. La complessità dei calcoli appare del tutto sproporzionata rispetto ai presumibili risultati in termini di gettito.

Le sanzioni vanno dal 100% al 200% dell'imposta evasa e sono maggiorate di un terzo dato che si tratta di attività detenute all'estero. La sanzione massima ipotizzabile per ciascun conto o libretto di risparmio va quindi da 45,6 a 91,2 euro. La sanzione in caso di adesione è riducibile a un sesto o a un terzo a secondo dei casi. È quindi difficile (considerati i costi del contenzioso) che possa formarsi giurisprudenza sulla non applicabilità delle sanzioni per incertezza della norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MIO GIORNALE

CONTI DIFFICILI

La tassa è fissa ma va modulata La legge, scrive un lettore, dice che sui conti correnti e i libretti di risparmio detenuti all'estero è dovuta un'imposta specifica, l'ivafe, nella misura fissa di 34,20 euro per ciascun conto o libretto, rapportata alla quota e periodo di possesso. Ma in concreto come si fanno i conti per "rapportare"

quota e periodo? Esiste anche un tetto minimo? norme tributi. [@ilmiogiornale](http://ilmiogiornale) @ilsole24ore.com

IL CASO RISOLTO Immobili a uso privato Irpef. Vale il principio di cassa, per cui conta l'anno in cui la spesa è stata effettivamente sostenuta e non quello dell'acquisto

Chi compra casa detrae la mediazione

Luciano De Vico

Il bonus fiscale relativo alle spese per l'intermediazione immobiliare spetta all'acquirente e non al venditore, come correttamente sostenuto dal lettore Alberto Giordano. La detrazione del 19% sui compensi pagati a soggetti di intermediazione immobiliare, introdotta a decorrere dal 2007, può essere fruita da parte di coloro che acquistano una unità immobiliare da adibire ad abitazione principale, intendendosi quella nella quale il contribuente o i suoi familiari dimorano abitualmente, in base alla nozione rilevante ai fini Irpef.

Nozione che può essere anche differente da quella necessaria per ottenere l'agevolazione ai fini dell'Iva o dell'imposta di registro per l'acquisto della prima casa, (che deve essere necessariamente ubicata nel comune in cui l'acquirente ha o si impegna a trasferire la propria residenza anagrafica).

Secondo le Entrate, per ottenere lo sconto sulle spese di intermediazione, l'immobile acquistato deve essere adibito ad abitazione principale entro i termini previsti per usufruire della detrazione relativa agli interessi passivi su mutui, e quindi ordinariamente entro un anno dall'acquisto, salvi i diversi termini per le eccezioni previste dalla norma. L'importo massimo su cui calcolare la percentuale del 19% è di 1.000 euro per ciascuna annualità e, se l'acquisto è stato effettuato da più comproprietari, la detrazione deve essere ripartita in ragione della percentuale di proprietà.

I coniugi che acquistano la casa al 50% quindi possono usufruire del beneficio fiscale metà per ciascuno. Vale il principio di cassa, per cui conta l'anno in cui la spesa è stata effettivamente sostenuta, mentre non occorre che nello stesso anno sia stato stipulato l'atto pubblico di compravendita. La detrazione è fruibile, infatti, anche in presenza di un compromesso, purché regolarmente registrato, con l'ovvia conseguenza che, nel caso non si proceda in seguito alla stipula del definitivo, viene meno il beneficio e la detrazione deve essere restituita.

Particolari regole sono state dettate in ordine alla documentazione comprovante il sostenimento della spesa. Se la fattura è intestata a un solo proprietario, ma l'immobile è in comproprietà, al fine di ammettere al beneficio della detrazione anche il comproprietario non indicato in fattura, occorre integrare la fattura medesima annotandovi i dati di quest'ultimo.

Nel caso in cui invece l'immobile sia intestato a un solo soggetto e la fattura a più soggetti, l'unico proprietario può annotare in fattura di aver sostenuto interamente la spesa. Se infine la fattura è intestata esclusivamente a un contribuente che non risulta intestatario, neanche per quota, dell'immobile, non si ha diritto a ottenere l'agevolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Mediatore

È mediatore chi mette in relazione due o più parti per la conclusione di un affare, senza essere legato ad alcuna di esse da rapporti di collaborazione, di dipendenza o di rappresentanza. Deve comunicare alle parti le circostanze a lui note, relative alla valutazione e alla sicurezza dell'affare, che possono influire sulla conclusione. Il mediatore ha diritto alla provvigione da ciascuna delle parti, se l'affare è concluso per effetto del suo intervento

Personale. Le istruzioni di Corte conti

Stabilizzazioni fuori dai tetti di spesa

IL PRINCIPIO Il divieto di assunzioni per chi dedica agli stipendi più del 50% delle uscite non blocca l'ingresso in organico dei precari

Gianni Trovati

MILANO

Il superamento dei tetti di spesa di personale non blocca i processi di stabilizzazione nei Comuni, e la violazione del Patto di stabilità blocca solo le «assunzioni effettivamente contabilizzate» nell'anno successivo a quello in cui si verifica il deragliamento dei conti locali.

Sulla base di questi due principi la sezione giurisdizionale della Corte dei conti Lombardia (nella sentenza 177/2013) ha rigettato le richieste della Procura della magistratura contabile che aveva contestato al sindaco (l'ex campione di canoa Oreste Perri) e ai vertici del Comune di Cremona un danno erariale da 1,17 milioni di euro. La vicenda nasce da 32 stabilizzazioni decise dal Comune lombardo nel 2010, cioè l'anno dopo aver sfiorato il Patto di stabilità per poter onorare delle fatture grazie alle risorse in cassa. Le stabilizzazioni, inserite nella programmazione triennale del personale, avevano decorrenza giuridica dal 31 dicembre 2010, ma con effetti economici dal 1° gennaio 2011. In questo modo, i riflessi concreti sul bilancio comunale sono partiti non nell'anno immediatamente successivo a quello in cui l'ente si era allontanato dagli obiettivi di finanza pubblica, ma in quello seguente, e questa scansione viene approvata dai magistrati contabili.

Il punto più importante della sentenza, in un'ottica generale, è però un altro. All'amministrazione lombarda era stato infatti contestato anche il superamento dei tetti di spesa di personale fissati dall'articolo 76, comma 7 del DL 112/2008, che nella sua versione attuale vieta le «assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale» negli enti in cui più del 50% della spesa corrente è dedicata agli stipendi. In genere, così espresso il riferimento alle assunzioni è stato considerato generale, privo di deroghe, ma la Corte sottolinea la differenza con l'altro divieto, quello che all'articolo 76, comma 4 impedisce le assunzioni negli enti che sfiorano il Patto. In quel caso - rileva la sentenza - la norma estende esplicitamente il blocco anche ai «processi di stabilizzazione in atto», mentre al comma 7 questa precisazione non c'è. Ergo, conclude la Corte, il superamento del limite di spesa non ferma anche le stabilizzazioni, che sono «assunzioni sui generis perché oggetto di normazione specifica».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Limiti e applicazioni

01|LA REGOLA Negli enti locali in cui la spesa di personale supera il 50% delle spese correnti, sono vietate «le assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale» 02|L'INDICAZIONE Questa norma secondo la Corte dei conti non blocca i processi di stabilizzazione già in atto, che sono «assunzioni sui generis (...) oggetto di normazione specifica» 03|L'ALTRO VINCOLO Per chi sfiora il Patto di stabilità, anche le stabilizzazioni sono bloccate perché esplicitamente indicate dalla norma

Dpcm in Gazzetta

Al debutto dal 14 agosto le white list antimafia

M.Pri.

Entrerà in vigore il 14 agosto il decreto che contiene le modalità per l'istituzione e l'aggiornamento degli elenchi dei fornitori, prestatori di servizi ed esecutori non soggetti a tentativo di infiltrazione mafiosa. Il Dpcm 18 aprile 2013 che riguarda la costituzione delle white list presso le prefetture, è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 15 luglio.

Gli elenchi (l'iscrizione è volontaria) riguardano i settori (aggiornabili) ritenuti più a rischio individuati dal comma 53 dell'articolo 1 della legge 190/2012: trasporto di materiali a discarica per conto terzi; trasporto e smaltimento di rifiuti per conto terzi; estrazione, fornitura e trasporto di terra, materiali inerti, calcestruzzo, bitume; noli a freddo di macchinari; noli a caldo; fornitura di ferro lavorato; autotrasporti per conto terzi; guardiania dei cantieri.

L'iscrizione avviene su richiesta dell'azienda interessata tramite posta elettronica certificata e la Prefettura ha novanta giorni di tempo per accettare la domanda dopo aver verificato la presenza dell'impresa nella banca dati nazionale unica o aver eseguito le verifiche necessarie. L'inserimento nella white list, che sarà pubblicata nella sezione «Amministrazione trasparente» della Prefettura di competenza, ha validità per dodici mesi dal momento in cui avviene.

Le stazioni appaltanti non dovranno chiedere la certificazione antimafia alle imprese inserite nelle white list.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Squinzi: dall'Esposizione partirà il rilancio No a posizioni preconcrete

Nicoletta Picchio

Nicoletta Picchio u pagina 5

ROMA

«Pensare di uscire dalla crisi cullandosi nello status quo non è una buona posizione. Servono cambiamenti forti perché con lo status quo non andremo da nessuna parte». Giorgio Squinzi torna a premere sul Governo: «Ha cominciato a fare qualche passo nella direzione giusta, dobbiamo sostenerlo e incalzarlo. Il problema è accelerare la velocità e la lunghezza dei passi». Pagamenti della Pa, costo del lavoro, fisco, semplificazioni, riforma del Titolo V: sono i temi su cui il presidente di Confindustria insiste. Ma c'è anche la partita dell'Expo 2015, per cui occorre una maggiore flessibilità del lavoro. Oggi il ministro del Welfare, Enrico Giovannini, ha convocato le parti sociali: «Vediamo quali saranno le posizioni, aspettiamo la mediazione del ministro. Noi abbiamo posizioni chiare, riteniamo che questa sia una delle tante opportunità da non perdere. La vicenda non è di per sé l'Expo, è che bisogna veramente dare segnali di svolta al Paese. Quelle dei sindacati mi sembrano posizioni preconcrete, dobbiamo sciogliere alcuni nodi, se non recuperiamo competitività saremo condannati al declino».

A dirlo sono i numeri: per esempio sul costo del lavoro le valutazioni di Confindustria, ha spiegato il presidente, dicono che con la riduzione di 11 punti delle aliquote nel manifatturiero (-8% di costo del lavoro) distribuita su tre anni, e con un costo a regime di 12 miliardi, il Pil salirebbe dello 0,8% dopo tre anni, con 70mila nuovi posti di lavoro. Altro calcolo riguarda i pagamenti dei debiti della Pa: se si anticipassero tutti gli 80 miliardi, stimati per difetto, anziché i 16 più 16 del decreto approvato, il Pil salirebbe dell'1,6% in tre anni anziché dell'1%, con 250mila nuovi posti di lavoro anziché 150mila.

«I ritardi dei pagamenti della Pa stanno uccidendo le imprese e quindi distruggendo capacità produttiva e posti di lavoro. Mi auguro che ci sia una forte accelerazione visto che la partenza è stata un po' lenta. È una battaglia di civiltà e Confindustria continuerà a fare pressioni perché lo Stato, che non sa nemmeno a quanto ammontino i debiti, li paghi tutti». Temi che Squinzi ha affrontato in mattinata all'assemblea degli industriali di Livorno, dove ha parlato anche del problema della Lucchini, definendolo «di rilevanza nazionale», e nel pomeriggio in quella di Novara. Serve un «grande patto» tra Governo e forze sociali sulla crescita e lo sviluppo industriale. «Abbiamo bisogno di un'iniezione di fiducia che deve partire dalle politiche industriali da porre al centro dell'azione di Governo e parti sociali attraverso quattro questioni strategiche per il futuro dell'industria italiana», e cioè innovazione tecnologica, green economy, nuova finanza per lo sviluppo, qualificazione del capitale umano. E a Susanna Camusso, leader Cgil, che ha accusato gli industriali di «stare solo sulla tolda», Squinzi ha risposto: «Anche gli imprenditori sono sotto a remare, come i lavoratori, siamo tutti sulla stessa barca».

Per ritrovare competitività bisogna avere certezza delle regole. Squinzi ha concordato con Sergio Marchionne, ad Fiat, che ha chiesto regole certe per continuare ad investire in Italia: «Una richiesta assolutamente legittima, un quadro legislativo e istituzionale più favorevole alle imprese è altamente auspicabile». E sul rientro di Fiat in Confindustria ha aggiunto: «Chi entra sarà sempre il benvenuto, il mio rapporto personale con Sergio Marchionne è di assoluta simpatia e sintonia. Confindustria non sta forzando Fiat, forse l'accordo sulla rappresentanza firmato nei mesi scorsi avrebbe potuto evitare a Fiat i problemi che ha avuto».

Sulle prospettive economiche, il presidente di Confindustria ha ribadito che «una luce vera in fondo al tunnel non si vede, c'è un lumicino che dipende dalla congiuntura economica internazionale». L'Italia, comunque, deve restare in serie A, «c'è già ed ha le potenzialità per andare in Champions». E sull'acquisto di imprese italiane da parte di imprenditori esteri, Squinzi ha sottolineato che non è importante la nazionalità degli azionisti, ma che in Italia rimangono braccia e cervello, dichiarandosi «fautore del libero mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Presidente. Giorgio Squinzi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL FISCO/STATO E AUTONOMIE

Un macigno insopportabile

Salvatore Padula e Gianni Trovati

Il fisco locale non è peggio (o meglio) del fisco nazionale. Ciò che non funziona è il risultato finale, vale a dire la somma complessiva dei due versanti di tassazione - quello centrale e quello della periferia - sui quali negli ultimi decenni è mancata qualsiasi capacità politica di coordinamento e bilanciamento. Come se l'uno dovesse, per qualche strana alchimia, rincorrere inevitabilmente l'altro.

Nel 1970, la pressione fiscale complessiva era pari al 27% del Pil; quest'anno arriveremo intorno al 45. Nello stesso periodo, la spesa pubblica è balzata dal 32,7 a circa il 50% del Pil. A livello locale, si è replicato questo andamento: nel 1970, ad esempio, le entrate delle Regioni erano lo 0,3% del Pil e ora veleggiano verso il 5, che diventa addirittura il 9% se si include la quota di Iva di competenza dei governatori.

È evidente, allora, che la crescita delle imposte richieste in periferia è sì preoccupante in sé. Ma lo diventa ancor di più perché si aggiunge alle imposte dello Stato. Uno Stato che, negli ultimi anni, ha avuto buon gioco nel rimodulare i "vecchi" trasferimenti, traslando però sui governi territoriali la responsabilità di "batter cassa" con i cittadini, come insegna la vicenda dell'Imu.

Certo, bisogna anche considerare che, nel frattempo, sono cambiate le funzioni delle autonomie (delle Regioni, in particolare). Una valutazione più corretta di quel che è accaduto negli ultimi anni richiederebbe quindi di esaminare e "pesare" i nuovi compiti trasferiti dallo Stato alle amministrazioni periferiche. Compiti che, ovviamente, hanno avuto (e stanno avendo) un'incidenza determinante sull'andamento della spesa locale e, per contro, sull'utilizzo della leva impositiva di questi enti (non va tuttavia sottovalutato il fatto che la spesa delle Regioni è continuata a crescere anche dopo la riforma del Titolo V della Costituzione). Al tempo stesso - e al di là dei luoghi comuni - andrebbero considerati anche i costi "di struttura" e di apparato che un sistema del genere ha determinato a tutti i livelli di governo.

Il problema, allora, non è tanto, o meglio, non è "solo" il Fisco. Il problema è la spesa, quella improduttiva, gli sprechi al centro come in periferia. Non c'è calcolo, report o analisi sul gigantismo fiscale italiano, sia statale sia locale, che non porti inevitabilmente a questa conclusione.

Le percentuali sulla pressione fiscale esaminate dal Sole 24 Ore e ribadite dal dossier di Confcommercio non nascono dal nulla: il rigonfiamento delle aliquote serve a finanziare una spesa uscita dal controllo e che nemmeno la spending review sembra riuscire a domare. I tagli previsti nel 2013 per Regioni ed enti locali, circa 4 miliardi di euro, rimangono in lista d'attesa, invischiati in scontri continui sulla distribuzione dei sacrifici, e quelli dei ministeri restano da verificare. Nel capitolo dedicato al personale, la revisione degli organici avviata tra le fanfare nel 2012 ha individuato circa 7mila esuberanti (lo 0,23% del personale pubblico), il cui destino è ancora da scrivere mentre si avvicina in silenzio la scadenza del 31 luglio. È provocatorio prevedere la solita proroga, dopo il diluvio di rinvii (da parte di tutti gli ultimi Governi) delle soluzioni sui precari e sui vincitori di concorso? E dov'è finita la norma che doveva individuare le eccedenze di personale negli enti locali? È stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale da un anno esatto, ma manca il solito decreto attuativo per farla uscire dal limbo della pura teoria.

In realtà, gli strumenti per passare dai tagli lineari a interventi più mirati ed efficaci sono parecchi. Su costi standard delle Regioni e fabbisogni standard degli enti locali si lavora da quasi due anni. Ci sono tabelle ricchissime di dati ma alla stretta finale non si è ancora arrivati. Ci sono analisi sulla spesa sanitaria, altre per l'acquisto di beni e servizi, però non si riesce a fare il vero salto di qualità che consentirebbe di ridurre sensibilmente sperequazioni e sprechi.

Inutile, insomma, nascondersi dietro le difficoltà tecniche. Serve un piano efficace e credibile di riduzione progressiva della spesa, con una puntuale redistribuzione dei carichi. Perché il problema è anche nella geografia della spesa pubblica: il federalismo all'italiana finora non ha spostato capitoli di spesa da un livello di governo all'altro, ma ha duplicato sul territorio voci che sono rimaste anche nei conti statali, imposte

comprese. Un quadro iper-federalista che però, a differenza di tutti i federalismi del mondo, non ha fatto perdere un grammo al Fisco statale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati del Tesoro. Nel periodo gennaio-maggio

Entrate tributarie in calo dello 0,4%

ROMA

A causa di una flessione dell'1,2% sul versante contributivo nel periodo gennaio-maggio di quest'anno calano dello 0,4% le entrate tributarie. Che sul fronte fiscale fanno registrare una crescita dello 0,1% (148 milioni di euro) con una lievitazione del gettito Irpef dell'1,4% e un significativo calo dell'Iva (-6,8%). A comunicarlo in via definitiva è il ministero dell'Economia che sottolinea che «il gettito dei primi cinque mesi del 2013 è sostanzialmente in linea con quello dell'analogo periodo dell'anno scorso». Da via XX settembre si fa poi notare che la frenata delle entrate contributive è da addebitare al «crescente ricorso alla rateazione dei pagamenti».

Quanto alle entrate tributarie, risultano in crescita le imposte degli enti locali (+514 milioni di euro, +5,4 per cento) e i ruoli incassati che ammontano a 2.826 milioni di euro (+118 milioni di euro, +4,4 per cento). Le poste correttive, che nettizzano il bilancio dello Stato, aumentano lievemente (-111 milioni di euro, -1,2%). Il ministero dell'Economia spiega che tra le imposte dirette, il gettito Irpef si è attestato a 67.503 milioni di euro (+912 milioni, pari a +1,4%) «trainato dalla dinamica favorevole delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente del settore pubblico e redditi da pensione (+3,9%) legata agli effetti dei conguagli fiscali».

In calo l'Ires: gettito di 1.575 milioni (-187 milioni, pari a -10,6 per cento). Il ministero afferma che «l'andamento delle imposte sostitutive sui redditi da capitale è sostenuto principalmente dall'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi nonché ritenute su interessi e altri redditi di capitale (+667 milioni), dall'imposta sostitutiva sui redditi da capitale e sulle plusvalenze (+793 milioni) e dall'imposta sostitutiva sul valore dell'attivo dei fondi pensione (+440 milioni di euro). La crescita marcata riflette in particolare gli effetti del nuovo regime di tassazione.

Per quanto riguarda la componente contributiva, gli incassi registrati nei primi cinque mesi del 2013 si sono attestati a quota 89.061 milioni di euro, con una flessione dell'1,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VALORI NEGATIVI

-1,2%

Le entrate contributive

Nei primi cinque mesi del 2013 c'è stata una flessione dei contributi, soprattutto per la rateazione dei pagamenti, che ha causato la frenata delle entrate

-6,8%

Il crollo dell'Iva

Tra i dati più eclatanti emersi dalle rilevazioni spicca la frenata dell'Iva, conseguenza del calo dei consumi

La «cabina di regia». Le ipotesi al vaglio dell'Economia in vista dell'incontro di giovedì. Per l'imposta sui consumi si punta a un prolungamento dello stop a tutto il 2013

Iva, nuova copertura da tagli «semilineari»

NUOVA SPENDING REVIEW Con la legge di stabilità in arrivo un altro piano da 3-3,5 miliardi dal 2014: si parte con i costi standard per gli enti locali
Dino Pesole Marco Rogari

ROMA

Tagli selettivi "semilineari", con l'esclusione dunque delle spese sociali, per sostituire in tutto o in parte la copertura che serve ad evitare l'aumento dell'Iva fino al 31 dicembre, affidata per ora all'aumento degli acconti fiscali di fine anno. Avvio dell'istruttoria per quel che riguarda l'Imu, con l'impegno a chiudere la partita prima della pausa estiva attraverso una proposta complessiva che ridisegnerà la tassazione sugli immobili. In questo caso, se prevarrà la strada della rimodulazione del prelievo e non dell'abolizione tout court dell'imposta che grava sulla prima casa, si potrà attivare una sorta di copertura multipla: in parte compensando l'eventuale estensione a 600 euro dello sconto attraverso l'incremento del prelievo sulle seconde e terze case, in parte con ulteriori tagli "semilineari" in attesa della spending review che dovrebbe vedere la luce con la prossima legge di stabilità.

Questa in sostanza la linea di marcia che il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni esporrà giovedì nella riunione della «cabina di regia». La partita dei tagli, come ha ammesso lo stesso Saccomanni nel corso della sua recente audizione in Parlamento, è tutt'altro che agevole, poiché in questa fase dell'anno diverse delle voci di bilancio risultano sostanzialmente incompressibili. Già individuare risparmi per 2-3 miliardi da qui alla fine dell'anno è impresa decisamente complessa. Non esistono tagli indolori, ha avvertito Saccomanni, e le decisioni da assumere sono in gran parte politiche perché si tratta di stabilire su quali dicasteri far calare la scure e quali invece possano essere esentati da questa nuova tornata di economie di spesa.

La linea di Via XX Settembre resta ancorata alla condizione che non si metta in alcun modo a repentaglio la stabilità dei conti pubblici. In sostanza, nessuno sfioramento sul deficit che comunque non potrà eccedere il tetto massimo del 3% del Pil. Altrimenti rischieremmo di essere nuovamente sottoposti a procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo, dopo esserne usciti non più di due mesi fa.

Oltre al ricorso a tagli selettivi "semilineari" per garantire, almeno parzialmente, una copertura alternativa allo stop dell'aumento dell'Iva, i tecnici del ministero dell'Economia stanno cominciando a concentrare le loro attenzioni anche sul nuovo processo di spending review. Che diventerà uno dei pilastri portanti della prossima legge di stabilità attesa per l'autunno, insieme alla "potatura" di sconti e agevolazioni fiscali e della revisione del sistema degli incentivi alle imprese. Una spending review che si differenzierà da quella adottata dall'esecutivo Monti: a via XX settembre si sta pensando a un dispositivo anche in questo caso di tipo selettivo, distante dalla logica dei tagli lineari e imperniato sui costi standard. Si tratterà di un'operazione in più tappe ma dai tempi comunque rapidi. L'intenzione è di partire con gli enti locali per poi estendere gradualmente il meccanismo dei costi standard a tutte le amministrazioni, ministeri compresi. Lo stesso sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, ripete che «occorre incidere con più coraggio sulla spesa abbandonando però i tagli lineari».

Previsioni ufficiali sui possibili risparmi ancora non circolano. Ma secondo alcuni tecnici del Governo con la sola adozione dei costi standard per gli enti locali si potrebbero recuperare nel solo 2014 circa 2-2,5 miliardi. Almeno un altro miliardo dovrebbe arrivare dagli altri step dell'operazione. Che complessivamente potrebbe garantire 3-3,5 miliardi a partire dal prossimo anno. Per accelerare il più possibile sul terreno della nuova spending review entro la fine del mese sarà nominato un commissario straordinario ad hoc. La rosa delle personalità da cui attingerà Saccomanni è ristretta. Nelle scorse settimane era circolato il nome dell'ex ministro Piero Giarda ma sarebbero cresciute le quotazioni di altri candidati, tra cui il capo-economista dell'Ocse, Piercarlo Padoan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'esame

SPENDING REVIEW

La carta dei costi standard

La spending review a cui sta lavorando il Governo si differenzierà da quella dell'esecutivo Monti: a via XX settembre si sta pensando a un dispositivo imperniato sui costi standard. Previsioni ufficiali non ce ne sono, ma con la sola adozione dei costi standard per gli enti locali si potrebbero recuperare nel solo 2014 circa 2-2,5 miliardi

2-2,5 miliardi

I RISPARMI

IMU

Sconti con doppia copertura

Sul fronte dell'Imu se dalla proposta che ridisegna la tassazione sugli immobili prevarrà la rimodulazione del prelievo sulla prima casa, si potrà attivare una copertura multipla: compensando l'eventuale estensione a 600 euro dello sconto aumentando l'incremento del prelievo sulle seconde e terze case e con ulteriori tagli "semilineari"

600 euro

L'IPOTESI DI SCONTO

Tribunale di Taranto. Il giudice Pensato respinge il ricorso del Comune sugli accertamenti tecnici preventivi

Risarcimenti, primo round all'impresa

LA DISPUTA L'ente locale chiedeva la rilevazione immediata dei danni provocati dalle emissioni nocive paventando la chiusura

Alla guerra delle dichiarazioni sulla pericolosità o meno dei fumi dell'Ilva, si somma quella carsica ma non meno cruenta che si combatte davanti i giudici del tribunale di Taranto tra gli enti locali e il gruppo siderurgico commissariato dallo Stato ma di proprietà della famiglia Riva: questa volta a vincere un round sono stati gli avvocati degli industriali milanesi, ai quali il tribunale di Taranto, giudice Antonio Pensato, ha dato ragione cassando il ricorso del Comune di Taranto che chiedeva ai magistrati di disporre con urgenza l'accertamento tecnico preventivo, un passaggio cruciale e soprattutto propedeutico all'azione risarcitoria richiesta ai Riva per danni ambientali.

Il controvalore è noto: 700 milioni di euro. Il Comune chiedeva l'accertamento immediato dei danni provocati dalle emissioni nocive paventando una possibile chiusura dell'impianto o un suo drastico calo di produzione che avrebbe alterato il carico inquinante dei fumi liberati dall'acciaieria. Una scelta che ricalca quella degli inquirenti quando intervengono in una zona teatro di un delitto e pretendono di essere chiamati immediatamente per evitare che alcune tracce o indizi fondamentali per ricostruire quello che è avvenuto si disperdano col passare delle ore.

Una visione che il giudice Pensante ha respinto, opponendo paradossalmente una parte della monumentale documentazione prodotta dal Comune - la perizia d'ufficio disposta dal Gip di Taranto Patrizia Todisco e le due relazioni tecniche dell'Arpa - a cui va attribuita, indipendentemente dalla situazione degli impianti, dice la sentenza, «valenza di prova anche nell'istaurando giudizio civile» promosso sempre dal Comune di Taranto.

Dunque, non ci sarà nessun accertamento tecnico preventivo, così come sono state dichiarate come documentazione valida di qui in futuro le relazioni disposte nel corso di questi ultimi mesi sia dai giudici che indagano sia dalle strutture regionali che presiedono al controllo che le sostanze inquinanti rientrino nei parametri di legge. Un nulla di fatto in attesa del prossimo scontro a colpi di carte bollate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FINANZA OPACA TRA ENTI E BANCHE

La legge dei derivati non è uguale per tutti

Quando si tratta di derivati, in assenza di una chiara normativa (almeno in Italia), si procede a vista, appellandosi a quel poco di scritto che già c'è: sentenze o documenti dei tribunali. La decisione presa dai giudici del Riesame di Siena sui prodotti finanziari sottoscritti tra Mps e Nomura potrebbe ora segnare un passaggio fondamentale. Nelle carte si legge che non è stata commessa usura né truffa: i costi occulti e di marginazione sarebbero dunque legittimi, mentre passaggi tecnici del derivato sarebbero stati chiari a diversi manager del Monte. Questo sembra voler dire, tra le righe, che i vertici delle banche condividono le stesse competenze, e che quindi gli accordi sono sottoscritti nella piena consapevolezza.

Altra cosa invece sono i derivati tra banche e enti locali. In questo caso, almeno in Italia, viene riconosciuta nei tribunali una certa asimmetria informativa tra le parti, che potrebbe far ipotizzare il reato di truffa e permettere agli enti di recuperare risorse. È stato così per il Comune di Milano. E sarebbe forse stato così anche per la Regione Lombardia, ai danni della quale la procura aveva ravvisato 95 milioni di costi occulti. L'inchiesta è però, in questo caso, caduta in prescrizione, mentre sul fronte civilistico il contenzioso (diversamente da quanto accaduto per Palazzo Marino) si è svolto a Londra, dando esiti meno positivi per la Regione. Gli stessi rischi della Lombardia corre ora il Comune di Firenze. Per le amministrazioni locali, insomma, conta soprattutto la rapidità nel depositare la causa in Italia, impedendo così alle banche di rivolgersi a Londra. Ma spesso i comuni, presunti truffati, sono anche lenti. (Sara Monaci)

Scali. Cambio della guardia al vertice di Assoporti: Pasqualino Monti (Civitavecchia) subentra a Luigi Merlo
«Subito un piano per i porti»

«Aspettiamo le proposte dai territori, poi le presenteremo al Governo» LE PRIME MOSSE Il neo presidente conta di stilare un documento dettagliato nell'arco di un mese e mezzo; poi si passerà alla fase operativa
 Raoul de Forcade

Un piano industriale complessivo dei porti, che comprende tutti gli scali italiani, messo a punto e coordinato da Assoporti, che lo proporrà al governo. È l'obiettivo su cui punta Pasqualino Monti, da oggi presidente dell'associazione che raggruppa i porti della penisola (nonché alla guida dell'Autorità portuale di Civitavecchia). Monti subentra a Luigi Merlo (alla vertice dello scalo di Genova) dopo un anno di mandato, in virtù di un accordo stretto prima dell'Assemblea 2012 di Assoporti. Per evitare fratture tra quanti appoggiavano Merlo e quanti avrebbero invece votato per Monti, è stata presa una decisione salomonica: dividere la presidenza in due fasi: la prima, retta dal candidato di Genova; la seconda, da quello di Roma. Monti, da parte sua, non intende por tempo in mezzo e, mentre assume ufficialmente l'incarico (forte anche del fatto di essere stato per 12 mesi vicepresidente vicario dell'associazione), spiega al Sole 24 Ore quali sono i suoi progetti per il futuro di Assoporti. Si tratta delle linee guida di un piano strategico più dettagliato che il neopresidente conta di mettere nero su bianco, in forma definitiva, nell'arco di un mese e mezzo.

«Assoporti - afferma Monti - non può più solo chiedere al governo ma deve proporre». È questo il punto fondamentale da cui parte il ragionamento del manager. «Gli scali italiani - prosegue Monti - rappresentano il 3% del Pil della penisola e dai porti si può ottenere un ulteriore 2%. Il nostro Paese, però, si deve rendere conto che occorre favorire la crescita dei porti. L'anno scorso il governo retto da Mario Monti ha varato una norma che consentiva ai porti di trattenere l'1% dell'Iva e delle accise riscosse, fino a un massimo di 70 milioni l'anno, per investimenti in infrastrutture e servizi. Col recente decreto "del fare", il tetto è stato alzato a 90 milioni. La cifra, custodita in un fondo, viene poi ripartita tra i vari scali permettendo di accendere mutui bancari per realizzare le opere. Un conto, però, è avere 90 milioni da dividere, un conto è fare un unico piano industriale per tutti i porti e capire quali opere intende realizzare ciascun porto. Con un progetto di questo tipo, i 90 milioni possono essere utilizzati nel loro complesso, come leva finanziaria».

Monti ha intenzione di chiedere agli iscritti di Assoporti «di presentare all'associazione ciascuno il proprio piano di infrastrutturazione delle opere. Quando si avrà il montante complessivo, potremo presentare al governo, attraverso il ministero competente, con cui dovrà essere aperto un tavolo tecnico permanente, un progetto che avrà le caratteristiche di un unico piano industriale che comprende tutti i porti. E quegli scali che eventualmente non avessero la capacità di presentare, in tempi congrui, un piano delle opere, saranno aiutati dall'associazione ad andare avanti. Assoporti deve essere in grado di formulare proposte al governo, in modo da metterlo con le spalle al muro e fargli capire la potenzialità del sistema portuale italiano. In questo modo, l'autonomia finanziaria degli scali potrà arrivare come riconoscimento di un ruolo e di un effetto moltiplicatore, anche sul gettito, che i porti sono in grado di generare». Del resto, conclude Monti, «oggi Assoporti è un soggetto in grado di offrire alla politica nazionale i driver per riscrivere l'assetto logistico del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

Al timone

Nato a Ischia (Napoli) il 28 aprile 1974, Pasqualino Monti (foto) vive e lavora a Civitavecchia. È laureato in Scienze statistiche ed economiche all'università La Sapienza. La sua carriera è legata a filo doppio all'Autorità portuale di Civitavecchia, della quale, nel 2005, è stato dirigente finanziario, quindi dirigente dell'area amministrativa e poi responsabile della realizzazione delle opere infrastrutturali. Dal 2011 ne è presidente.

Effetto crisi sul gettito fiscale. Lavoro, la Cgil dice no ai contratti a termine liberi. Nuovi aumenti della benzina, sciopero dei gestori

Iva e tasse sulla casa, crollano le entrate

ROBERTO PETRINI

ROMA - Nei primi cinque mesi dell'anno si registra un crollo complessivo dello 0,4% delle entrate fiscali.

Accentuato il calo dell'Iva con un meno 6,8%. È l'effetto della crisi che si fa sentire sulle tasse nella compravendita delle case sui consumi.

Intanto la Cgil dice no all'ipotesi di contratti a termine liberi. E a fronte di nuovi aumenti del carburante i gestori confermano lo sciopero.

A PAGINA 22 ROMA - Sale la pressione delle tasse locali, addizionali comunali, regionali e Irap, mentre anche le regioni autonome dal prossimo anno potranno rincarare le proprie aliquote fino ad un tetto del 2,23 per cento. Tutto ciò mentre la crisi affossa le entrate fiscali sui consumi e sulle compravendite delle case: secondo i dati del ministero dell'Economia il gettito dell'Iva nei primi cinque mesi dell'anno è sceso del 6,8 per cento. Segno meno anche per l'imposta di registro sulla compravendita degli immobili (-8,7 per cento) e su quella ipotecaria (-6,7 per cento). Complessivamente tuttavia le entrate tributarie e contributive calano dello 0,4 per cento nel periodo gennaio-maggio 2013 rispetto allo stesso periodo del 2012.

Il dossier-tasse resta critico, anche in vista della questione Imu domani sul tavolo della cabina di regia: dal 1992, quando sono stati avviati i primi decreti sul decentramento amministrativo, il gettito derivante dalle imposte (dirette e indirette) a livello locale ha fatto registrare un aumento del 500 per cento - passando da 18 a 108 miliardi di euro. Il risultato emerge da un'analisi di Confcommercio-Cer.

Un processo di rincari che non si arresta: a sorpresa nel decreto Iva del 28 giugno scorso emerge che (all'articolo 11/comma 13) anche le Regioni e province autonome (Sicilia, Sardegna, Friuli, Val d'Aosta, Trento e Bolzano), oltre alle ordinarie che possono già farlo, potranno elevare di un punto dal 1° gennaio del 2014 le addizionali Irpef che potranno salire dalla base attuale dell'1,23 al 2,23 per cento.

Si apre intanto una settimana decisiva per l'attività del governo: oggi si terrà il vertice tra il ministro del Lavoro Giovannini e le parti sociali dedicato alla individuazione di forme di flessibilità speciali per l'Expo chieste dal Pdl per favorire l'impiego degli under 30 con contratti senza causali triennali. «Se non lo fanno le parti sociali decida il Parlamento», ha detto ieri Sacconi (Pdl). Monito della Cgil: «Non si usi l'Expo per deregolamentare il lavoro», ha avvertito Susanna Camusso. Domani sarà la volta del nuovo round della «cabina di regia» dedicato al nodo Imu-Iva: sul tavolo sempre le stesse posizioni il Pdl insiste sulla abolizione totale e la ricerca delle relative coperture mentre il Pd parla di abolizione, ma non per tutti. Ieri sul tema è tornato il ministro Zanonato per assicurare che «c'è la volontà di non aumentare l'Iva». Ancora tutte aperte le soluzioni che comunque prevedono di togliere l'Imu «così com'era»: si dovrà definire se, dopo l'estate, nessuno dovrà pagare l'Imu prima casa, se soltanto alcuni e, in questo ultimo caso, quali saranno i criteri (reddito, quartiere, porzione immobiliare). Una indicazione è giunta nei giorni scorsi dal ministro Delrio (Affari regionali): ha detto che la categoria degli immobili che continueranno a pagare l'Imu «debba essere ampliata» rispetto a quelli che hanno goduto della sospensione. Quanto alle coperture, secondo le dichiarazioni del premier Letta nell'intervista a Ballarò, potrebbero venire da una riduzione della spesa per i tassi d'interesse e dagli incassi Iva dovuti alla accelerazione dei pagamenti dei debiti dello Stato alle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il patron di Prada: urgente rilanciare i consumi

Intervista a Bertelli "La fuga dei grandi marchi è colpa dello Stato troppe imposte e burocrazia"

GIOVANNI PONS

A PAGINA 24 Intervista a Bertelli "La fuga dei grandi marchi è colpa dello Stato troppe imposte e burocrazia"
MILANO - Mentre Patrizio Bertelli era a San Francisco a battagliaire contro gli americani per far valere i diritti di Luna Rossa, in Italia i fratelli Loro Piana cedevano alle lusinghe di Bernard Arnault vendevano l'azienda al colosso francese Lvmh. Ora tutti stanno cercando un perché, una motivazione valida in grado di giustificare la fuga dei marchi made in Italy, ma è difficile trovare spiegazioni al di là della montagna di quattrini piovuta da Parigi. Prada, portata da Bertelli e dalla moglie Miuccia alla Borsa di Hong Kong e tra i big mondiali del lusso, potrebbe dare una scossa alla moda italiana. Dottor Bertelli, le aziende della moda a carattere familiare sono destinate a essere vendute? «La famiglia non può rappresentare un limite culturale, anzi. In Italia l'artigianato affonda le sue radici nella nostra storia e ha avuto un grande sviluppo nel Dopoguerra, dall'idea di un prodotto sono state create dal nulla tante aziende a proprietà familiare. Senza questo know how non ci sarebbe un mercato del lavoro di un certo tipo, talmente qualificato da attirare interesse dall'estero».

E come mai a un certo punto le imprese della moda non riescono più a crescere e decidono di vendere? «Credo che molto sia dovuto all'aria che ci circonda, non ci sono le condizioni per svilupparsi bene, serenamente, senza burocrazia.

C'è un senso asfittico che circonda le aziende, uno stato d'animo negativo per chi vuole sviluppare nuove iniziative. A volte la decisione degli eredi nelle aziende familiari è molto difficile, preferiscono vendere perché vedono davanti una strada in salita, difficile da percorrere. La complessità italiana fa paura».

Quindi il problema è che manca una politica industriale in grado di dettare regole e offrire una visione strategica? «Facciamo un esempio, il cuneo fiscale. Da anni si parla di abbattere la differenza tra costo del lavoro per le aziende e stipendio netto che un lavoratore mette in tasca. Il governo Prodi del 2006 cercò di andare in questa direzione, poi più niente. Oggi siamo al punto che il potere d'acquisto di uno stipendio s'è ridotto di almeno il 20% in 10 anni». Nessun governo è riuscito a reperire le risorse per ridurre il cuneo fiscale. È una motivazione valida? «Il governo adotti una spending review seria sulle spese improduttive e riduca il cuneo, non si può aspettare oltre. Rimane troppo poco in mano ai dipendenti e i consumi interni si deprimono. Così il mercato italiano diventa asfittico e, se non si ha la dimensione e la capacità per crescere all'estero, si vende o si chiude».

In Francia sono cresciuti aggregatori di marchi del lusso come Lvmh e Kering che si stanno dimostrando vincenti. Perché in Italia non è possibile? «In Francia c'è una politica industriale e del credito che favorisce gruppi di questo tipo, nessuno critica, si fa sistema. Quando 10 anni fa ho provato a fare lo stesso con Prada mi sono arrivate critiche da tutte le parti, poi quando l'indebitamento era cresciuto troppo siamo andati in Borsa con successo».

Ora siete liquidi e Prada ha conti in forte crescita. Non pensa di riprovarci? Anche perché il lusso rischia di concentrarsi in poche mani. «Non credo possano esserci problemi di concentrazione, ci sono almeno cinque grandi gruppi, Lvmh, Gucci, Chanel, Hermès, Prada e l'ambiente è ancora concorrenziale. Adesso molti colleghi e rivali mi chiedono di fare il polo, invece io penso che dovremmo sederci tutti a un tavolo per vedere cosa fare».

L'ingresso in Borsa sembra essere l'unica alternativa alla vendita a un grande gruppo francese.

Qual è il suo consiglio? «Luxottica è l'unico esempio di successo di aggregazione di marchi, Renzo Rosso non ha la dimensione per fare grandi acquisizioni. Loro Piana necessitava di un salto di qualità. La Borsa rappresenta una buona strada per crescere accontentandosi di valutazioni più contenute di quelle che ti possono offrire i grandi gruppi, ma occorrono risorse manageriali importanti. Tuttavia per impedire un effetto a

catena devi avere un forte senso di appartenenza, non un ambiente che disincentiva».

La Camera della moda di cui lei è diventato vice presidente vicario potrebbe essere il luogo del confronto tra aziende del settore? «La Camera della moda deve essere l'occasione per dare nuovo slancio alle aziende del settore e favorire un confronto a livello internazionale. La parola "sistema" in realtà non vuol dire molto, piuttosto bisogna trovare il modo di dialogare e confrontarsi serenamente senza doppi fini. Bisogna eliminare la conflittualità». Ha già in mente iniziative concrete da proporre ai colleghi? «In primo luogo occorre risolvere i problemi di comunicabilità tra imprese e Stato. Non c'è collante, le aziende si sentono sole, isolate, senza prospettive certe. Gli imprenditori si sentono accusati di evasione fiscale mentre invece danno lavoro e devono avere un peso nell'economia nazionale. Bisogna anzitutto ricreare un clima di fiducia». (6 - Fine)

I protagonisti RENZO ROSSO Il 10 luglio parla il patron di Diesel BRUNELLO CUCINELLI 11 luglio, Cucinelli il cachemire a piazza Affari ANDREA ILLY 12 luglio, Illy e il futuro dei grandi marchi italiani ANDREA GUERRA 13 luglio, intervista all'ad di Luxottica, Guerra ANDREA BUCCELLATI Il 14 luglio è la volta del gioielliere Buccellati

PER SAPERNE DI PIÙ www.prada.com www.ec.europa.eu

Foto: AL TIMONE Patrizio Bertelli guida il gruppo Prada insieme alla moglie Miuccia

Il ministro chiama i petrolieri. Stasera via allo sciopero

Zanonato: "Basta aumenti della benzina alla vigilia dell'esodo"

Paolo Russo

Zanonato: "Basta aumenti della benzina alla vigilia dell'esodo" Rosaria Talarico A PAGINA 24 Il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, tira le orecchie ai petrolieri e assicura che con le ferie arriverà anche lo stop al caro benzina. Intanto da questa sera fino a venerdì parte la serrata dei distributori sparsi per autostrade, tangenziali e raccordi. Una protesta che nulla ha a che vedere con gli aumenti record del carburante ma che le associazioni dei gestori hanno confermato ieri per protestare contro il "caro royalty", che società autostradali e compagnie petrolifere imporrebbero sul carburante venduto in autostrada. Insomma, la benzina rischia di trasformarsi nell'incubo delle vacanze estive 2013, partite già di per se in sordina a causa della crisi. Ma se per lo sciopero basterà premunirsi con il pieno, contro l'impennata di aumenti, che ha toccato pochi giorni fa la punta massima di 1,865 euro per un litro di verde, non resta che appigliarsi alle parole pronunciate ieri da Zanonato, che posando la prima pietra della nuova linea elettrica ItaliaFrancia ha tuonato: «Basta aumenti del carburante durante la stagione estiva quando il consumo aumenta». Parole che il titolare dello Sviluppo è intenzionato a far seguire da un richiamo formale ai petrolieri. Quanto efficace lo scoprirà presto il popolo dei vacanzieri. Anche se il Codacons già parla di «iniziativa inutile». «E' come chiedere al lupo di non mangiare la pecora», ironizza il presidente Carlo Rienzi, che chiede invece al governo di accertare attraverso la Guardia di Finanza «cosa avviene realmente nella formazione dei listini» per denunciare eventuali speculazioni. Il ministro sembra però convinto del fatto suo, si appresta a tirar fuori il cartellino giallo ai petrolieri, ma intanto ammette di aver parlato con qualcuno di loro e di aver predisposto un piano per impedire nuovi aumenti. Qualche giustificazione alle big-company del carburante però la concede. «Il rincaro è prevalentemente dovuto ad un aumento del greggio e della domanda e per questo i petrolieri aumentano il prezzo», ha spiegato. Precisando subito dopo «che lo stacco tra quanto crescono i listini europei rispetto ai nostri è minimo». Parole che i dati diffusi dalla Cgia di Mestre sembrano però smentire, indicando negli automobilisti italiani quelli che pagano di più un pieno di benzina in Europa insieme agli olandesi, dove se non altro la quota che intasca lo Stato, è più alta. Rispetto al prezzo medio registrato nei paesi dell'euro, il prezzo a litro in Italia è di 0,204 euro superiore. Colpa anche del prelievo fiscale, che da noi in media è del 59,1%, superiore a quello europeo di ben 5,4 punti. E contro l'eccessivo peso del fisco sul nostro carburante punta il dito anche il presidente dell'associazione dei petrolieri Assopetroli-Assoenergia, Franco Ferrari Aggradi. «Al netto delle accise il costo dei carburanti italiani è praticamente allineato alla media europea», ci tiene a sottolineare, invitando il governo «ad intervenire rapidamente sulla componente fiscale, che è circa il 60% del prezzo finale e che determina il crollo dei consumi». Tesi che non convince Federconsumatori, per la quale i prezzi attuali sarebbero di 6-7 centesimi più in alto di dove dovrebbero stare. Un sovrapprezzo che secondo la stessa associazione comporta per gli automobilisti una maggiore spesa di 84 euro per fare il pieno durante l'anno. Con un caro-benzina che finisce inevitabilmente per far lievitare anche il complesso di prezzi e tariffe di altri 68 euro l'anno, portando alla fine il conto a 152 euro. Un po' di conti si è divertita a farli anche la Coldiretti, che dopo gli ultimi aumenti record dei giorni scorsi «ha fatto il pieno», arrivando a conteggiare per 60 litri di verde un esborso pari a 112,62 euro. Cioè più di quanto le famiglie italiane hanno speso lo scorso anno per mettere un po' di fettine e bistecche sulle proprie tavole. Con una fregatura in più: in un Paese dove l'80% dei prodotti viaggia su gomma il passo dal caro-benzina al caro-spesa è quanto mai breve. DAVID HUME Andamento del prezzo e del consumo della benzina Prezzo benzina (euro al litro) MENSILI VALORI MEDI MENSILI 1,85 (migliaia di tonn Consumo benzina (migliaia di tonnellate) Fonte: elaborazione La Stampa su dati Ministero dello sviluppo economico Foto: Benzinai sul piede di guerra

BREAKINGVIEWS REUTERS

Le banche schivano la mina sui derivati

[DOMINIC ELLIOTT E GEORGE HAY]

Un accordo tra i regolatori americani ed europei in materia di derivati ha aiutato le banche a schivare un colpo molto pericoloso. Prima del compromesso, arrivato l'11 luglio, la Commodity Futures Trading Commission intendeva imporre che gli swap che coinvolgevano istituti di credito americani si dovessero risolvere negli Stati Uniti. Tuttavia, questo avrebbe congelato i flussi transnazionali e, dando vita a una giurisdizione normativa separata, abbattuto i volumi. Fortunatamente per le banche di tutto il mondo, questo scenario è stato scongiurato. Ora, gli istituti di credito avranno la possibilità di scegliere se risolvere gli swap intercontinentali in Europa o negli Stati Uniti. Per conformarsi alla nuova legge americana Dodd-Frank, il quadro normativo sugli swap sarà formalmente considerato "essenzialmente identico" in entrambe le giurisdizioni - anche se la realtà è ben diversa. I due regimi differiscono nel fatto che le nuove norme europee in materia di swap stanno richiedendo molto più tempo per la loro attuazione rispetto a quelle americane ma sono anche molto più severe sulla maggior parte delle questioni più pregnanti. L'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati riconosce che ci vorrà almeno un anno, e forse anche due, prima che le riforme siano applicate. Le norme americane, nel frattempo, sono pronte per l'attuazione. Gli europei sono molto più severi in materia di trasparenza dei dati, assegnazione dei margini e segnalazioni sulle negoziazioni. Le norme dell'Ue, inoltre, comprendono anche gli swap su valute. Il principio guida della Commodity Futures Trading Commission era quello di prevenire un altro disastro come quello di Aig. La società di assicurazioni americana ha approfittato della spaziosa normativa offerta dalla sua sussidiaria di Londra per costruirsi un ampio portfolio di credit-default swap, che sono scoppiati nel 2008. Ma ci sono molte ragioni per supporre che l'Europa abbia portato il proprio gioco su un livello superiore. Gli swap sono sottoposti a controlli molto più severi a causa dei requisiti richiesti dalla controparte.

Intervista

"Contratti, basta sceneggiare Per le deroghe non serve la legge"Raffaele Bonanni: far cadere il governo sarebbe una follia
TONIA MASTROBUONI

Basta «sceneggiare»: nel giorno dell'incontro delle parti sociali con il Governo, Raffaele Bonanni respinge i tentativi di una parte del Pdl di rendere le deroghe ai contratti a termine per l'Expo permanenti e chiede di cassare tout court lo strumento legislativo: «basta un accordo interconfederale: il Governo ci conceda il tempo per farlo». Quanto alle fibrillazioni nella maggioranza, il numero uno della Cisl avverte: «far cadere il Governo Letta adesso sarebbe una follia». Bonanni, il ministro Giovannini ha detto di voler fare una «sperimentazione» per l'Expo, introducendo una maggiore flessibilità sui contratti a termine, e vi ha convocati oggi per discuterne. Cosa gli dirà? «Penso che questa storia sia una vera sceneggiata. Certo, c'è l'Expo che impegna a un lasso di tempo limitato, che richiede di per sé flessibilità. Ma trovo assurda la solita solfa stucchevole di chi formula proposte politiche che tentano di mettere un cappello politico su questa storia. E c'è addirittura qualcuno che vorrebbe rendere le deroghe ai contratti permanenti. Assurdo». A proposito. Il presidente della Commissione Lavoro Sacconi sostiene che in mancanza di un accordo con voi, dovranno essere governo e Parlamento a legiferare. E ha invitato tutti a non porre «veti ideologici». «È tutto sbagliato, guardi. Bisogna sempre ricordarsi che le parti sociali si sono dimostrate responsabili. E invece cosa sento dire? Che bisogna spingere per una soluzione permanente, scavalcando le parti sociali, e facendo intendere alle imprese che "ci penseranno loro". Tutto ciò è inaccettabile e crea una confusione che spinge le realtà anche meno avvedute a nascondersi dietro posizioni di facciata». Ma insomma cosa si aspetta dal Governo? «Il Governo deve avere un'opinione: la esprima oggi, all'incontro, in maniera chiara. Ma poi non porti la proposta in Parlamento prima di aver sentito anche noi». Il tempo è tiranno, e da qui all'inizio dei lavori non ne è rimasto molto.. «Ma io chiedo infatti un tempo limitato. Che il governo, però, ci deve concedere. La questione è circoscrivere all'Expo le eventuali deroghe al lavoro che si possono fare. Per quanto ci riguarda, il modello deve essere l'accordo interconfederale del 2011 sulla contrattazione collettiva». Quindi non c'è bisogno di deroghe alla legge, per l'Expo è sufficiente un accordo confederale? «Ma certo, è sufficiente per concedere deroghe per un periodo e un evento limitati nel tempo come l'Expo». C'è una flessibilità "buona" e una "cattiva", dice Giovannini, e la seconda riguarda ad esempio le finte partite Iva. «Se ci riferiamo all'Expo, la flessibilità non è un male, diventa tale e diventa precarietà, quando viene pagata poco. Dovrebbe essere pagata di più in termini di stipendi, di contribuzioni previdenziali, formative e tutto. Credo che sia un fatto di civiltà. L'Expo, d'altro canto, può essere una buona palestra di esperienza positiva, anche per uscire da questa condizione incancrenita da tanti discorsi ideologici». È un momento di grandi fibrillazioni, nel Pdl e nel Pd, che stanno facendo tremare il Governo. Ieri il presidente di Confindustria Squinzi ha detto che occorre sostenere Letta. Concorda? «Sarebbe una follia far saltare il governo. Sono sicuro che in questo momento drammatico nessuno si prenderebbe questa responsabilità. In Italia ho osservato un cambiamento, negli ultimi mesi: chi lavora contro la possibilità di governare, viene penalizzato dalle urne». Squinzi ha anche detto che non c'è una luce, ma un lumicino in fondo al tunnel della recessione... «Se ci muoviamo uniti, quella luce potrà essere luminosa, altrimenti, se ci dividiamo e ci perdiamo in risse, sparirà anche il lumicino». [twitter@mastrobradipo](#)

Ha detto La tabella di marcia Oggi il governo ci dia il tempo di fare una proposta. Per l'Expo è sufficiente un accordo interconfederale Le deroghe Alcuni devono smetterla di spingere verso modifiche permanenti dei contratti Preconcetti La flessibilità non è un male di per sé ma la discussione è diventata troppo ideologica Crisi e politica Ho visto che chi lavora contro la possibilità di governare, viene punito dalle urne

Foto: Leader Cisl

Foto: Raffaele Bonanni è segretario generale della Cisl Oggi è previsto l'incontro tra il ministro del Lavoro Giovannini e le parti sociali sulle deroghe all'Expo

IL LAVORO

Contratti a termine più flessibili scontro tra sindacati e Confindustria

Oggi il tavolo da Giovannini. Camusso: «Abbiamo già troppa precarietà». Squinzi: «Sono posizioni preconcepite» IL MINISTRO: «TROVEREMO UN PUNTO DI EQUILIBRIO. SONO FAVOREVOLE A UNA SPERIMENTAZIONE A TEMPO»

Gi.Fr.

R O M A Cercherà di mediare. Di trovare «un punto di equilibrio» tra chi è convinto (industriali e Pdl) che un po' di flessibilità in più unita al grande evento Expo 2015 sia la ricetta giusta per abbassare il tasso di disoccupazione, e chi (Cgil, Uil e Pd) invece teme un mercato del lavoro senza regole che porti solo nuova precarietà. Stamane il ministro del Welfare, Enrico Giovannini, ha convocato tutte le parti sociali al ministero. «Troveremo una soluzione» assicura. Ma il clima non sembra dei più sereni. Ai sindacati non sono piaciute le dichiarazioni rilasciate in un'intervista in cui Giovannini si dice «favorevole ad una sperimentazione, a privilegiare il più possibile i contratti flessibili buoni, ovvero i contratti a termine, rispetto a quelli cattivi come le "false" partite Iva». E anche se lo stesso ministro esclude «un intervento di deroga generalizzata» Cgil, Cisl e Uil sono saltate sul chi va là. Susanna Camusso, leader Cgil, avverte: «Siamo un Paese che ha già un'altissima precarietà. L'Expo è un evento straordinario che ha bisogno di regole, ciò che non è sopportabile invece è che se ne approfitti per deregolare il sistema». Duro l'attacco di Luigi Angeletti, numero uno Uil: «Sono anni che le imprese ci spiegano che scarsa crescita e calo dell'occupazione sono causati dall'incredibile peso della burocrazia e dalle eccessive tasse. Quando, però, si esce dai convegni e si entra nei luoghi in cui si decide, l'unica cosa che fanno chiedere è una maggiore flessibilità». Più possibilista Raffaele Bonanni, leader Cisl, che auspica «una soluzione equilibrata per non far diventare la vicenda Expo la solita occasione per uno scontro ideologico tra le forze politiche». Secondo Bonanni «è sbagliato pensare di utilizzare l'Expo come una sorta di grimaldello per modificare, per legge, le regole del mercato del lavoro». In ogni caso - dice il leader Cisl - se gli industriali vogliono più flessibilità devono essere disposti a «pagarla di più». Di «rischio di sfruttamento dei lavoratori» parla anche l'Ugl di Giovanni Centrella. La replica di Confindustria non si fa attendere. «Quelle dei sindacati mi sembrano posizioni preconcepite. In questo Paese bisogna essere più coesi. Non si può andare avanti sullo status quo: se non acquistiamo competitività saremo condannati al declino» dice il presidente Giorgio Squinzi. Sul tavolo c'è la proposta di sperimentare per i prossimi tre anni rapporti di lavoro a tempo, senza causale, rinnovabili fino a sei volte, con pause di cinque giorni. Ma il clima non è surriscaldato solo tra imprese e sindacati. Il lavoro che non c'è, le difficoltà quotidiane, stanno esasperando sempre più anche i singoli lavoratori. È toccato a Susanna Camusso, ieri, fare le spese del profondo malcontento del Paese. Al termine di un convegno a Milano la leader Cgil, davanti alle telecamere, è stata vivacemente contestata da una donna disoccupata di mezza età. Troppo giovane - solo 23 anni di contributi - per accedere alla pensione, troppo vecchia per trovare un nuovo lavoro, la donna ha accusato la sindacalista di «non aver difeso i lavoratori» accettando una riforma delle pensioni che ha spostato troppo in avanti l'età pensionabile. Gi.Fr.

Foto: Susanna Camusso

Foto: I ministri Enrico Giovannini e Fabrizio Saccomanni

L'INTERVISTA

Dolcetta: «Ora serve pragmatismo L'Expo è una grande opportunità»**«PER TRE ANNI VIA CAUSALI E PAUSE TRA I RINNOVI SEMPLIFICHIAMO TUTTO ANCHE LE NORME IN USCITA»**

Giusy Franzese

R O M A «Qualche volta ho la sensazione che non si percepisca appieno la gravità della situazione. L'economia reale del Paese è in uno stato veramente disastroso, direi tragico. Ci vuole uno chock. L'Expo è qualcosa di concreto. Non vorrei sbagliarmi, ma le Olimpiadi di Londra hanno fatto crescere il Pil dell'Inghilterra di un punto». Stefano Dolcetta, è il vicepresidente di Confindustria con deleghe alle relazioni industriali. Oggi sarà al tavolo convocato dal ministro Giovannini per valutare ulteriori spazi di manovra sulla flessibilità in entrata. Confindustria torna a chiedere di agire sui contratti a tempo determinato, per i quali tra l'altro sono appena stati alleggeriti alcuni vincoli, a partire dall'intervallo per i rinnovi. «Il contratto a termine, dal punto di vista sociale, non è certo la soluzione ideale. Lo sappiamo tutti. Ma, visti i vincoli che abbiamo in uscita, i contratti a termine sono gli unici che garantiscono una certa flessibilità, caso mai la situazione dovesse peggiorare. L'Expo può essere un grande volano per l'economia italiana. Pensiamo ai milioni di turisti che arriveranno nel nostro Paese e che non si fermeranno a Milano. Aumenteranno i consumi. Ne beneficeranno tutti i settori. Comprese le piccole aziende più orientate al mercato interno. Dobbiamo cogliere questa opportunità anche spingendo su una maggiore flessibilità in entrata». Ovvero? Cosa bisognerebbe cambiare ancora? «C'è tutto il discorso sulle causali, ad esempio. E si può fare di più anche sulle pause obbligatorie tra un contratto e l'altro. Naturalmente parliamo di un periodo limitato, tre anni». Cosa risponde al leader della Cisl, Raffaele Bonanni, secondo il quale a una maggiore flessibilità deve corrispondere una maggiore retribuzione? «Le industrie italiane stanno già sostenendo un cuneo fiscale e contributivo che è il più alto d'Europa. Riduciamo il cuneo e poi si potrà anche aumentare il salario netto». C'è chi vi accusa di utilizzare l'Expo come grimaldello per una totale deregulation del mercato del lavoro. «Provo a rispondere con un esempio. Quello dell'Inghilterra: lì la flessibilità in uscita è molto più alta che in Italia, la disoccupazione è più bassa, non esistono contratti a tempo determinato e quindi non ci sono lavoratori di serie A e di serie B. Ecco, anche in Italia ci vorrebbe una grande semplificazione». Una grande semplificazione che passa anche per una maggiore flessibilità in uscita? «Secondo me, sì». Non bastano le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, introdotte della legge Fornero? «Sono scritte in una maniera che si prestano a interpretazioni non univoche». Non teme di arroventare un confronto con i sindacati che già sembra abbastanza caldo? «Io non sono una persona prevenuta nei confronti del sindacato, anche perché - in realtà più in fabbrica che a Roma - ho sempre trovato un atteggiamento costruttivo. In azienda si discute, magari si litiga, ma alla fine un accordo lo si trova. A livello di vertici nazionali, invece, qualche volta prevale l'atteggiamento politico rispetto a quello sindacale. Mi auguro che questa volta non si perda di vista il pragmatismo». Giusy Franzese

Foto: Stefano Dolcetta

ECONOMIA REALE

Imprese strette tra crisi e credito La carta della consulenza legale

Recessione e contrazione dei consumi mettono a dura prova tante aziende. L'assistenza è decisiva. Il modello dello studio «Ichino-Brugnatelli» di Milano SOSTEGNO «Per le Pmi ci sono strumenti alternativi, spesso trascurati» LA NORMATIVA Esistono strumenti cui far ricorso, e non solo per «restare a galla»
Alessio Giannullo

La crisi economica mette a dura prova le aziende. Il circolo vizioso che si è instaurato tra la recessione e la contrazione dei consumi ha coinvolto tante imprese, non solo le più fragili. E per tutte il primo problema è la carenza di liquidità. Prima di arrivare a un punto di non ritorno, però, le aziende che navigano in cattive acque possono chiedere l'assistenza di studi in grado di seguirle in un percorso che porta fuori dalla crisi, mettendole in condizione di utilizzare gli strumenti che il diritto, con le ultime riforme del settore, mette a disposizione. Certo, la prima «medicina» sarebbe la ripresa. E in questo senso notizie contrastanti, ma in prevalenza allarmistiche, non autorizzano a essere troppo ottimisti. C'è chi vede i primi segnali incoraggianti per l'Italia, come ha detto il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, durante l'assemblea dell'Unione industriale di Torino; d'altra parte lo stesso Zanonato ha puntualizzato che «ogni ulteriore scivolamento metterebbe in serio repentaglio il benessere e la tenuta sociale del tessuto del Paese». Ed è pur vero che la fase ciclica sfavorevole comprime la domanda di credito, come ha sottolineato il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, recentemente all'assemblea dell'Abi, aggiungendo che i prestiti bancari non possono rappresentare, come oggi avviene per la maggior parte delle imprese, l'unico canale di finanza esterna. Ma è proprio nei momenti di crisi che si devono scorgere nuove opportunità, in particolare da un osservatorio privilegiato come uno studio legale sufficientemente strutturato per dare all'imprenditore risposte integrate e specialistiche, ma non troppo grande da risultare anonimo. Un modello ormai storico è lo studio milanese Ichino-Brugnatelli e Associati, che porta nel nome la propria «duplice anima»: l'eccellenza dell'avvocato Enrico Brugnatelli, in campo bancario, e quella del professor Pietro Ichino, tra i giuslavoristi. Gli avvocati Manuela Grassi e Francesco Brugnatelli, partner dello Studio, parlano della loro attività di assistenza legale e consulenza stragiudiziale alle imprese, per prevenire situazioni di crisi e, ove esse siano già in atto, gestirle con equilibrio, senza disperdere energie ma nello stesso tempo tenendo conto di tutti gli aspetti da cui possono scaturire o vantaggi o, al contrario, criticità. Un'impresa che ha problemi di governance, oltre a una consulenza societaria spesso richiede assistenza anche per quanto riguarda «la 231», nonché il supporto di commercialisti e fiscalisti. Il costante cambiamento tecnologico e informatico, le operazioni societarie (o di ristrutturazione) e gli scambi commerciali in un contesto in cui anche le regole (e il processo) si modificano di continuo, pongono sempre nuove sfide anche all'avvocato. Il cliente, oggi, tipicamente l'imprenditore (con il suo management), necessita di servizi giuridici mirati e in tempi allineati con la velocità del business. Di fondo, però, resta decisivo lo stile, puntualizza l'avvocato Francesco Brugnatelli: «Chi entra in contatto con il nostro studio sa su quali persone può contare e sperimenta in fretta un rapporto di fiducia con il proprio avvocato». «Quando studiamo situazioni critiche dal lato delle imprese - spiega Brugnatelli - valutiamo certamente il versante fiscale e tributario dei problemi. Per le imprese medio-piccole, esistono strumenti alternativi che l'ordinamento offre, come gli accordi di ristrutturazione del debito, e che spesso sono trascurati. Eppure hanno ottime potenzialità rispetto ai concordati preventivi, gravati da vincoli e burocrazia, e sono in grado di tranquillizzare tutti i player». «Certo - aggiunge - in tempi normali, tali strumenti avrebbero offerto ben altre possibilità, mentre ora, spesso, troppe imprese li utilizzano per "stare a galla" e, anche per questo, il cosiddetto "Decreto del fare" è intervenuto di recente introducendo nuovi requisiti». «La differenza nell'efficacia con cui si interviene - chiarisce l'avvocato - sta nei tempi con cui si chiede un'assistenza. Quanto prima lo si fa, quanto prima le situazioni critiche si risolvono. Chi si dota di consulenti legali, capaci e delle dimensioni giuste, riesce a prevenirle».

La frase*I TEMPI*

Prima si colgono e si studiano le difficoltà, più è facile risolverle

Foto: Lo studio ha una duplice anima: l'eccellenza dell'avv. Enrico Brugnattelli (sopra), in campo bancario, quella del prof. Pietro Ichino, tra i giuslavoristi

Azzardo Il Consiglio di Stato: sì ai limiti di orario

VITO SALINARO

Azzardo Il Consiglio di Stato: sì ai limiti di orario SALINARO A PAGINA 10 Stavolta anche il Tar (Tribunale amministrativo regionale) deve arrendersi. Perché l'ultima decisione dei giudici amministrativi che bocciava un'ordinanza con la quale il Comune di Milano poneva limiti di apertura alle sale da gioco, è stata a sua volta ribaltata dal Consiglio di Stato. Che, accogliendo il ricorso inoltrato dal municipio ambrosiano, ha ritenuto validi gli stessi limiti. Una vittoria più che altro simbolica nella sostanza, visto che le sale potranno restare aperte dalle 10 del mattino alle ore 1 del giorno seguente (difficile parlare di "limiti" per 15 ore di apertura ininterrotta). Ma è pur sempre una sentenza significativa sul piano politico. Si tratta di un primo passo verso l'auspicato riconoscimento del diritto dei sindaci a operare scelte su un tema tanto delicato quanto "blindato". Il Consiglio di Stato afferma che «la liberalizzazione degli orari di apertura degli esercizi commerciali non si applica alle case da gioco», precisando che «il regime dell'autorizzazione di Polizia e i connessi controlli ai quali sono sottoposte le sale giochi, rispondono alla necessità di tutela della sicurezza, dell'incolumità e della moralità pubblica». Aspetti, questi ultimi, che finiscono per investire non il singolo giocatore ma, inevitabilmente, la famiglia dello stesso. È un problema che chiama in causa le Regioni proprio mentre si sta per mettere mano a leggi ad hoc. È quanto sottolinea il Forum delle associazioni familiari della Lombardia, in vista del varo di una legge da parte del massimo ente territoriale della regione, il cui assessore al Territorio, urbanistica e difesa del suolo, Viviana Beccalossi, ha inviato una lettera aperta sull'argomento al Capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Del resto, la più popolosa regione d'Italia è duramente colpita dalle conseguenze dell'azzardo (emblematico il "primato" della spesa pro capite in gioco azzardo a Pavia) tanto da suscitare una forte reazione di numerosi sindaci che, assieme a tanti organismi del territorio, hanno aderito alla rete No slot. Al provvedimento legislativo in gestazione a Milano - che potrebbe essere "esportato" in altri contesti regionali - offre un significativo contributo proprio il Forum delle associazioni familiari che ha inviato un documento alle Commissioni consiliari regionali Sanità e Attività produttive. Il testo, redatto con il contributo della Cooperativa La Tenda di Como, della sezione di Brescia della Lega Consumatori e della Legautonomie Lombardia, è scaturito anche in risposta alla posizione «contraddittoria dello Stato», che «con una legge vieta il gioco d'azzardo» e con un'altra «ne legalizza molti». Per il Forum, tanto le politiche di contrasto all'azzardo, quanto quelle di sostegno e cura alle persone entrate nel tunnel del gioco, «devono essere progettate e attuate con riferimento a tutta la famiglia e non solo ai singoli giocatori». Da qui le sette proposte rivolte alle istituzioni che partono dalla «presa in carico della famiglia» - e dunque non solo del singolo - «e del problema nella sua interezza», attuando un vero e proprio piano di gestione della dipendenza che comprende numerose misure: dagli interventi terapeutici alla consulenza finanziaria per la protezione economica dei nuclei «anche con eventuale ristrutturazione del debito». Inoltre, il gioco patologico è spesso associato ad altre forme di dipendenza: pertanto, a detta del Forum, «gli attuali servizi per le tossicodipendenze e per l'alcolismo» dovrebbero essere in grado «di affrontare tutte le forme di dipendenza» anche «attraverso un'adeguata formazione degli operatori». Le istituzioni, ancora, sono chiamate a considerare come prioritaria la «tutela dei familiari in situazione di maggiore fragilità: minori, disabili, anziani». Viene pure invocata una «responsabilità sociale d'impresa» per incentivare, ad esempio, gli esercizi pubblici che non ospitano attività di gioco d'azzardo. Sul fronte educativo, il Forum chiede incentivi per «le scuole che attuano programmi di formazione per insegnare a genitori e docenti a riconoscere i segnali della dipendenza». In merito, infine, al tema delle risorse economiche, l'organismo di associazioni regionali ritiene «imprescindibile disporre di informazioni empiricamente fondate sull'efficacia degli interventi», per finalizzare le risorse solo ai progetti «di cui sia dimostrata l'efficacia».

Foto: I NUMERI DELL'EMERGENZA 69,7 MILIONI LE ORE DI LAVORO PERSE A CAUSA DELL'AZZARDO 4,8 MILIARDI I COSTI INDIRETTI DEL GIOCO COMPULSIVO OLTRE 200 I SINDACI CHE HANNO

FIRMATO IL MANIFESTO CONTRO L'AZZARDO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RIFORMA IMU

Verso aumento a 600 euro della soglia d'esenzione

Le ipotesi sull'Imu restano tutte sul tavolo in attesa della "cabina di regia" del 18. Ma il compromesso che prende quota, capace di mettere d'accordo Pd e Pdl, resta quello più semplice: alzare la soglia di esenzione a 600 euro, escludendo dal pagamento almeno l'80% dei proprietari di prima casa. «Già oggi, con l'ultimo decreto - spiega il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta - le case di lusso sono escluse dal rinvio del pagamento della rata». Alzare la franchigia significherebbe, quindi, trovare probabilmente una soluzione ammissibile anche per il Pdl, che di quel decreto è stato tra i principali ispiratori. Il partito di Berlusconi potrebbe cioè accettare, più che la tanto sbandierata eliminazione totale della tassa, un deciso ampliamento del numero degli esenti «perché - continua ancora Baretta - le condizioni di reddito non sono influenti, in qualche modo bisognerà tenerne conto». Tra le altre proposte allo studio, ci sono anche quelle di modulare la tassa in base ai metri quadri e al numero di persone che vi vivono.

L'ipotesi di introdurre maggior flessibilità negli accordi in vista dell'evento milanese divide la maggioranza Il Pdl si schiera dalla parte di Confindustria, il Pd appoggia Cgil, Cisl e Uil Squinzi: non si può restare nello status quo. Bonanni: no a grimaldelli pensati per modificare le norme Il governo prova a mediare con Giovannini lo scenario IL LAVORO E LE REGOLE La possibilità di «liberalizzare» le intese tra aziende e dipendenti provoca nuove polemiche Il sottosegretario Dell'Aringa: necessario un c

Contratti a termine, duello tra le parti sociali

Scontro sulle deroghe per Expo. Oggi il vertice
NICOLA PINI

Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini convoca per questa mattina sindacati e imprese e si dice pronto a introdurre forme di maggiore flessibilità «buona» in vista dell'Expo 2015, pur escludendo un intervento di «deroga generalizzata». La strada però non è agevole: tanto le parti sociali che la maggioranza che sostiene il governo sono divise sul da farsi. Sul tavolo c'è soprattutto la questione dei contratti a termine. Il mondo delle imprese chiede una sorta di «liberalizzazione» legislativa nel limite dei 36 mesi: entro questa durata i contratti potrebbero essere rinnovati senza restrizioni e causali e con pause minime (5 giorni) tra l'uno e l'altro. Una posizione che trova appoggio in Parlamento nel Pdl. Mentre il mondo sindacale (con diverse gradazioni al suo interno) frena, temendo una nuova ondata di precarizzazione del lavoro e trova sponda nel Pd. Il veicolo per introdurre le novità è il decreto varato a fine giugno dal governo che questa settimana arriva in Senato atteso da una montagna di emendamenti. Nel Dl che stanziava incentivi per l'assunzione di giovani a tempo indeterminato era prevista fin dall'inizio una normativa specifica per l'Expo ma fu stralciata all'ultimo momento dal testo per le divisioni nel governo. Il decreto peraltro già introduce una maggiore libertà nell'utilizzo dei contratti temporanei: l'intervallo di tempo tra un contratto e quello successivo torna infatti a 10 giorni (20 se la durata supera i 6 mesi) invece dei 60-90 giorni della legge Fornero. E si dispone che le parti sociali possano intervenire con la contrattazione per superare il divieto di proroga dei contratti senza causale dopo i primi 12 mesi. Norme generali accanto alle quali potrebbe essere introdotta ora la sperimentazione di una maggiore flessibilità in relazione all'evento dell'Expo milanese. «Sono sicuro che troveremo una soluzione equilibrata», assicura il ministro Giovannini puntando a privilegiare i «contratti flessibili "buoni" e non le false partite Iva». Una soluzione che secondo il sottosegretario al Lavoro Carlo Dell'Aringa (Pd) va cercata nel solco degli accordi sulla contrattazione e la rappresentanza firmati da tutte le parti. «Bisogna smorzare i toni e cercare soluzioni di compromesso, senza riaprire lo scontro ideologico», afferma il senatore ed economista. La strada può essere quella, spiega, di dare alle parti sociali la possibilità di contrattare deroghe alle norme generali sui contratti da applicare poi nei territori e nei settori legati all'evento milanese. «Ma nessuno si metta in mente di riaprire una partita sulla riforma Fornero», aggiunge rivolto alle imprese. Su questa lunghezza d'onda sta già la Cisl di Raffaele Bonanni che auspica una «soluzione equilibrata da trovare tra le parti», mentre l'Expo non deve diventare un «grimaldello per modificare per legge le regole del lavoro». Inoltre secondo il leader Cisl «la flessibilità va retribuita di più». Un nuovo altolà al governo arriva dal segretario della Cgil Susanna Camusso: «Non si affronta il problema della disoccupazione continuando ad alimentare forme di flessibilità», sottolinea, «siamo un Paese che ha già una altissima precarietà, elemento di debolezza del sistema dei servizi». La Cgil non chiude però tutte le porte invitando a distinguere tra la discussione generale e un accordo per governare il periodo dell'Esposizione «attraverso percorsi legislativi che diano certezza, non incertezza ai lavoratori». Il leader della Uil Luigi Angeletti accusa Confindustria che è, afferma il sindacalista, «acquiescente verso la politica» e appoggia «soluzioni di ripiego che non hanno mai risolto nulla, come la flessibilità». Al contrario il numero uno di Confindustria Giorgio Squinzi ieri è intervenuto per sottolineare che «non si può restare nello status quo, bisogna dare dei segnali di svolta». Squinzi invita i sindacati ad abbandonare «posizioni preconcepite» perché «se non acquistiamo competitività saremo condannati al declino». Al tavolo del ministero approdano dunque posizioni lontane. Con tutta probabilità non si arriverà subito a una soluzione definitiva. 2 3 I NODI I SERVIZI ALL'IMPIEGO Il sistema di formazione professionale è totalmente inadeguato rispetto ai principali Paesi europei, afferma il ministro Giovannini che

annuncia per settembre una riforma del sistema di avviamento per aiutare i giovani a trovare lavoro. Sono oltre 2,2 milioni i giovani che in Italia non studiano né lavorano. **DECRETO E CONTRATTI** Approda oggi in Senato e va convertito in legge entro la fine di agosto il decreto Lavoro. Contiene modifiche alla legge Fornero, specie sui contratti a termine: ridotte a 10-20 giorni (da 60-90 giorni) le pause obbligatorie tra un contratto e l'altro, che hanno creato diversi problemi ad aziende e lavoratori nell'ultimo anno. **INCENTIVI PER ASSUMERE** La misura più caratterizzante del dl è rappresentata però dall'introduzione di incentivi per le assunzioni di giovani fino ai 29 anni. Un emendamento del Pd chiede ora di innalzare fino a 35 anni l'età per beneficiare degli sgravi. Ma Giovannini frena. Nello stesso provvedimento anche il rinvio di tre mesi, al primo ottobre 2013, dell'aumento Iva.

Foto: Giovani in un call center del Comune di Milano

Tasse sugli immobili e imposta dei rifiuti Una «giungla» in attesa della riforma

L'iter per la conversione in legge del Dl 54/2013 è già cominciato alla Camera che ha deliberato la sospensione dell'acconto su prima casa, terreni e fabbricati rurali. Rimangono da risolvere varie problematiche rilevanti in vista della riforma della tassazione sugli immobili, da ultimare entro agosto: quella che interessa alle scuole Fism è la sorte della nuova Tares su rifiuti e servizi. La decisione dovrà essere presa entro il 31 agosto. Altrimenti chi ha beneficiato della sospensione dovrà pagare entro il 16 settembre. Aspettando di vedere cosa accadrà, ci sono alcuni punti fermi che hanno guidato i proprietari alla scadenza di lunedì 17 giugno. Il primo riguarda l'aliquota. Il principio di fondo è che si deve fare riferimento alle regole deliberate dal Comune nel 2012 e dividere per due l'imposta annua così calcolata. La circolare 2/DF/2013, però, permette di impiegare anche le aliquote fissate quest'anno, se più favorevoli per il contribuente. A stretto rigore, questa chance verrebbe meno con la conversione in legge del Dl 35/2013, donde l'oggettiva incertezza normativa in essere. Si ricorda che gli enti senza fine di lucro che, con modalità non commerciali, gestiscono attività scolastiche possono in particolari circostanze, essere esonerati dal versamento dell'Imu, relativamente al fabbricato in cui è resa l'attività. Le modalità non commerciali sussistono quando l'atto costitutivo o lo statuto dell'ente non commerciale prevedono: il divieto di distribuire; l'obbligo di reinvestire gli eventuali utili e avanzi di gestione; l'obbligo di devolvere il patrimonio (D.P.R. 917/86). In particolare, lo svolgimento di attività didattiche si ritiene effettuato con modalità non commerciali se: l'attività è paritaria; sono, comunque, osservati gli obblighi di accoglienza, di alunni portatori di handicap, di applicazione della contrattazione collettiva al personale docente e non docente, di adeguatezza delle strutture agli standard previsti, di pubblicità del bilancio; l'attività è svolta a titolo gratuito, ovvero dietro versamento di corrispettivi di importo simbolico e tali da coprire solamente una frazione del costo effettivo del servizio, tenuto anche conto dell'assenza di relazione con lo stesso. Si rammenta altresì che gli enti non commerciali non devono presentare alcuna dichiarazione Imu fin quando non sarà pubblicato l'apposito modello e la data di presentazione della stessa. Nonostante i continui interessamenti della Fism presso il ministero delle Finanze, non vi sono al momento indicazioni diverse se non seguire quanto le scuole hanno attuato per l'anno d'imposta 2012.

Convocati i sindacati

Sulla legge Fornero Giovannini riesuma la concertazione

Come se non bastassero gli altri nodi che già scuotono la maggioranza, torna nel vivo anche la «riscrittura» della legge Fornero. In vista dell'incontro di oggi tra governo e parti sociali e dell'apertura del dibattito al Senato, sempre oggi, sugli oltre 500 emendamenti presentati al dl sul lavoro, l'atmosfera è già rovente. In un'intervista alla Stampa, il ministro del Welfare, Enrico Giovannini, ha annunciato di voler avviare una sperimentazione legata all'Expo sui contratti a termine allo scopo di introdurre maggiore flessibilità. L'ex presidente dell'Istat si è detto a favorevole a «privilegiare il più possibile i contratti flessibili buoni, quelli a termine, rispetto a quelli cattivi, come le false partite Iva», ma «non può essere un intervento di deroga generalizzata senza razionalità». Ma poi ha chiarito che si troverà una «soluzione equilibrata». E il sottosegretario Carlo dell'Aringa ha ribadito al Mattino che «nessuno deve mettersi in mente di riaprire la partita sulla riforma Fornero». Sul punto c'è già il muro contro muro di Pdl e Pd. Il primo guarda con favore alla sperimentazione, invocando però la massima flessibilità possibile per tre anni e chiedendo l'applicazione delle nuove regole per i contratti di servizi, turismo e agricoltura. Il secondo teme, invece, che l'Expo diventi un grimaldello per cancellare definitivamente la legge Fornero. Sul piede di guerra la Cgil, che ha subito messo le cose in chiaro per l'incontro di oggi. «Non si affrontano i temi della disoccupazione attraverso continue forme di flessibilità: siamo un Paese che ha un'altissima precarietà», ha puntato i piedi Susanna Camusso, aggiungendo che «l'Expo è un evento straordinario che c'è bisogno di regolare ma ciò che non è sopportabile è che si approfitti di questo per deregolamentare l'intero sistema». Posizione su cui, seppure con toni diversi, c'è il sostegno anche di Cisl e Uil. Dall'altra parte Confindustria. Per il presidente Giorgio Squinzi «questo è un Paese che non può andare avanti sullo status quo: deve cambiare sciogliendo alcuni nodi perché se non acquistiamo competitività saremo condannati al declino». E l'occasione dell'Expo, secondo Viale dell'Astronomia, è una di quelle dove il Paese dovrebbe mostrare la capacità di dare «un segnale di svolta». S.IAC.

Il vecchio pallino della Cdp

Così si recuperano 300 miliardi

Scenari Immobiliari: «Un maxi fondo per valorizzare e vendere gli immobili dello Stato»
ANTONIO CASTRO

Il tesoro c'è (immobili e terreni), solo che se ne parla tanto e si incassa poco. Pochissimo. Secondo alle stime del Demanio il patrimonio immobiliare pubblico vale complessivamente 376 miliardi. Ma solo una piccola parte fa capo allo Stato centrale (56,7 miliardi gestiti dal Demanio), mentre gli altri 320 miliardi (80% delle unità immobiliari; 98% dei terreni), sono in pancia ad enti locali, aziende sanitarie e società pubbliche. Il problema, come sanno bene alla Cassa depositi e prestiti che da anni sta cercando di valorizzare questo patrimonio, è che spesso la redditività di questi immobili o terreni è inferiore alla media del mercato se non addirittura negativa. Insomma, costa più mantenere queste strutture di quanto non rendano. L'idea di valorizzare il patrimonio non è nuova. Già con il Salva Italia (governo Monti), si gettarono le basi per realizzare un fondo immobiliare dove far confluire gli asset più appetibili e quindi convincere investitori internazionali e italiani a acquistare quote. Ora sembra che l'idea sia giunta in fase più avanzata. E si moltiplicano le ipotesi. Giusto ieri, uno studio realizzato dal Centro di ricerche Scenari Immobiliari, ipotizzava proprio la messa a valore di gran parte del patrimonio immobiliare pubblico. Certo non è un gran momento per dismettere i mattoni, seppur di Stato. Il mercato è in picchiata da anni e non accenna a riprendersi. La stretta creditizia, l'aumento delle imposte e il balletto politico sull'Imu che verrà certo non rasserena un settore già in profonda crisi. Però lo studio realizzato dal Centro di ricerca ipotizza che con uno stock di almeno 300 miliardi di euro, c'è sicuramente la necessità di mettere a rendita questo tesoretto trascurato. Un patrimonio pubblico che «ha bisogno, in buona parte, di essere valorizzato e gestito in modo più efficiente», sintetizza l'analisi. Si tratta in gran parte di immobili, «aree escluse, che possono essere conferiti ai fondi, collocati presso gli investitori stranieri o venduti in modo frazionato», ipotizza Scenari. In particolare il patrimonio immobiliare pubblico, secondo le stime ammonta a 217,6 miliardi, mentre il patrimonio dei grandi privati arriva a 87,1 miliardi. Interessante anche la suddivisione stimata dall'Ufficio di ricerche: lo Stato detiene gli immobili con il valore maggiore, circa 70 miliardi, mentre le Asl raggiungono 51,2 miliardi. L'idea di far confluire in un gran calderone gli immobili di Stato (un fondo immobiliare o più fondi) non è nuova. Certo, bisognerebbe evitare che succeda quello che è stato fatto con la dismissione delle case degli enti previdenziali pubblici. Vendute spesso a prezzi di favore, quando nelle transazioni di favore non ha messo il naso la Corte dei Conti o la magistratura. Però in tempi di vacche magre mettere a rendita un patrimonio non è poi un'idea tanto sbagliata. Sempre che non ci si limiti a "studiare le ipotesi", ipotizzare "piani di valorizzazione" senza poi concludere altro che la produzione di una montagna di carta.

Foto: F. Saccomanni [Ftg]

Mutui Oltre 2.700 sportelli

Come aderire alle offerte delle banche estere

Tassi bassi e presenza capillare. Così gli istituti stranieri hanno conquistato il 30% del mercato
ANTONIO SPAMPINATO

Sarà perché la loro madre patria se la passa meglio dell'Italia oppure perché hanno voglia di conquistarsi nuovi spazi, fatto sta che i mutui proposti dalle banche straniere in Italia risultano essere particolarmente convenienti. Tra le prime dieci offerte selezionate da MutuiOnline e pubblicate nella tabella di apertura di questo speciale, le meno onerose per il cliente risultano essere quelle proposte da istituti di credito esteri, in particolare francesi e tedeschi. Se prendiamo come riferimento il Taeg, la percentuale che sintetizza il costo effettivo per il cliente, si nota come il tasso variabile Deutsche Bank è in testa per convenienza con il 3,14%. Il vantaggio competitivo dato dal più basso costo di approvvigionamento del denaro in Germania rispetto all'Italia ha sicuramente il suo peso anche se, e va sottolineato, le filiali italiane tendono a mantenere entro il confine nazionale il bilancio raccolta/impieghi. Nondimeno far parte di un gruppo che ha sede in un Paese in cui il debito costa meno, va considerato sicuramente un plus. Lo stesso può valere per CariparmaCrédit Agricole e Bnl-Gruppo Bnp Paribas che si sono piazzate rispettivamente al terzo e quarto posto. Cariparma e Bnl sono banche italianissime ma acquistate e totalmente inserite nel perimetro dei rispettivi proprietari francesi dai quali ereditano i vantaggi-Paese. Nella selezione d'esempio dei mutui a tasso fisso, sparisce la banca tedesca mentre sono ancora presenti, in seconda e quarta posizione, i due istituti italiani detenuti dai francesi. Da sottolineare come queste banche risultano essere più convenienti rispetto a quelle online, nonostante abbiano costi maggiori derivanti dalla presenza degli sportelli sul territorio. Una presenza capillare: le oltre 100 banche straniere presenti in Italia possono infatti contare su 2.700 sportelli. Dal punto di vista operativo, le procedure da seguire per accendere un mutuo ipotecario attraverso una banca straniera - o italiana ma posseduta da istituti stranieri sono praticamente identiche a quelle utilizzate dagli sportelli la cui proprietà è totalmente italiana. Così come i prodotti riservati alla casa offerti: si va dall'acquisto di immobili residenziali, alla ristrutturazione dell'abitazione, alla sostituzione del vecchio mutuo più la ristrutturazione oppure l'acquisto di un immobile più grande e un importo da tenere a disposizione del cliente. L'Associazione fra le banche estere in Italia (Aibe), nel suo ultimo rapporto ha analizzato gli impieghi dei primi cinque istituti stranieri nel nostro Paese, sottolineando come, a fine 2012, registravano un totale attivo di circa 182 miliardi di euro. Di questi, circa l'80% (147 miliardi) sono rappresentati da crediti verso la clientela, al cui interno l'aggregato più significativo - circa 97 miliardi - è costituito da mutui residenziali retail. Si tratta di un importo di tutto rispetto, visto che in Italia i mutui in corso alle famiglie ammontano a circa 332 miliardi di euro. In pratica quasi il 30% dei prestiti sull'acquisto della casa concessi agli italiani proviene da banche straniere o di proprietà estera. Chi, per motivi di lavoro o per semplice esterofilia, desidera richiedere un mutuo direttamente da una filiale locata in terra europea lo può fare ma, ci fanno sapere da un istituto francese, non scapperà certo alla radiografia del suo portafoglio. Se poi il cliente di una filiale italiana di una banca straniera volesse acquistare un immobile sito nel Paese di origine dell'istituto, troverebbe una via privilegiata. Ma dovrà sempre sottostare alle regole per la verifica dell'affidabilità. È vero che con il mercato unico è possibile rivolgersi agli istituti bancari in tutta Europa ma i mutui e i finanziamenti non hanno nulla a che fare, come ci spiega l'As sociatione bancaria italiana, con l'Area unica dei pagamenti (Sepa). Questa riguarda l'armonizzazione degli strumenti di pagamento elettronici (carte, bonifici, addebiti diretti) a livello dei 31 Paesi che hanno aderito all'area (i 27 Stati membri dell'Unione europea con l'aggiunta dell'Islanda, della Norvegia, del Liechtenstein, della Svizzera e del Principato di Monaco). Con la Sepa diventerà (dal primo febbraio) tecnicamente ininfluente se si effettuano bonifici da un Paese aderente verso l'Italia o altrove, sia a livello operativo che di costi. Ma non riguardando i prestiti, esistono ancora differenze tra Paese e Paese. Differenze che però, con una sempre maggiore integrazione delle banche, potrebbe, un giorno, sparire. ALL'ASSALTO LA PRESENZA Sono oltre 100 le banche straniere presenti in Italia e possono contare su 2.700 sportelli. I

PRIMI CINQUE Le principali banche straniere sono la Barclays, Deutsche Bank, Crédit Agricole (attraverso il Gruppo Cariparma), Bnp Paribas (attraverso Bnl) e Ing direct. I **MUTUI** L'Associazione fra le banche estere in Italia (Aibe) ha analizzato gli impieghi dei primi cinque istituti stranieri nel nostro Paese: a fine 2012, registravano un totale attivo di circa 182 miliardi di euro. Di questi, circa l'80% (147 miliardi) sono rappresentati da crediti verso la clientela, al cui interno l'aggregato più significativo - circa 97 miliardi - è costituito da mutui residenziali retail.

I FINANZIAMENTI PER L'ACQUISTO DELLA CASA

7,6% L'aumento previsto nella seconda metà del 2013 delle erogazioni dei mutui immobiliari rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Dopo una lunga serie di cali, viene registrato il primo dato positivo. La previsione si trova nel VI Rapporto sulla Finanza Immobiliare curato da Nomisma e Università Lum.

332 I miliardi che le banche hanno dato in prestito agli italiani per finanziare l'acquisto della casa. Di questo importo, circa il 30% è uscito dalle casse di una banca estera o detenuta da un istituto straniero. Sono oltre 100 le banche straniere presenti in Italia e possono contare su 2.700 sportelli.

200.000 L'importo massimo che Unicredit eroga a chi compra la prima casa ma non ha un lavoro a tempo indeterminato. Un'offerta, dunque, che può interessare ai «precari». L'istituto di Piazza Cordusio vuole inoltre lanciare mutui flessibili, non solo dal punto di vista del tasso d'interesse.

L'odissea dei morosi

Se si saltano tre rate si rischia il pignoramentoNon pagare il mutuo può costare caro. E si diventa «inaffidabili»
CLAUDIO ANTONELLI

Sgarrare con la rata del mutuo è più pericoloso che sbagliare un F24 delle tasse. Le banche non scherzano sui ritardi, ma la situazione di crisi globale ha aperto anche strade di sostegno a chi non riesce a far fronte al pagamento della mensilità e prima di arrivare al pignoramento o peggio alla messa in vendita della casa o dell'immobile all'asta ci sono parecchi gradi intermedi e anche più possibilità di transazione. Nel caso non venga rispettata una scadenza, la prima cosa che scatta è la mora: un aggravio con ulteriori interessi. Se le rate bypassate cominciano a essere due o tre, allora scatta il segnalamento al Crif (centrale rischi finanziari, leader in Italia nelle soluzioni a supporto dell'erogazione e gestione del credito retail, ndr). Una rognna non da poco perché per 36 mesi dall'ultimo mancato pagamento tutti gli istituti italiani vedono il nome del cliente segnalato come «Inaffidabile» e non concedono alcun prestito. Tra l'altro essere cancellati dalla banca dati non è semplicissimo e nemmeno rapido per cui bene stare attenti. Fin qui però non ci sono rischi diretti per la casa. Se però la situazione non viene sanata, nell'arco di due o tre mesi, la banca può far valere il contratto e chiederne lo scioglimento immediato. Il che in soldoni comporta che l'istituto chieda di restituire l'intera cifra del mutuo in una unica soluzione o in rate forzose. E di strumenti ce ne sono parecchi. Anche se alla fine si tratta soltanto di una rata non pagata nell'arco di 180 giorni, la banca può pignorare beni mobili, o immobili. Può pignorare il conto corrente o il quinto dello stipendio. Può anche decidere di cedere il credito immobiliare a dei riscossori di professione o altre finanziarie specializzate in cartolarizzazioni. Infine resta lo strumento del pignoramento della casa e la messa all'asta. Prima di arrivare alla soluzione estrema è bene cercare altre strade o terreni di mediazione. E in genere di questi tempi anche alla banca può convenire: trovarsi a vendere un immobile all'asta col mercato depresso difficilmente finirà col coprire gli importi del mutuo. E di conseguenza consentire il rientro sulla totalità del credito. Così per il cattivo pagatore è possibile chiedere un piano per dilazionare il rientro, se nel frattempo si è tornati a saldare puntualmente le rate. Oppure provare a trattare un prolungamento per alleggerire le singole mensilità. Se previsto dalla legge (aver perso il lavoro, ad eccezione delle ipotesi di risoluzione consensuale) tentare la via del decreto Salva Italia per congelare il mutuo fino a 18 mesi o, ma difficile di questi tempi, cercare un altro istituto disposto a concedere un secondo mutuo di consolidamento. Se nemmeno queste opzioni funzionano è quasi sicuro l'intervento di un ufficiale giudiziario che bussando alla porta inizi la notifica di provvedimenti. Tra il pignoramento e la messa all'asta passa generalmente parecchio tempo, ma è necessario agire il più presto possibile. Prima di essere dichiarati ufficialmente in default. In questa fase spesso si fanno avanti finanziarie che offrono sostegno per non perdere la casa, ma è bene fare attenzione per non rischiare di restare senza più un euro e con gli stessi debiti di prima. Mentre è opportuno sapere che in tutte le città capoluogo esiste la possibilità di rivolgersi al Prefetto che ha potere e competenza sulle controversie in ambito creditizio. Da lì può arrivare almeno un parere certificato.

LA STABILITÀ DEI TASSI

0,5% Il tasso di riferimento della Banca centrale europea. È ai minimi storici e il presidente della Bce, Mario Draghi, ha detto che «i tassi principali sono attesi rimanere ai livelli attuali o su valori più bassi per un periodo esteso di tempo». Una buona notizia per i mutui decennali a tasso variabile.

4,75 Il tasso di riferimento massimo toccato dalla Banca centrale europea: era il 6 ottobre del 2000. Francoforte ha poi iniziato a tagliare i tassi a partire dall'11 maggio del 2001 fino al 2% del 6 giugno del 2003. Poi dal dicembre del 2005 e per tre anni i tassi hanno ripreso a salire. Dal 2008 il trend è al ribasso.

5,5% Il tasso minimo con cui le banche selezionate più convenienti offrono il mutuo a tasso fisso. Il tasso è composto da un indice di riferimento più lo spread, l'importo che rispecchia il guadagno per l'istituto di credito. Con il tasso fisso la rata rimane costante per tutto il tempo del finanziamento. CHI NON PAGA PRIMO

RISCHIO Per chi salta una rata per più mesi o due o tre rate consecutivi il rischio concreto è di finire segnalato al Crif (Centrale rischi finanziari, leader in Italia nelle soluzioni a supporto dell'erogazione e gestione del credito retail) e per almeno 36 mesi perdere la possibilità di ottenere altri prestiti **RISCHI PROGRESSIVI** Pignoramento beni mobili, o immobili. Pignoramento del conto corrente o il quinto dello stipendio. Cessione del credito immobiliare a dei riscossori di professione o altre finanziarie specializzate in cartolarizzazioni. Pignoramento della casa e messa all'asta. **TRANSAZIONI** Per evitare il pignoramento della casa si può trattare un prolungamento per alleggerire le singole mensilità. Se previsto dalla legge (aver perso il lavoro) tentare la via del decreto Salva Italia per congelare il mutuo o cercare un altro istituto disposto a concedere un secondo mutuo di consolidamento.

Foto: Dopo i forti tagli applicati dalle banche, si registra un leggero rimbalzo dei mutui ipotecari [Ansa]

Come salvare le banche dal rischio della crisi del credito

CARLO PELANDA

Il sistema bancario italiano sta subendo l'ondata di insolvenze dovute alla recessione prolungata. Banca d'Italia, correttamente, pretende che le banche coprano con capitale di garanzia le perdite potenziali e vuole che gli istituti siano sempre più capaci di individuare in anticipo i prestiti a rischio. Pertanto c'è un pericolo imminente di una restrizione ancora più pesante del credito in quanto molto capitale verrà usato per accantonamenti, a scapito degli impieghi, e le banche saranno prudentissime e selettive nelle nuove erogazioni. Nei mesi scorsi parecchi istituti di piccole e medie dimensioni stavano preparando bilanci in utile, ma dopo le ispezioni della Banca d'Italia hanno dovuto, per lo più, metterli in perdita perché è stata rilevata la necessità di maggiori accantonamenti a copertura dei rischi. Non poche di queste banche ora dovrebbero ricapitalizzarsi. In generale, o Banca d'Italia ammorbidisce i criteri prudenziali oppure quasi tutto il sistema bancario dovrà essere ricapitalizzato. Che Banca d'Italia allenti la morsa è impensabile. Anche perché qualora la vigilanza passasse alla Bce, come è previsto nei programmi, pur osteggiati dalla Germania, l'Istituto di Francoforte vorrebbe iniziare tale lavoro con banche a posto. Anzi, c'è perfino l'eventualità che in tale scenario si pretenda dalle banche più capitale di riserva di quello ora previsto, cioè un'anticipazione degli standard di Basilea III sul lato bancario. Quindi anche le banche che ora sembrano a posto dovrebbero essere ricapitalizzate, chi più chi meno, ma con azionisti indisponibili a farlo. Se questo problema non verrà risolto, allora i primi segnali di ripresa che qua e là si vedono in Italia verranno spenti dalla mancanza di credito. Da un lato, c'è un movimento per sostituire il finanziamento delle imprese con strumenti non bancari. Dall'altro, ci vorranno anni per rendere sistemica tale sostituzione. Il problema è nei prossimi mesi e quindi va trovata subito una soluzione per le banche. La rubrica suggerisce il seguente menù: a) invece di costringere banche piccole e medie a una ricapitalizzazione impossibile o molto difficoltosa, si dovrebbe incentivare la fusione tra queste con una ristrutturazione dei nuovi complessi industriali che ne riduca i costi e aumenti i margini, cosa che invece di investitori ne troverebbe; b) per evitare la restrizione del credito bisognerebbe espandere la dotazione dell'attuale Fondo di garanzia allo scopo di erogare garanzie creditizie terze, tipo Confidi, a un numero più ampio di imprese; c) per trasformare gli immobili (a reddito) posseduti sia da imprese sia da banche in liquidità bisognerebbe facilitarne la cartolarizzazione e il conferimento a fondi immobiliari con norme di fluidificazione; d) andrebbe anche facilitata la cessione dei crediti bancari a diversi livelli di rischio in grandi pacchetti a fondi specializzati, con meccanismi che permettano alle banche di trasferire il rischio a costi ragionevoli, cioè inferiori al capitale accantonato per coprire i rischi stessi, cosa possibile solo con sofisticati meccanismi di assicurazione "a catena" per il fondo acquirente. La rubrica osserva con soddisfazione che quest'ultima soluzione, la più potente, sta per essere offerta anche sul mercato italiano da arranger anglofoni. Ma tutte le condizioni qui abbozzate, e forse di più, saranno necessarie per minimizzare il rischio di crisi bancaria e/o del credito. L'alternativa è tirar fuori circa 60 miliardi, che nessuno ha, per ricapitalizzare il sistema.

Crescono i lavoratori stranieri Ma guadagnano meno di noi

Rapporto Cnel Gli immigrati occupati nel 2012 sono oltre 2 milioni Cresce la disoccupazione ma di meno rispetto alla media europea Stipendio Un italiano guadagna in media 1.304 euro al mese Uno straniero 968
Statistica Imprese in aumento La metà dei domestici viene dall'estero
G.D.C.

Crescono i lavoratori stranieri in Italia: sono circa 2 milioni e 334 mila nel 2012. Rispetto all'anno precedente, si è registrato un aumento dell'occupazione straniera di circa 82mila persone, accompagnata da una diminuzione di 151mila occupati italiani, con un saldo negativo di 69mila unità. I disoccupati stranieri sono quasi 385mila, per la precisione 382mila di cui 193 mila donne e 190mila uomini (nel 2008 erano 162mila di cui 94mila donne e 67mila uomini). È quanto emerge dal terzo rapporto annuale «Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia» a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione. In Italia il tasso di disoccupazione della popolazione straniera è pari al 14,1%, un valore inferiore alla media europea ma in forte crescita dall'inizio della crisi nel 2008 (+5,6%) e con un incremento di quasi 2 punti percentuali rispetto al 2011, anno in cui gli stranieri in cerca di lavoro crescono del 19,2% per quanto riguarda la componente Ue e del 25,4% per quella extra Ue. Considerando l'ultimo triennio dal 2010 al 2012, le persone in cerca di lavoro di cittadinanza Ue sono cresciute di oltre 35mila unità, mentre tra le forze di lavoro di cittadinanza extra Ue, l'aumento è superiore alle 72 mila persone. E si registra, tra il 2011 e il 2012, un aumento rilevante della popolazione inattiva, che per la componente Ue cresce di 15mila unità e per quella extra Ue di circa 71mila, avvicinando ulteriormente i tassi di attività della popolazione italiana (62,9%) a quelli della componente straniera delle forze di lavoro (75,4% Ue e 68,4% extra Ue). La crescita dell'occupazione straniera, spiega il rapporto, ha interessato la componente Ue (+3,9%) e quella extracomunitaria (+3,6%) e, relativamente alle dinamiche settoriali, tra il 2011 e il 2012 si registra una netta diminuzione degli occupati stranieri nell'industria in senso stretto (-2,8% per la componente Ue e -2,6% per quella extra Ue) e nelle costruzioni (-3,1% Ue e -0,4% extra Ue), mentre cresce l'occupazione straniera nei servizi (+ 6,4%). Sono sempre di più, inoltre, gli immigrati in cerca di lavoro e quelli che lavorano sono costretti a mansioni meno qualificate e guadagnano meno degli italiani: nel 2012 la retribuzione netta mensile per gli stranieri è, in media, più bassa e si attesta a 968 euro contro i 1.304 euro dei lavoratori italiani (-336 euro). Nel 2008 la retribuzione netta dei lavoratori stranieri era lievemente maggiore (973 euro al mese) ma il divario con gli italiani era molto minore, pari a 266 euro per mese. Gli imprenditori stranieri nel nostro Paese, in compenso, sono sempre di più. Nel 2012 le imprese individuali registrate risultano 3.335.135 di cui 302.217 con titolati extra Ue. Gli imprenditori stranieri si concentrano nelle attività commerciali (il 43,7% del totale delle imprese) e nel settore edile (il 24,7%), mentre il restante 30% delle imprese individuali si distribuisce nelle attività manifatturiere (il 9,1%), nelle attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (il 4,9%) e nel settore noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (il 4,6%). Il peso che hanno le imprese individuali con titolari extracomunitari sul totale delle imprese individuali è pari al 9,1%, mentre una quota maggiore del 10% si registra per i settori noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese, edile, commerciale, manifatturiero e servizi di informazione e comunicazione. La minore partecipazione degli extracomunitari nell'imprenditoria individuale italiana si registra per i settori agricoltura, silvicoltura pesca ed estrazione di minerali da cave e miniere. Dall'analisi della variazione tendenziale, si riscontra per il biennio 2011-2012 un aumento del 6,8% delle imprese commerciali (con un saldo positivo di circa 8mila unità) e del 20% per le attività di noleggio e servizi alle imprese (+2.330). Le uniche variazioni negative si registrano soltanto in due settori, quello del trasporto e magazzinaggio e quello di servizi di informazione e comunicazione che, comunque, pesano relativamente poco sull'insieme delle imprese individuali gestite da extracomunitari. Nel 2012, infine, quasi metà dei lavoratori domestici è extracomunitaria: 467.565 su un totale di 982.975 (47,6%), in lieve calo rispetto al 2010 (56,4%) e al 2011 (53,3%). In testa gli ucraini, seguiti da filippini e moldavi. A

livello territoriale i lavoratori domestici extracomunitari sono maggiormente concentrati nel Nord-Ovest (36,1%) e al Centro (26,6%); nel Nord-Est troviamo il 21,7% degli extracomunitari, mentre al Sud e nelle Isole rispettivamente l'11,3% e il 4,3%. G.D.C.

INFO Indagine annuale I dati sulla occupazione degli stranieri residenti nel nostro Paese emergono dal terzo rapporto annuale «Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia» a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione

Dipartimento delle Finanze

Troppe tasse, corsa alle rate

Fisco Il Tesoro: nei primi 5 mesi entrate scese dello 0,4%. Crolla l'Iva -6,8% Aumenta il ricorso alla rateizzazione per la crisi e il peso delle imposte

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Il peso delle imposte è così elevato che i contribuenti ricorrono alla rateazione. Nel periodo gennaio-maggio, si legge nel rapporto del Dipartimento delle Finanze, c'è stata una flessione delle entrate dello 0,4%. La variazione è il risultato tra la crescita delle entrate tributarie (+148 milioni, pari allo 0,1%) e la contrazione nel comparto delle entrate contributive (-1,2%) la quale riflette in larga misura, spiega il Tesoro, «il crescente ricorso alla rateazione dei pagamenti». In profondo calo l'Iva che nei primi 5 mesi, evidenzia il Dipartimento delle Entrate, mostra una flessione del 6,8%. L'andamento dipende dal calo della componente relativa agli scambi interni (-3,6%) e in misura più marcata, di quella relativa all'import da Paesi extra Ue (-22,4%). Ciò è dovuto alla crisi. Il segno meno viene registrato anche per l'imposta di registro (-8,7%), quella ipotecaria (-6,7%) e i diritti catastali e di scritturato (-9,6%) che «risentono della congiuntura sfavorevole del mercato delle compravendite immobiliari». Un'analisi di Confcommercio realizzata in collaborazione con il Cer (Centro Europa Ricerche) mette in evidenza l'aumento esponenziale delle imposte negli ultimi 20 anni a seguito dell'incremento della spesa pubblica. Le amministrazioni locali hanno aumentato le imposte di ben il 500%. Non è stata da meno l'amministrazione centrale che le ha raddoppiate. Il federalismo fiscale anziché frenare gli sperperi e portare una gestione oculata delle risorse pubbliche, ha determinato un processo contrario. Questa la fotografia: la spesa corrente delle amministrazioni centrali (Stato e altri enti) è cresciuta del 53%. La spesa di regioni, province e comuni del 126% e quella degli enti previdenziali del 127%: il risultato è che la spesa pubblica complessiva è raddoppiata. Infine, nell'ultimo decennio, risulta quasi triplicato il peso delle addizionali regionali e comunali sull'Irpef complessiva gravante sui salari: dal 4,2% all'11,2% nel caso del lavoratore «single»; dal 5,8% al 17,1% nel caso del «coniugato». Rilevante, infine, la differenziazione delle singole regioni in base all'incidenza della tassazione locale: l'aliquota Irap per un'impresa della Campania è quasi il doppio di quella che deve pagare un'impresa di Bolzano. Insomma, uno degli obiettivi principali del federalismo fiscale, quello, cioè, di mantenere inalterata la pressione fiscale a carico dei contribuenti, è stato del tutto disatteso rendendo, pertanto, sempre più necessario un maggiore coordinamento fra le politiche tributarie attuate ai diversi livelli di governo. Per quanto riguarda le spese, tra il 1992, quando sono stati avviati i primi decreti sul decentramento amministrativo, e il 2012, le uscite primarie correnti delle amministrazioni locali sono salite da 90,5 a 205 miliardi con una variazione cumulata del 126%. Nello stesso periodo la spesa delle amministrazioni centrali è passata da 225 a 343,5 miliardi, con un incremento del 53%. Nel complesso la spesa corrente delle Amministrazioni Pubbliche, inclusa anche delle spese sostenute dagli enti di previdenza, è passata da 413 miliardi a 753 con un aumento dell'82,5% nonostante l'apporto negativo fornito dalla spesa per interessi (-12% pari a circa 12 miliardi). Il processo di decentramento non sembra aver quindi portato a risparmi di spesa, ossia ad un efficientamento della macchina amministrativa. A fronte dell'aumento della spesa sostenuta a livello locale i trasferimenti provenienti dalle amministrazioni centrali sono aumentati in misura molto contenuta passando da 72 a 86 miliardi di euro, +20% in 20 anni. In considerazione dei descritti andamenti della spesa, non sorprende che le imposte a livello centrale siano aumentate del 95% (da 186 a 362 miliardi) mentre quelle riconducibili alle amministrazioni locali siano cresciute da 18 a 108 miliardi, con un eccezionale incremento di oltre il 500%.

INFO Agenzia Entrate Il direttore Attilio Befera

Foto: 500

Foto: Per cento È l'aumento delle imposte locali a partire dal 1992 ad oggi

Foto: 53

Foto: Per cento È l'aumento della spesa corrente delle amministrazioni dal '92

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il provvedimento del sindaco Pd di Bologna, Merola, entrerà in vigore entro settembre

Sconto Imu per i bar senza slot

Mentre 100 sindaci chiedono la riduzione dell'offerta

I sindaci si mobilitano. In 200 hanno già sottoscritto il «manifesto dei sindaci per la legalità» in cui si chiede la riduzione dell'offerta del gioco d'azzardo, il contenimento dell'accesso e un'adeguata attività informativa e di prevenzione oltre alla trasparenza dei flussi di denaro dei concessionari. Non è schizofrenico un apparato pubblico che, da un lato, consente la diffusione del gioco e delle slot machine, incamerandone l'aggio fiscale (più sale gioco ci sono, più alto è il guadagno), dall'altro lato interviene, spendendo risorse pubbliche, per parare i danni che quello stesso gioco provoca su chi ne diventa dipendente o quasi? Dopo avere cantato vittoria per questa liberalizzazione ecco il de profundis degli stessi politici: le macchinette installate ovunque spingono al gioco e finiscono per fare cadere nella rete chi non riesce a fermarsi in tempo. È un po' come le sigarette: lo Stato incassa e si salva la coscienza imponendo scritte terrificanti sui pacchetti, poi spende milioni per curare chi si ammala per colpa del fumo. Una sorta di insana partita di giro. Come quella che incomincia ad avvenire per il gioco ed ecco partire l'allarme dal basso, cioè dai Comuni: la compulsione sta raggiungendo percentuali preoccupanti e quindi si moltiplicano i casi disperati, mettendo a dura prova gli uffici di assistenza sociale, per altro decimati dalla spending review. Le larghe intese, a livello locale, sembrano cementarsi su questo tema: sindaci Pd e Pdl uniti nella lotta alle slot. Il sindaco pidessino di Bologna, Virginio Merola, sta lavorando a un provvedimento che entrerà in funzione a settembre: i bar e i locali senza macchinette avranno uno sconto sull'Imu e sulla Tares. Spiega Nadia Monti, assessore comunale al Commercio: «Non abbiamo una legge che ci dia la possibilità di impedire l'apertura di certi locali ma abbiamo strumenti amministrativi da utilizzare, per esempio gli incentivi fiscali a favore dei locali senza slot». Insomma: niente slot, poca Imu. Il Pdl ha promesso l'appoggio e anzi va oltre, è stato formato un comitato per proporre un referendum nazionale abrogativo delle norme sul gioco considerate troppo permissive. Obiettivo: raccogliere 500 mila firme entro quest'anno con una mobilitazione anche via web attraverso un sito ad hoc: www.nontazzardare.it. In attesa del referendum, il parlamentare europeo Sergio Berlato, che è anche coordinatore del Pdl a Vicenza, sollecita a Enrico Letta un provvedimento normativo: per potere accedere al gioco sia obbligatorio presentare la tessera sanitaria magnetica, con la possibilità di disabilitarla su richiesta del soggetto interessato o a seguito del riconoscimento di una forma di ludopatia. «La febbre da gioco sta assumendo i connotati di un'emergenza nazionale - dice l'europarlamentare vicentino - per questa ragione urgono misure volte a tutelare le persone più vulnerabili». Intanto a Viadana (Mantova) la giunta di centrosinistra guidata da Giorgio Penazzi ha posto al top della classifica per l'Imu le sale da gioco, con l'aliquota del 10,6 (rispetto al 5 della prima abitazione), stessa decisione a Crema (Cremona) dove il sindaco Stefania Bonaldi, Pd, ha deciso che solo una categoria di immobili abbia l'Imu al 10,6 e si tratta dei locali con le slot, un provvedimento preso dopo che a una trentina di chilometri di distanza la barista cremonese Monica Pavesi ha deciso di denunciare pubblicamente i rischi delle slot e le ha radiate dal suo locale: «Sono contenta di averlo fatto- dice- ora mi sento a posto con la mia coscienza». A Voghera tutti i gruppi hanno votato in consiglio comunale il divieto di aprire sale gioco nel raggio di 500 metri da asili e scuole mentre a Teramo maggioranza e minoranza hanno inviato insieme un appello al presidente della repubblica perché dia la sveglia al governo. Tutti insieme contro le slot, ma in ordine sparso. Finché non arriverà la corte costituzionale ad avvertire che il giocatore romano non può incontrare tagliole che quello veneziano non conosce. Così la Regione Emilia-Romagna ha appena votato una legge che obbliga i possessori di slot ad esporre il cartello «Il gioco d'azzardo patologico è una malattia che si può curare», col numero verde del servizio sanitario regionale (800 033 033) a cui ci si può rivolgere. Mentre a Reggio Emilia è stata aperta la prima comunità che accoglie i malati da gioco: da 2 settimane a 3 mesi di cura. In Italia ci sono tra i 700 e gli 800 mila giocodipendenti, di cui almeno 300.000 patologici. In Senato il 5stelle Giovanni Endrizzi ha parlato di intreccio tra politica e gioco: «Ben sette ministri (compreso il primo ministro Enrico Letta) fanno parte di una

fondazione che si chiama VeDrò finanziata anche da due multinazionali del gioco, Lottomatica e Sisal, Letta ricevette anche 15 mila euro di contributo da Porsia, titolare della Hbg, una delle più grandi aziende del gioco d'azzardo. Il nuovo ministro Bray è anche direttore della rivista Italianieuropei, già sostenuta da importanti contratti pubblicitari con le industrie del gioco d'azzardo. Da vari dossier si apprende che Snai ha finanziato regolarmente: Gianni Alemanno, Gianni Cuperlo, Margherita, Udc, Ds, Mpa. Compagno ex politici e loro parenti entrati nel business, cito rapidamente: Augusto Fantozzi, presidente Sisal, Vincenzo Scotti, che lanciò «Formula Bingo» insieme a Luciano Consoli, uomo di fiducia di Massimo D'Alema. E ancora Antonio Cannalire, proprietario della Jackpot Game che a Milano gestiva sale da gioco insieme alla Finanziaria Cinema, di proprietà di Marco Jacopo Dell'Utri, figlio di Marcello Dell'Utri. Si ricorda che il governo Berlusconi liberalizzò i giochi d'azzardo on-line. Casualmente, ma solo casualmente, qualche giorno prima la Mondadori acquisì il controllo del 70% di Glaming, che opera nel gioco d'azzardo on-line. Infine non possiamo omettere Pellegrino Mastella, figlio di Clemente Mastella, che attraverso Sgai e Betting 2000 dei fratelli Renato e Massimo Grasso avviò altre aziende di gioco, fra queste King Slot e Wozzup, poi indagate per gravissimi reati». A Milano è stato ospite a Palazzo Marino il direttore generale dell'area monopoli dell'agenzia dogane e monopoli, Francesco De Donato: «È forte il rischio delle irregolarità, di apparecchi modificati, di evasione delle imposte, di truffe ai danni dei clienti», ha detto, «ma ora la situazione è assai migliore che in passato, solo nel 2 % dei casi riscontriamo illegalità e irregolarità». Il gioco, a Milano, vale 2,4 milioni di euro al giorno, duemila esercizi commerciali dispongono di slot, ogni macchinetta rende circa 300 euro al giorno. Nel 2011 l'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato ha raccolto quasi 80 miliardi di euro col gioco d'azzardo, il 5 % del prodotto interno lordo: il 56,3% da slot machine e video-lotterie, il 12,7 % dai gratta e vinci, l'8,5 dal lotto, il 4,9 dalle scommesse sportive, il 3 % dal superenalotto, e il rimanente da bingo e scommesse ippiche. © Riproduzione riservata

STUDI DI SETTORE/ Circolare dell'Agenzia delle entrate sulle novità per il 2012

Nuovi indicatori di coerenza

Spia accesa sul costo di collaboratori e beni strumentali

Nuovi indicatori di coerenza per gli studi di settore 2012. Tra questi, l'indicatore che consentirà al fisco di determinare l'apporto dei collaboratori alla formazione di ricavi e quello che misurerà, invece, il grado di copertura dei costi relativi ai beni strumentali acquisiti in proprietà o in godimento. Con la circolare 15/07/2013 n. 23/E, l'Agenzia delle entrate è intervenuta, nell'imminenza della scadenza delle dichiarazioni 2012, fornendo i chiarimenti per la corretta compilazione degli studi di settore del periodo d'imposta 2012. Il documento ricorda che per la verifica del limite dei ricavi oltre il quale si rende applicabile lo studio in presenza di attività di vendita di beni soggetti ad aggio o ricavo fisso, si devono considerare solo gli aggi o il differenziale tra il ricavo e il prezzo corrisposto al fornitore. Per tutti i 205 studi di settore è stato valutato l'impatto della crisi con l'introduzione di correttivi analoghi, per costruzione e funzionamento, a quelli introdotti per il periodo d'imposta precedente (2011). Stante la presenza di una clausola d'inapplicabilità per le cooperative, le società consortili e i consorzi che operano esclusivamente a favore di imprese socie, associate o degli utenti stessi, evidenziata la necessità di verificare in modo diverso quelle che operano nel comparto degli appalti (pubblici, privati, servizi e di edilizia) con particolare riguardo a quelle che sono state costituite per ottenere i requisiti minimi richiesti dalla gara di appalto. L'agenzia esclude la causa di inapplicabilità e la conseguente applicazione dei parametri, giacché le modalità contrattuali utilizzate prevedono l'emissione della fattura del socio o del consorziato a carico dell'ente che procede, a sua volta, con l'ulteriore emissione della fattura a carico del committente; in tal caso l'attività non può ritenersi svolta esclusivamente a favore del socio o degli utenti. Con il dm 28/12/2012, che tiene conto delle quotazioni ufficiali degli immobili (Omi), sono stati individuati taluni indicatori che tengono conto dei prezzi di riferimento degli immobili per ogni singola zona comunale. In assenza di dati ufficiali per tutte le tipologie immobiliari sono stati considerati i prezzi di riferimento degli immobili dei comuni confinanti più simili, tenendo conto di tutte le tipologie presenti (abitazioni civili, di tipo economico, laboratori, magazzini, negozi, uffici, ville e villini) e della relativa collocazione (centrale, semicentrale, periferica, rurale e suburbana). Il decreto citato ha introdotto anche nuovi indicatori e un correttivo per quattro studi di settore e due correttivi per lo studio VG68U (Trasporto di merci su strada e servizi di trasloco). Tra gli altri si evidenzia il margine per addetto «non» dipendente che misura il «margine» del collaboratore e l'indice di copertura del costo per il godimento di beni di terzi e degli ammortamenti, che tiene conto del margine netto di remunerazione, nonché la resa del capitale, che misura l'apporto dei beni strumentali alla «creazione di valore». Per ben cinque attività è stato introdotto il cosiddetto «modello lineare misto» (Lmm) che permette di utilizzare i dati e offrire il risultato, tenendo conto di variabili indipendenti l'una dall'altra e che consente di utilizzare informazioni correlate alla componente territoriale. Interessati, riparazione di beni di consumo, costruzioni, servizi di fotocopiatura, commercio al dettaglio di mobili usati, antiquariato e piccoli animali domestici. La parte da leone, però, la fanno i correttivi per la crisi, destinati a far sì che il software tenga conto, per il 2012, della modifica del funzionamento dell'indicatore «durata delle scorte», dei correttivi specifici, di quelli congiunturali e di quelli individuali; naturalmente, gli ultimi tre correttivi indicati si applicano ai soggetti che nel periodo d'imposta considerato dichiarano ricavi e/o compensi inferiori a quelli puntuali elaborati da Gerico. Con riferimento all'attività di accertamento, l'Agenzia delle entrate precisa che l'utilizzo dei risultati degli studi di settore evoluti per la determinazione dei ricavi di periodi pregressi si rende possibile solo in assenza di incoerenze negli indicatori economici (circ. 25/E/2001) o in presenza di incoerenze rilevate per infedeltà delle informazioni utilizzate ai fini del calcolo. Infine, il documento ricorda che il modello lne, da presentare a cura di chi non applica gli studi di settore, non deve essere compilato dai contribuenti collocati nelle aree colpite dal sisma del maggio 2012 (prov. 27/05/2013) e che l'operazione «comunicazioni di anomalia», già eseguita per i periodi d'imposta precedenti, è stata replicata anche per il 2013, alla stessa stregua di quella inerente

all'invito alla presentazione del modello degli studi di settore e della segnalazione delle cause di «non congruità». ©Riproduzione riservata

In G.U. il dpcm che istituisce l'elenco in vista dell'Expo e della ricostruzione in Abruzzo

Arriva la white list degli appalti

L'iscrizione è volontaria ma semplifica le procedure

Expo 2015 e ricostruzione in Abruzzo al riparo da infiltrazioni mafiose. Sarà su base volontaria, e non obbligatoria per le imprese, l'iscrizione alla white list dei prestatori di servizi ed esecutori di lavori immuni da contaminazioni criminali. Ma essere iscritti all'elenco velocizzerà le procedure perché l'impresa che ne fa parte sarà esonerata per tutto il periodo di efficacia dello stesso (un anno) dal produrre la documentazione comprovante lo status di azienda «mafia free». Il dpcm (datato 18 aprile 2013) che fa ufficialmente partire l'elenco è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 164 del 15 luglio 2013. Anche se per la definitiva entrata in vigore bisognerà attendere Ferragosto (30 giorni dalla pubblicazione in G.U.). Il provvedimento disegna una procedura molto rapida per l'iscrizione che potrà essere chiesta dal titolare dell'impresa o dal suo legale rappresentante anche per via telematica indicando i settori di attività. Sarà la prefettura competente per territorio a rilasciare il nullaosta all'iscrizione dopo aver interrogato la Banca dati nazionale unica della documentazione antimafia. In caso di esito positivo la liberatoria antimafia sarà rilasciata immediatamente. Qualora invece risulti che l'impresa non è censita in Banca dati o qualora gli accertamenti antimafia siano più vecchi di un anno, la prefettura effettuerà le necessarie verifiche e, se accerta la mancanza dei requisiti, procederà al diniego dandone comunicazione all'interessato. In ogni caso la prefettura dovrà esprimersi entro 90 giorni dalla ricezione dell'istanza. Un mese prima che scada l'iscrizione, le imprese dovranno comunicare l'interesse a permanere in elenco anche per settori diversi da quelli per cui sono iscritte. Le prefetture potranno effettuare in qualsiasi momento controlli a campione per verificare la pulizia delle imprese che fanno parte della white list. L'elenco delle imprese iscritte sarà pubblicato sul sito istituzionale di ciascuna prefettura nella sezione «Amministrazione trasparente». Dovrà inoltre essere chiaramente indicato l'indirizzo di posta elettronica certificata a cui possono essere inoltrate le richieste di iscrizione.

A Milano in pista con un organismo di 80 esperti e costi a partire da 60 euro

Mediazione, la proprietà edilizia adesso prova a scaldare i motori

La mediaconciliazione riconquista l'obbligatorietà in tema di condominio e locazione. Grazie al «decreto del Fare» 69/2013, è di nuovo possibile mediare controversie su condominio, locazione, diritti reali, divisioni, successioni ereditarie, patti di famiglia, comodato, affitto d'aziende. E Assoedilizia è già pronta a rispondere con l'Odm (Organismo di mediazione) di via Meravigli 3 a Milano, forte di circa 80 esperti (n. 846 del registro degli Odm presso il ministero della giustizia). La nuova mediaconciliazione prevede un incontro preliminare «di programmazione» in cui le parti potranno decidere col mediaconciliatore se proseguire o no nel tentativo di mediazione: rivisti anche gli scaglioni: si va da 60 euro per le liti fino a 1.000 euro, a un massimo di 200 euro per le liti oltre i 50.000 euro: Assoedilizia assiste gratuitamente in mediazione chi nel procedimento giudiziario avrebbe diritto al gratuito patrocinio. Il ritorno della mediazione stimola anche il confronto con le istituzioni: oggi, dalle ore 15,30 alle 20,00 al Senato della Repubblica - sala Capitolare del Chiostro del Convento di Santa Maria sopra Minerva (Piazza della Minerva, 38 - Roma) si terrà il forum Lif - un'iniziativa nata in Confsal - si discuterà di mediaconciliazione in attesa della conversione in legge del «decreto del Fare». Il punto focale dei lavori è sulle misure necessarie e urgenti di rilancio della mediaconciliazione. Le proposte: risarcimento del danno subito, riconoscimento di incentivi per il settore, ammortizzatori sociali per le imprese, diritto alla rappresentatività, avvio di relazioni industriali e con i ministeri della giustizia, lavoro, sviluppo economico. All'incontro è stato invitato il guardasigilli Annamaria Cancellieri. Interverranno il segretario generale Confsal Marco Paolo Nigi, il presidente della Commissione lavoro al senato Maurizio Sacconi, il sottosegretario alla giustizia Cosimo Maria Ferri e, per la Commissione giustizia della camera, Gabriele Albertini. © Riproduzione riservata

Le istruzioni per inviare al Fisco il modello TR. In alternativa c'è la compensazione

Rimborsi Iva alle battute finali

In scadenza il 31/7 le istanze per i crediti del II trimestre

Scade mercoledì 31 luglio il termine per presentare all'Agenzia delle entrate, per via telematica, il modello TR con la richiesta di rimborso o compensazione del credito Iva maturato per il secondo trimestre 2013. A questo scopo, occorre trovarsi in una delle situazioni che legittimano il recupero del credito infrannuale, previste dall'art. 38-bis, secondo comma, del dpr 633/72. Creditori aventi diritto. Possono accedere al rimborso o alla compensazione del credito trimestrale i soggetti passivi che, nel periodo di riferimento, realizzano uno dei seguenti presupposti. 1. Contribuenti che effettuano operazioni attive la cui aliquota media, maggiorata del 10%, risulta inferiore a quella media degli acquisti e delle importazioni; nel calcolo dell'aliquota media devono essere incluse anche le operazioni attive sottoposte al meccanismo dell'inversione contabile, mentre sono esclusi gli acquisti e le cessioni di beni ammortizzabili. 2. Contribuenti che effettuano operazioni non imponibili (es. cessioni all'esportazione, operazioni su lettera d'intento del cliente, operazioni assimilate alle esportazioni, servizi internazionali, cessioni intracomunitarie) per oltre il 25% di tutte le operazioni effettuate. La determinazione di questo presupposto dovrebbe risultare più difficoltosa dopo le modifiche in materia di fatturazione scattate il 1° gennaio 2013, in particolare per via dell'obbligo di emettere la fattura anche per le operazioni non soggette a Iva per difetto di territorialità indicate nel comma 6-bis dell'art. 21 del dpr 633/72 e la concorrenza di tali operazioni al calcolo del volume d'affari. Sul punto, però, non si registrano ancora né indicazioni ufficiali, né modifiche al modello. 3. Contribuenti che effettuano acquisti e importazioni di beni ammortizzabili per importo superiore a due terzi dell'ammontare complessivo di tutti gli acquisti e le importazioni di beni e servizi imponibili; a differenza delle altre situazioni, in questo caso è rimborsabile non l'intero credito del trimestre, ma soltanto quello riferibile agli acquisti e alle importazioni di beni ammortizzabili. 4. Soggetti non residenti identificati in Italia direttamente o mediante rappresentante fiscale. 5. Contribuenti che effettuano, nei confronti di soggetti passivi non stabiliti nel territorio dello stato, per un importo superiore al 50% dell'ammontare di tutte le operazioni effettuate, le seguenti prestazioni di servizi: lavorazioni relative a beni mobili materiali; trasporti di beni e relative prestazioni di intermediazione; prestazioni di servizi accessorie ai trasporti di beni e relative prestazioni di intermediazione; prestazioni di servizi di cui all'art. 19, comma 3, lettera a-bis), del dpr 633/72 (servizi esenti di natura creditizia, finanziaria, assicurativa, resi a soggetti stabiliti fuori dell'Ue o relativi a beni destinati a essere esportati fuori dell'Ue). Importo rimborsabile. L'imposta rimborsabile è costituita soltanto dall'eccedenza detraibile maturata nel secondo trimestre (aprile-maggio-giugno), per cui non si deve tenere conto dell'eventuale credito riportato dal mese o trimestre precedente. L'importo dei rimborsi infrannuali, che sono erogati su disposizione dell'ufficio dell'agenzia delle entrate, non concorre al limite annuo dei rimborsi erogabili in conto fiscale e delle compensazioni orizzontali, di cui appresso. Salvi i casi di esonero, l'erogazione del rimborso è subordinata alla prestazione della garanzia. La compensazione. In alternativa, anche parziale, al rimborso, i soggetti che si trovano nelle condizioni di cui sopra possono utilizzare il credito trimestrale, in tutto o in parte, in compensazione orizzontale nel modello F24; in tal caso, però, occorre rispettare il limite di 516.456,90 euro per anno solare (elevato a un milione di euro per i subappaltatori in edilizia che si trovano in determinate condizioni). Il limite generale passerà a 700 mila euro, ma solo nel 2014 (art. 9, dl n. 35/2013). Il codice tributo da indicare nel modello F24 per la compensazione del credito del terzo trimestre è 6037. A differenza del rimborso, per l'utilizzo in compensazione non occorre prestare alcuna garanzia. Occorre ricordare che l'utilizzo in compensazione del credito trimestrale per importo superiore a 5 mila euro è consentito solo dal giorno 16 del mese successivo a quello di presentazione dell'istanza e inviando il modello F24 esclusivamente attraverso i servizi telematici dell'agenzia delle entrate. Entro il limite di 5 mila euro, riferito a tutti i rimborsi infrannuali dello stesso anno solare, la compensazione può invece effettuarsi senza i predetti vincoli, ma occorre la preventiva presentazione del modello TR. © Riproduzione riservata

Servizi, non sempre fa fede il contratto

Per individuare le parti di una prestazione di servizi, il contenuto del contratto è uno degli elementi da prendere in considerazione, ma non è determinante, soprattutto se non riflette la realtà economica e commerciale, ma è una mera costruzione artificiosa che mira a ottenere un vantaggio fiscale. È quanto ha stabilito la Corte di giustizia Ue, in una sentenza del 20 giugno 2013, rispondendo alle questioni che i giudici del Regno Unito avevano sollevato nell'ambito di una controversia fiscale riguardante l'effettivo destinatario di prestazioni di servizi pubblicitari utilizzati da un imprenditore che svolgeva attività di intermediazione creditizia, esente da Iva, per la quale non aveva pertanto diritto alla detrazione dell'imposta sugli acquisti. Allo scopo di evitare l'onere dell'Iva, l'imprenditore costituiva una società a Jersey, territorio escluso dall'applicazione della normativa Iva, alla quale venivano corrisposte le provvigioni derivanti dall'attività che egli continuava a svolgere quale subappaltatore della società, dietro compenso percentuale. Anche gli ingenti costi di pubblicità venivano fatturati dai vari fornitori alla società di Jersey, senza l'addebito dell'Iva in base ai criteri di territorialità dell'imposta. L'amministrazione finanziaria, tuttavia, notificava all'imprenditore l'accertamento, ritenendo che, in realtà, egli fosse l'effettivo prestatore dei servizi di intermediazione creditizia e il destinatario delle prestazioni pubblicitarie. Ne scaturiva una controversia che i giudici decidevano di sospendere per sottoporre alla Corte di giustizia alcune questioni sull'interpretazione della normativa comunitaria sull'Iva. In particolare, i giudici chiedevano se le clausole contrattuali siano determinanti al fine di identificare il prestatore e il destinatario nell'ambito di un'operazione di prestazione di servizi e, in caso di risposta negativa, in quali casi le suddette clausole possano essere ridefinite. Nella sentenza, la Corte ha ricordato che la nozione di prestazione di servizi ha un carattere obiettivo e si applica indipendentemente dagli scopi e dai risultati delle operazioni, senza che l'amministrazione debba indagare per accertare la volontà del soggetto passivo. In ordine alla valenza delle clausole contrattuali per la qualificazione di un'operazione come imponibile, poi, la Corte ha ricordato che la valutazione della realtà economica e commerciale costituisce un criterio fondamentale per l'applicazione del sistema comune dell'Iva. Dato che la situazione contrattuale riflette, di norma, l'effettività economica e commerciale delle operazioni, anche al fine di rispettare le esigenze di certezza del diritto, le clausole contrattuali rilevanti costituiscono un elemento da prendere in considerazione quando occorre identificare il prestatore e il destinatario. Può però verificarsi che il contenuto del contratto non rifletta totalmente la realtà economica e commerciale, come avviene quando le clausole contrattuali costituiscono una costruzione meramente artificiosa. In tal caso, occorre tenere presente che il principio del divieto dell'abuso di diritto comporta il divieto di tali costruzioni artificiose, prive di effettività economica, realizzate al solo scopo di ottenere un vantaggio fiscale. Nella fattispecie, quindi, la forma potrebbe non corrispondere alla effettività economica dei rapporti commerciali. È compito del giudice nazionale accertare, mediante un'analisi complessiva dei fatti, se il contratto non rispecchi la realtà, nel qual caso occorrerà ripristinare la situazione che sarebbe esistita senza le costruzioni artificiose, imputando quindi all'imprenditore l'erogazione dei servizi di intermediazione creditizia e la fruizione delle prestazioni pubblicitarie.

Scudo fiscale, bollo in forse

L'Agenzia delle entrate starebbe valutando di escludere lo scomputo dell'imposta di bollo ordinaria dall'imposta di bollo speciale introdotta dal governo Monti con l'articolo 19 del decreto Salva Italia. Sarebbe questa la conseguenza derivante dall'eventuale accoglimento da parte dell'Agenzia delle entrate dell'interpretazione normativa fatta nell'ambito di una richiesta di consulenza giuridico-fiscale formulata da un gruppo di associazioni di categoria. Se così fosse banche, Sim, Sgr e fiduciarie alle prese in queste ore con i calcoli, la creazione di provvista e i versamenti dell'imposta speciale di bollo sugli scudi fiscali ancora segreti, dovrebbero probabilmente rifare i calcoli ed effettuare versamenti ulteriori. Escludendo rinvii della data di versamento (fissata per oggi), l'Agenzia delle entrate, laddove ritenesse di sposare la citata tesi interpretativa (che avrebbe positivi effetti sul bilancio dello stato in quanto porterebbe a un maggiore incasso a titolo di imposta di bollo speciale sugli scudi fiscali), dovrebbe prevedere meccanismi di ravvedimento che consentano di evitare l'applicazione delle rilevanti sanzioni amministrative previste dal dl 201/2011.

La Civit fa slittare l'adempimento in attesa del programma nazionale anticorruzione

P.a., trasparenza in naftalina

L'approvazione dei piani triennali slitta al 31/1/2014

Slitta al 31 gennaio 2014 il termine entro il quale le pubbliche amministrazioni dovranno approvare il piano triennale per la trasparenza. Lo ha stabilito la Civit, con la deliberazione 4 luglio 2013, n. 50, «Linee guida per l'aggiornamento del Programma triennale per la trasparenza e l'integrità 2014-2016», pubblicata sul sito della Commissione. Termini. L'allegato 5 alla delibera contiene un calendario degli adempimenti, vincolante per le amministrazioni statali. Il termine più rilevante è, come rilevato, quello del 31 gennaio 2014. In realtà, il dlgs 33/2013 non fissa un termine entro il quale adottare il piano triennale per la trasparenza. Ciò ha fatto ritenere che le amministrazioni dovessero provvedere al più presto, comunque certamente entro il 2013. C'era, però, il problema di coordinare il piano della trasparenza con quello anti corruzione, del quale è un elemento accessorio indispensabile. Poiché il programma nazionale anticorruzione non è stato ancora varato, la Civit ha ritenuto di evitare alle amministrazioni di dover fare i due piani in momenti distinti, costringendoli a complesse opere di aggiornamento e coordinamento, rinviando tutto al 31 gennaio 2014, così da consentire anche la redazione dei due documenti in modo da coordinarli anche con il piano della performance, o, negli enti locali, il piano esecutivo di gestione. Controlli. La Civit negli allegati 3 e 4 mette a disposizione per le amministrazioni statali anche una sorta di check list per il controllo degli adempimenti. L'allegato 3 riassume alcuni contenuti del Programma triennale per la trasparenza; la versione finale della scheda sarà rilasciata successivamente dalla Civit sul Portale della trasparenza a seguito di sperimentazioni con alcuni enti. La scheda allegato 3 andrà compilata entro il 28 febbraio 2014 esclusivamente dai Responsabili della trasparenza delle amministrazioni statali e degli enti pubblici non economici nazionali. L'allegato 4 è una scheda simmetrica a quella dell'allegato 3, con la quale gli organismi indipendenti per la valutazione verificheranno entro il 31/12/2013 lo stato di avanzamento del programma triennale. Contenuti essenziali. Utilissimo è l'indice essenziale del piano triennale per la trasparenza, suggerito dalla Civit. Vi deve essere un'introduzione contenente informazioni riguardanti l'organizzazione e le funzioni dell'amministrazione. Il primo capitolo dovrà indicare le principali novità del piano, rispetto a quello precedente. Il secondo, illustrerà il procedimento di elaborazione e adozione, indicando gli obiettivi strategici in materia di trasparenza posti dagli organi di vertice negli atti di indirizzo e i collegamenti con il piano della performance o con analoghi strumenti di programmazione previsti da normative di settore, indicando anche uffici e dirigenti coinvolti. La terza sezione illustra iniziative e strumenti di comunicazione per la diffusione dei contenuti del programma e dei dati pubblicati (comprese le «giornate della trasparenza»). La quarta indica i dirigenti responsabili del conferimento dei dati nei portali e lo stato di attuazione del programma, con le misure organizzative volte ad assicurare la regolarità e la tempestività dei flussi informativi ed i sistemi di controllo. Enti locali immediatamente obbligati. La delibera chiarisce che nelle more dell'adozione delle intese previste dalla legge 190/2012, gli enti locali sono comunque tenuti a dare attuazione alle disposizioni del dlgs 33/2013.

Per il Cno va nella giusta direzione lo sforzo effettuato dall'Agenzia delle entrate

Adempimenti fiscali a dieta

Procedure snelle per semplificare la vita ai contribuenti

Lo sforzo effettuato dall'Agenzia delle entrate per la riduzione degli adempimenti e l'utilizzo di procedure più snelle va nella direzione giusta sia nei contenuti che nel metodo. Il pieno coinvolgimento dei professionisti economici e delle aziende ha prodotto degli interventi di semplificazione che di certo non hanno reso meno equilibrato il sistema fiscale, ma nel contempo riavvicinano i rapporti contribuenti-fisco pesantemente segnati anche dall'ormai duraturo periodo di crisi. Contribuenti che meriterebbero un peso tributario molto inferiore al 44% conteggiato da Bankitalia e che ci classifica tra i paesi a maggiore pressione fiscale. Ma la capacità risolutiva del problema non è nelle competenze dell'Agenzia delle entrate ma di parlamento e governo, che dovrebbero approvare interventi strutturali di taglio dei costi pubblici per favorire la riduzione di tasse e contributi. L'Agenzia si è invece applicata a ciò che può fare, cioè eliminare adempimenti inutili e semplificare. Come ad esempio, gli interventi di ampliamento degli esoneri della denuncia di successione e dell'alleggerimento documentale della stessa. Ovvero, il diverso trattamento riservato ai rimborsi spese dei professionisti e l'attività svolta nell'ambito degli studi di settore per le aziende soggette a procedure concorsuali, realtà purtroppo sempre più presenti nel nostro sistema economico. Molto utile anche l'intervento in materia di decadenza dai provvedimenti deflativi del contenzioso nel caso di omesso o ritardato pagamento. Infine, avrà un grande impatto sullo sviluppo delle Società tra professionisti la qualificazione tributaria voluta dall'Agenzia, che le assimila alle associazioni tra professionisti. Una diversa interpretazione avrebbe infatti effetti letali sull'intero sistema ordinistico non escludendo da esso quello delle Casse di previdenza. Per questo intervento in particolare non si può non sottolineare la sensibilità e la disponibilità manifestata dal direttore Attilio Befera e dai dirigenti dell'Agenzia che hanno avviato un metodo di lavoro condivisibile e propositivo; un metodo che mira più alla sostanza che non al mero formalismo. Un metodo dai presupposti condivisi e condivisibili che i consulenti del lavoro intendono supportare per dare al paese un sistema fiscale sempre più accettabile.

Inail

Infortunati in agosto con la Pec

Viene risolta una delle criticità segnalate all'Inail dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei Consulenti del lavoro. La denuncia d'infortunio on line nel mese di agosto potrà essere trasmessa con Pec dall'azienda e non tramite l'apposita sezione del sito. Lo prevede un messaggio diramato dall'Istituto, che ha raccolto le difficoltà operative scaturenti dalla chiusura per ferie degli studi dei Consulenti del lavoro. Positivo il commento del vicepresidente dell'Ordine, Vincenzo Silvestri. «Ottimo e tempestivo provvedimento. Rimangono invero alcune criticità da risolvere, come l'inserimento di dati già in possesso dell'Inail, i black-out frequenti, la lentezza del sistema, la perdita dati inseriti; ma la proficua collaborazione in atto con l'Istituto non potrà che portare positività per il sistema».

Le specifiche del Caf Cnai sull'elaborazione dei modelli sui redditi

Istruzioni al Red 2013

Le dichiarazioni non decidono l'esenzione

Modelli Red anche per l'anno 2013. È cominciata la campagna Red 2013 e il Caf Cnai ha elaborato un vademecum operativo per i propri centri, del quale pubblichiamo una sintesi. Dal 1° gennaio 2010, in base a quanto introdotto dall'art.15, comma 1, della Legge 3 Agosto 2009, n.102, l'Amministrazione finanziaria e ogni altra Amministrazione pubblica sono tenute a fornire all'Inps e agli enti di previdenza e assistenza obbligatoria i dati reddituali dell'intestatario della prestazione collegata al reddito e, ove necessario, dei componenti il suo nucleo familiare. Le operazioni della campagna Red 2013 sono le seguenti: la richiesta di dichiarazione reddituale viene inviata a tutti i soggetti interessati a una prestazione collegata al reddito di età inferiore a 86 anni e ai soggetti di età superiore a 85 anni che, nell'ultima dichiarazione reddituale disponibile negli archivi dell'Inps, hanno dichiarato di aver prodotto almeno un reddito; nel caso in cui almeno uno dei soggetti appartenenti al nucleo abbia l'obbligo di presentare la dichiarazione reddituale mediante la Campagna Red, devono essere acquisiti anche tutti i redditi degli altri soggetti del nucleo presenti nella matricola di emissione, anche nel caso in cui questi ultimi siano obbligati alla presentazione della dichiarazione dei redditi all'Agenzia delle entrate (mediante il 730 o Unico); per le sole dichiarazioni normali e per le sole matricole con influenza coniuge = «1» (coniuge rilevante e richiesto, se presente) è consentita la rinuncia alla dichiarazione dei redditi del solo coniuge del dichiarante; è stata confermata la distinzione tra redditi obbligatori e redditi facoltativi; è stata confermata la casistica di inserimento Red nel caso in cui il cittadino abbia prodotto redditi non presenti nel modello 730/2013 o nel modello Unico 2013; un soggetto presente nel nucleo (indicato nella «matricola»), indipendentemente dall'obbligo di presentare la dichiarazione dei redditi 2013 (modello 730 o Unico), è comunque tenuto a presentare il modello Red 2013 nel caso in cui abbia prodotto nell'anno di rilevazione (2012) uno dei redditi riportati nella tabella pubblicata dall'Inps. Si ricorda che nel caso in cui un soggetto abbia l'obbligo di elaborare il Red, devono essere acquisiti anche i redditi di tutti i componenti il nucleo familiare. Dichiarazione Zero Redditi. Nel caso in cui tutti i soggetti del nucleo dichiarano di non possedere altri redditi oltre le pensioni, la dichiarazione viene definita a Zero Redditi. Dalla campagna Red 2010 è scomparsa la distinzione fra dichiarazioni Zero Red documentate o autocertificate, pertanto le dichiarazioni Zero Red sia documentate o autocertificate avranno un unico importo di pagamento. Matricola Red 2013. Nella lettera che l'Inps invia al pensionato per informarlo della necessità di dichiarare i redditi utili per la corretta erogazione della prestazione, è presente la «matricola», un codice alfanumerico contenente le informazioni utili per elaborare il modello Red. Dal 2010 ogni rilevazione reddituale viene identificata con un codice di 28 caratteri alfanumerici (necessari per l'elaborazione del modello Red). Si ricorda che fino al 2009 i caratteri erano 30. La matricola determina l'univocità del soggetto e le caratteristiche della dichiarazione richiesta. La rilevazione reddituale fa riferimento, infatti, alla situazione del titolare della prestazione pensionistica e non alla prestazione stessa.

Aumento Iva: anticipi fiscali ancora sul tavolo

Impossibile reperire l'intero miliardo con i tagli Proteste Pdl, ma loro fecero peggio nel 2005
BIANCA DI GIOVANNI bdigiovanni@unita.it

Sarà molto difficile modificare quelle coperture che l'Economia ha reperito per stoppare l'aumento Iva di qui ad ottobre. L'aumento dell'anticipo Irpef, Irap e Ires, da versare entro il 30 novembre, sarebbe destinato a rimanere sul tavolo, quando giovedì prossimo le forze di maggioranza si riuniranno nella prima cabina di regia (la scorsa settimana era saltata). Il fatto è che le alternative sarebbero pesantissime, dicono fonti vicine al Tesoro. Tradotto: sarebbero tagli lineari, quelli che in epoca tremontiana hanno di fatto paralizzato la macchina pubblica. Se ci saranno tagli, quelli serviranno a prolungare la sospensione dell'aumento dell'imposta sui consumi per ulteriori tre mesi, cioè fino a fine anno. Un altro miliardo. La voce più politicamente sensibile a quel tavolo sarà comunque la questione Imu, su cui le posizioni del Pdl e quelle del Pd continuano ad essere distanti. I primi spingono per una eliminazione tout court del prelievo sulle abitazioni principali, i secondi per una rimodulazione. Sarà complicato ottenere un cambio di passo dai falchi pidiellini, che sull'Imu hanno costruito gran parte della rimonta elettorale. La via d'uscita potrebbe essere il varo di una nuova tassa, analoga a quella sui servizi indivisibili per l'abitazione in vigore in Gran Bretagna, che fonderebbe Imu e Tares (anche questa da rivedere). All'interno di questa rivisitazione, probabilmente si inserirà quella rimodulazione che chiede il Pd senza negare l'esenzione del Pdl. Non è un caso che Enrico Letta continua a parlare di «superamento» della tassa, ma non di abolizione. Il ministro dell'economia, tuttavia, è intenzionato a presentarsi alla riunione con 3 o 4 ipotesi di intervento, da sottoporre alla scelta politica della maggioranza. TENSIONI AL VERTICE DI GIOVEDÌ Tornando alle coperture per il blocco dell'aumento Iva dal 21 al 22% per tre mesi, queste prevedono che l'anticipo Ires e Irap per le società di capitali sia pari al 101% del dovuto (dal 99% in vigore finora), e pari al 100% per l'Irpef (anche questo aumentato di un punto rispetto ad oggi). Come dire: un anticipo, un prestito che i contribuenti dovranno fare allo Stato in questi mesi: al momento del conguaglio, cioè entro giugno dell'anno prossimo, il rapporto con il fisco sarà riequilibrato. Se il reddito è aumentato rispetto all'anno precedente potrebbe verificarsi un pareggio, ma se non sarà così i cittadini avranno un credito fiscale per l'anno in corso. La scelta del Tesoro era stata attaccata a testa bassa dagli esponenti Pdl, che avevano gridato all'aumento di tasse per evitare altre tasse. Da Renato Brunetta era partito un fuoco di fila contro Fabrizio Saccomanni, il ministro più indigesto per il centrodestra. «Il Pdl non ci sta», aveva scandito il capogruppo dei berlusconiani alla Camera. Ma a questo punto il Pdl dovrà starci. E non solo perché le alternative non sembrano molto facili da trovare. Anche per parecchi scheletri che il Pdl ha nei propri armadi. «Noi di Scelta civica preferiamo tagli di spesa alla soluzione dell'aumento degli anticipi - dichiara l'onorevole Enrico Zanetti - ma gli ultimi che possono parlare sono proprio quelli del Pdl. Quando loro erano al governo con la Lega aumentarono gli anticipi addirittura al 102,5% a valere dal 2005, per coprire il "buco" provocato dalla fine del gettito dei condoni e dall'aumento senza freni della spesa. Purtroppo non si ha memoria in questo Paese». Quello che inquieta Zanetti è semmai l'incapacità dell'esecutivo ad avviare i tagli di spesa, almeno per un miliardo. «Capisco che è troppo presto per fare una vera spending review - dichiara - ma bisognerà pur cominciare». Per il partito di centro sarebbe comunque preferibile coprire lo stop all'aumento Iva con l'anticipo della restituzione dei debiti della Pa programmata per il 2014. Cioè accelerare il processo e consentire un recupero doppio, che consentirebbe di aumentare il gettito Iva. «Certo in questo modo si avrebbe un minor gettito nel 2014 - conclude Zanetti - ma sull'anno prossimo si avranno più margini». Intanto dal Tesoro arrivano segnali tutt'altro che rassicuranti sul fronte fiscale: le entrate dei primi 5 mesi sono calate dello 0,5%. E a crollare è stata proprio l'Iva (-6,8) sia per il ristagno della domanda interna, che per una flessione dell'import. Come dire: non serve alzare le aliquote, se poi nessuno riesce a pagare le tasse.

NUOVI CALCOLI DI CONGRUITÀ. GETTITO IN CALO NEI PRIMI 5 MESI

Studi di settore a misura di crisi E il Fisco fa i conti con il crollo Iva

ROMA LA CRISI vista dal Fisco: l'Agenzia delle entrate ha diffuso ieri la circolare con i correttivi (legati a recessione e terremoto) per gli studi di settore e, in contemporanea, il ministero dell'Economia ha fornito i dati sul gettito tributario nei primi 5 mesi dell'anno in cui spicca la profonda flessione dell'Iva. Le entrate tributarie e contributive, da gennaio a maggio, risultano in calo dello 0,4% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Il dato è il prodotto della lieve crescita del gettito tributario (di 148 milioni, pari allo 0,1% per cento) e della contrazione, in termini di cassa, delle entrate contributive (-1,2%). Questo andamento, secondo il ministero dell'Economia, «riflette, in larga misura, il crescente ricorso alla rateazione dei pagamenti». MA È il calo del 6,8% nel periodo della voce Iva che emerge in tutta evidenza, a segnalare anche con questi numeri che la crisi non molla. Il risultato dipende dalla diminuzione della componente relativa agli scambi interni (-3,6%) e, in misura più marcata, di quella relativa all'import da Paesi extra-Ue (-22,4%). Segno meno anche per l'imposta di registro (-8,7%), quella ipotecaria (-6,7%) e i diritti catastali e di scritturato (-9,6%) che «risentono della congiuntura sfavorevole del mercato delle compravendite immobiliari». E, nel giorno in cui la Confcommercio denuncia l'«eccezionale incremento del 500% delle imposte locali in venti anni», i dati del ministero confermano il trend: nei primi cinque mesi di quest'anno le imposte degli enti locali sono cresciute del 5,4% (+514 milioni). Segue, in termini di incremento, l'aumento dei ruoli incassati, che ammontano a 2.826 milioni (+118 milioni di euro, pari al +4,4%). Tra le imposte dirette, il gettito Irpef si è attestato a 67.503 milioni (+912 milioni, pari a +1,4%) trainato dalla dinamica favorevole delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente del settore pubblico e dagli effetti dei conguagli fiscali sui redditi da pensione (+3,9%); l'Ires, l'imposta sui redditi delle società, registra un gettito di 1.575 milioni, in calo di 187 milioni, pari a una caduta del 10,6 per cento. L'addizionale comunale Irpef (+54 milioni di euro, +1,7 per cento) traina le entrate tributarie degli enti territoriali, insieme con la quota Imu che spetta ai Comuni (338 milioni) riferita, però, dato che la prima rata si versa a giugno, quasi tutta ai ritardati versamenti del 2012. I DATI fiscali riflettono, quindi, l'andamento dell'economia. Ecco perché, anche quest'anno, l'Agenzia delle entrate ha rivisto e corretto gli studi di settore da cui, peraltro, per il 2012 sono escluse le regioni colpite da scosse importanti di terremoto l'anno scorso. Ma non solo, gli indici di congruità corretti sono anche più legati all'andamento del singolo territorio, dato che i distretti delle piccole e medie imprese caratterizzano il nostro tessuto produttivo. Infine, un posto a parte spetta al settore dei trasporti in genere, colpito dagli aumenti della benzina. E, intanto, il governo è al lavoro sulle ipotesi di riforma dell'Imu, in vista della cabina di regia di giovedì in cui il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, e la maggioranza dovranno mediare sulle diverse posizioni: il Pdl che vorrebbe abolire del tutto l'imposta sulla prima casa e il Pd che invece punta a rimodulare il prelievo. Il compromesso possibile, che sta prendendo concretamente forma secondo alcuni tecnici del ministero dell'Economia, sembra quello di alzare la soglia di esenzione sulla prima casa da 200 a 600 euro. Calcoli alla mano, questa franchigia escluderebbe dal pagamento della tassa sulla prima casa almeno l'80% dei proprietari.

NON CI SONO SOLO IMU E IVA SUL TAVOLO DI SACCOMANNI & CO. ECCO I NODI DA SCIOGLIERE **In cabina di regia, con i conti veri**

Le previsioni macroeconomiche del governo Monti si sono rivelate troppo ottimistiche. Inoltre c'è il rischio che il miglioramento del disavanzo dipenda dalle spese finanziate solo per metà anno

Guido Salerno Aletta

Giovedì, tensioni di maggioranza permettendo, si terrà la riunione della Cabina di regia, ma al di là di Imu e Iva, sul tavolo c'è ben altro. Gli ultimi due documenti di Finanza pubblica sono quelli presentati dal governo Monti. C'è innanzitutto la Relazione al Parlamento presentata il 21 marzo scorso sugli effetti derivanti dalla accelerazione dei pagamenti alle imprese dei crediti verso le Pubbliche amministrazioni. Per l'anno in corso, il pil veniva dato in contrazione all'1,3%, (in peggioramento dello 0,6% rispetto alle precedenti previsioni), mentre per il 2014 era stimato un sostanzioso +1,3%. Nonostante la flessione delle entrate tributarie derivante dal peggioramento del ciclo, e il conseguente trascinarsi nel 2014, si registrava una sostanziale compensazione a livello di fabbisogno delle Pubbliche amministrazioni per via dell'andamento riflessivo delle spese per gli interessi sul debito (-5,3 miliardi nel 2013 e -6,5 miliardi nel 2014). In conclusione, l'impatto peggiorativo determinato dall'accelerazione dei pagamenti alle imprese appena concordato con l'Unione europea (pari allo 0,5% del pil), avrebbe portato il fabbisogno al -2,9% del pil nel 2013. Il fabbisogno del 2014 si sarebbe assestato invece al -1,8% del pil, in peggioramento dello 0,3% del pil rispetto alle precedenti previsioni. Nel Def presentato, sempre dal governo Monti il 10 aprile scorso, queste previsioni sono confermate. A questo punto vanno fatti due aggiornamenti sotto il profilo politico e sotto quello macroeconomico: la questione della eliminazione dell'Imu sulla prima casa e quella dell'aumento dell'aliquota ordinaria dell'Iva rappresentano solo i primi due scogli da affrontare rispetto ad un quadro redatto a legislazione vigente. Non sono considerati, quindi, per quanto riguarda il 2014, tutti gli altri interventi finanziati a termine: dalla proroga dei contratti ai precari delle PA al rifinanziamento della cassa integrazione, dalle missioni militari all'estero all'eventuale rinvio della Tares. Il pil va poi aggiornato rispetto alle previsioni del Def: nel 2013 dovrebbe cadere del -2% (e non del -1,3%), mentre la crescita nel 2014 dovrebbe essere del +0,7% secondo il Fmi (e non del +1,3%). Difficile, parimenti, stimare una riduzione delle spese per gli interessi: la situazione è estremamente fluida, visto che sono aumentati di recente i rendimenti dei titoli americani e giapponesi, così come sono saliti quelli sul debito pubblico francese, cui Ficht ha tolto la Tripla A. Anche il downgrading subito dall'Italia da parte di Standard & Poor's non lascia ben sperare. C'è da dire, però, che gli ultimi interventi del Governatore della Fed Bernanke, e soprattutto la determinazione con cui il Governatore della Bce Draghi non ha escluso che i tassi di riferimento possano addirittura scendere, hanno raffreddato di molto le tensioni sul mercato. Non c'è solo la questione dell'Imu e quella dell'Iva, perché tra gli effetti della recessione sulle entrate ed i provvedimenti da rifinanziare, il totale delle risorse da mettere sul piatto sarà una triste sorpresa per molti. Nel 2014, il fabbisogno fornito dal Def del governo Monti, pari appena al -1,8% sul pil e in netto miglioramento rispetto al -2,9% di quest'anno, è scritto praticamente sulla sabbia. Si fonda su ipotesi macroeconomiche ottimistiche ed è frutto di una particolare tecnica legislativa e previsionale: alcune spese sono state finanziate solo per la metà dell'anno, mentre le loro proiezioni sono invece redatte «a legislazione vigente» e non «a politiche invariate». (riproduzione riservata)

PIL ITALIA Variazione tendenziale

Foto: Mario Monti

STUDIO CONFCOMMERCIO-CER: IN VENTI ANNI IL PESO DELLE TASSE LOCALI È SALITO DEL 500%

Sale la spesa, pagano gli italiani

Colpa dell'impennata dei costi di Stato ed enti, aumentati del 53%. Per far quadrare i conti Comuni Province e Regioni si rivalgono sui contribuenti. Intanto nei primi cinque mesi crolla l'Iva (-6,8%)

Gianluca Zaponini

La spesa aumenta? Nessun problema, pagano famiglie e imprese. Questa l'amara verità emersa da uno studio di Confcommercio e Cer (Centro Europa Ricerche), per i quali dietro lo spropositato aumento della pressione fiscale, c'è la necessità degli enti locali di finanziare una spesa lievitata anno dopo anno, fino a raggiungere, nell'arco di venti anni, un incremento complessivo del 53%. Un serbatoio sempre più grande da riempire con una quantità sempre maggiore di acqua, per usare una metafora. Un meccanismo diabolico che secondo i calcoli effettuati dall'associazione, nel medesimo arco temporale ha portato il peso delle tasse locali ad aumentare del 500%. Le imposte riconducibili alle amministrazioni locali, dicono i tecnici dell'associazione guidata da Carlo Sangalli, sono aumentate tra il 1992 e il 2012 da 18 a 108 miliardi, registrando appunto l'incremento citato poco sopra. All'impennata del Fisco ha corrisposto, come detto, l'aumento della spesa corrente: circa +53% per le amministrazioni centrali (Stato e altri Enti), +127% per Regioni, Province e Comuni e +126% per gli enti previdenziali. «Per fronteggiare questa dinamica», si sottolinea nel dossier di Confcommercio e Cer, «si è assistito all'esplosione del gettito derivante dalle imposte (dirette e indirette) a livello locale cui si è associato il sostanziale raddoppio a livello centrale». Ancora più nel dettaglio, dall'andamento delle imposte locali emerge un forte aumento del grado di frammentazione apportato al sistema fiscale. L'aliquota Irap per un'impresa della Campania è quasi il doppio di quella che deve pagare un'impresa altoatesina. Per l'organizzazione dei commercianti il quadro è abbastanza chiaro. «Uno degli obiettivi principali del federalismo fiscale, quello di mantenere inalterata la pressione fiscale a carico dei contribuenti, è stato del tutto disatteso, rendendo sempre più necessario un maggiore coordinamento fra le politiche tributarie attuate ai diversi livelli di governo», hanno concluso i tecnici dell'associazione. Intanto il Tesoro ha diffuso il bollettino sulle entrate. Nel periodo gennaio-maggio 2013 si registra una flessione dello 0,4% (-6,8% l'Iva). La variazione è il risultato tra la crescita delle entrate tributarie (+0,1%) e la contrazione delle entrate contributive (-1,2%) la quale riflette, spiega il Tesoro, «il crescente ricorso alla rateazione dei pagamenti». (riproduzione riservata)

Foto: Carlo Sangalli

Meglio tagliare la spesa o aumentare le tasse?

Tra la visione keynesiana e quella neoliberale, il vero problema di oggi resta quello della redistribuzione ingiusta delle risorse operata dalla casta >È giusto porsi l'obiettivo di contenere il debito; sbagliato è stato invece accettare il diktat tedesco del Patto fiscale, inscrivere nella Costituzione l'obbligo del pareggio, e accettare di diminuire ogni anno il debito, a costo di 40 miliardi di maggiori sacrifici per i cittadini di Paolo Brera

Se bisogna ridurre il deficit dello Stato, è meglio tagliare la spesa o aumentare le tasse? Tagliare la spesa, orma l'hanno capito anche sassi... menoforse quell che stanno al governo e delle nostre tasse vivono. Ma su questa questione, come su quella dell'evasione fiscale, il dibattito è piuttosto incasinato, la gente e i media fanno un sacco di confusione. Vediamo allora di capirci qualcosa. Le entrate dello Stato, meno le sue uscite, danno luogo al saldo fiscale. (La parola "fiscale", nel frasario degli economisti, si riferisce tanto al prelievo che lo Stato effettua sull'economia quanto ai soldi che spende). Se il saldo è attivo (avanzo), lo Stato preleva dal sistema produttivo risorse che non reimpiega in esso, quindi diminuisce la domanda aggregata; se è passivo (deficit), la aumenta. Nella concezione keynesiana, che oggi è tipica della sinistra, questo secondo effetto è una specie di manna senza controindicazioni: la maggiore domanda aggregata stimola l'offerta e dunque il reddito. I keynesiani però tralasciano del tutto le ipotesi che Keynes aveva esplicitato sul piano teorico, in primo luogo quella sul sistema economico chiuso (senza rapporti con l'esterno). Quando i rapporti con l'esterno ci sono, l'aumento della produzione causato dal deficit può verificarsi in tutto o in parte significativa all'estero, lasciando a bocca asciutta i produttori nazionali. In più, il deficit deve essere finanziato: lo Stato quindi è costretto a fare debiti. Più ne fa, più cari li paga. I tassi d'interesse salgono, c'è più denaro che va ai creditori, e le imprese produttive devono pagare di più per i loro investimenti. La visione neoliberale comporta invece che lo Stato si mantenga il più possibile fuori dell'economia, a parte quel tanto di regolazione senza cui il sistema non può funzionare e, al più, gli investimenti infrastrutturali. Le imposte dovrebbero prelevare il meno possibile, in modo da lasciare risorse ai privati, che fanno meglio dello Stato come investirle nel modo più produttivo. Lo Stato non dovrebbe mai accumulare un debito tale da far salire i tassi d'interesse e scoraggiare gli investimenti. Il bilancio dello Stato, in questa impostazione, dovrebbe essere attivo, in pareggio, o solo in lieve disavanzo. Tanto la visione keynesiana quanto quella neoliberale sono complessivamente manchevoli, ma non ne farò qui una critica globale. Si tratta invece di ragionare, alla luce di quel tanto di verità che ciascuna di esse contiene, sui modi di vedere errati, oggi così diffusi, a proposito delle vie per ridurre il deficit pubblico in Italia. Prima questione: è necessario ridurre il deficit? E se sì, perché? La risposta è semplice: in questo momento è davvero necessario, per diversi motivi. Il primo è che bisogna rientrare dal debito pubblico troppo alto: i mercati finanziari percepiscono un rischio maggiore che per Paesi più prudenti e ci fanno pagare maggiori interessi - soldi che non sono più disponibili per gli investimenti infrastrutturali e neppure per l'istruzione, la cultura, lo stato sociale e altre degnissime voci di spesa. In più le imprese che operano sul territorio nazionale devono a loro volta sobbarcarsi interessi più alti e hanno più difficoltà a espandersi e a creare occupazione. A causa di tutto ciò è giusto porsi l'obiettivo di contenere il debito, o per parlare con maggiore proprietà, di abbassare il rapporto fra debito pubblico e prodotto interno lordo. Sbagliato è stato invece accettare il diktat tedesco del Patto fiscale, inscrivere nella Costituzione l'obbligo del pareggio, e accettare di diminuire ogni anno il debito a costo di 40 miliardi (ogni anno, neh) di maggiori sacrifici per la popolazione. In questo modo si è ridotta la libertà di movimento dello Stato italiano e si corrono maggiori rischi sul versante della stabilità sociale. Le cose che fanno scendere il rapporto debito-pil sono il calo del deficit pubblico, la crescita economica, i tassi d'interesse in discesa e l'inflazione. Tutte queste cose sono legate fra loro in modi complessi. Per esempio se il deficit pubblico diminuisce, la crescita economica può rallentare per un effetto keynesiano, ma i tassi d'interesse si abbassano e questo può stimolare un po' di crescita, il che aumenta le entrate fiscali dello Stato, col risultato che il deficit si riduce, eccetera eccetera. In politica economica, la difficoltà è che tutto influisce su tutto: il problema è capire di

quanto, momento per momento, e di scommettere su una via d'azione fra quelle possibili. E che tutto influisce su tutto bisogna ricordarselo quando si sente dire che tagliare la spesa mette a disposizione fondi per il rilancio. La spesa dello Stato non sono soldi che svaniscono nelle sabbie mobili: hanno destinatari ben precisi, come i falsi invalidi e le imprese mafiose, che prendono il denaro e qualcosa comunque ne fanno. I loro fornitori sarebbero sicuramente colpiti se lo Stato spendesse di meno. L'effetto keynesiano di deflazione sarebbe sicuro. Ma vi sarebbe anche, questo è certo, una ripartizione più accettabile delle risorse del Paese. I beneficiari degli sprechi di Stato non sentono un grande stimolo a produrre di più e meglio, i loro fornitori possono o meno essere in grado di riconvertirsi: ma anche se la minore spesa non dovesse avere effetti espansivi attraverso la diminuzione degli interessi, vedere una riduzione dei privilegi per i parassiti della società avrebbe un potente effetto morale. Oggi chi cerca di produrre di più e con maggiore efficienza si scontra con un fatto evidente: più fai e più lo Stato ti porta via di tasse - in cambio di niente - e passa i soldi a chi non li merita. Per concludere: la riduzione della spesa pubblica non è né il toccasana che dicono sopra tutto i neoliberali, né la catastrofe predicata dai keynesiani. Ma è un sicuro aumento del morale (e della morale) nel sistema produttivo. E l'aumento delle tasse? Alla deflazione keynesiana aggiunge la demoralizzazione dei cittadini produttori, e non tocca la redistribuzione ingiusta delle risorse operata dalla Casta. Mentre proprio questa ingiusta ripartizione è il più grande problema dell'oggi.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

23 articoli

La maggioranza: «Fondo da 800 mila euro per bar e pizzerie». Il centrodestra: «È poco»

Tares, accordo a rischio

Scontro sugli sgravi destinati ai commercianti

Maurizio Giannattasio

Accordo in bilico sugli sgravi Tares ai commercianti. Eppure l'intesa in Consiglio comunale sembrava a un passo. Oltre agli sconti per le famiglie di almeno quattro componenti che vivono in cento metri quadrati, maggioranza e opposizione avevano avviato un dialogo per istituire un fondo a disposizione di quegli esercizi commerciali che si sono ritrovati con aumenti che variano dal 30 per cento al 102 per cento.

Capienza Invece la storia ha preso un'altra piega. Centrosinistra e centrodestra non si sono trovati d'accordo sulla capienza del fondo: 800 mila euro, troppo pochi per l'opposizione, che ha presentato oltre 700 emendamenti. La maggioranza però è pronta a non abbandonare i banchi del Consiglio fino a che non ci sarà l'approvazione.

A PAGINA 3 Giannattasio L'accordo sulla Tares sembrava a portata di mano. Oltre agli sgravi per le famiglie di almeno quattro componenti che vivono in cento metri quadrati, maggioranza e opposizione avevano avviato un dialogo per istituire un fondo a disposizione di quegli esercizi commerciali che si sono ritrovati con aumenti che variano dal 30 per cento al 102 per cento.

Invece la storia ha preso un'altra piega. Maggioranza e opposizione non si sono trovate d'accordo sulla capienza del fondo: 800 mila euro. Troppo pochi per il centrodestra, assolutamente commisurati alla media degli aumenti per le categorie produttive per il centrosinistra. Come ha spiegato l'assessore al Bilancio, Francesca Balzani in Commissione: «Le tariffe del 2013 prevedono un inasprimento del 15 per cento rispetto allo scorso anno per le utenze domestiche e del 2,4 per cento per le categorie produttive». Come dire: se abbiamo stanziato un fondo di un milione e mezzo per gli sgravi alle famiglie numerose, quello per le categorie produttive deve essere parametrato in base alla media degli aumenti. Anzi, il centrosinistra rivendica lo sforzo fatto: da un'ipotesi iniziale di 400 mila euro si è passati a 800 mila. Il Pdl chiede di più: almeno un milione di euro.

Fatto sta che l'accordo, almeno nelle dichiarazioni pubbliche, è saltato, e quello che si prospettava come una passeggiata si è trasformato nell'ennesimo braccio di ferro in aula. Il centrodestra ha presentato oltre 700 emendamenti. La maggioranza è pronta a non abbandonare i banchi del Consiglio fino a che non ci sarà l'approvazione. Ma la speranza è che le posizioni si riavvicinino e il centrodestra ritiri gran parte dei suoi emendamenti. Se non dovesse andare così, la maggioranza presenterà comunque un emendamento in cui si chiede l'istituzione del fondo per dare un aiuto alle categorie più colpite. In particolare, le osterie, le pizzerie, i pub, i ristoranti e le trattorie che si ritroveranno con un aumento della Tares rispetto alla Tarsu del 67 per cento. Continuando con i bar e le pasticcerie che si ritroveranno a pagare l'86 per cento in più. Per finire con i fioristi, i negozi di ortofrutta, le pescherie e chi vende pizza al taglio che avrà un rincaro del 91 per cento. Per la categoria che detiene il record degli aumenti con un 102 per cento in più (i banchi di alimentari dei mercati) si sta pensando una premialità in caso di miglioramento della raccolta differenziata dei rifiuti.

Fatto sta che è stata ribadita l'urgenza di fissare le tariffe e gli eventuali sgravi. Il primo pagamento della Tares è previsto per la fine di luglio. Il Comune sta già disponendo i bollettini «mav» da inviare ai residenti. Lasciando però la possibilità di saltare la prima rata e di pagare i primi due acconti entro la fine di settembre. Mentre la rata finale, quella che comporterà l'aggravio maggiore, arriverà sotto forma di modello F24.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: In giunta Francesca Balzani, 46 anni, assessore comunale al Bilancio dal marzo scorso

ROMA

Campidoglio Due giorni di corso a Tivoli per «costruire la squadra». Gli «invitati» pagheranno 170 euro a testa

Marino porta in ritiro la giunta e i consiglieri

Al. Cap.

Ogni «invitato» pagherà di tasca propria centosettanta euro. Marino porta tutti in ritiro. Non solo la giunta - cioè 12 assessori - ma anche i (ventinove) consiglieri di maggioranza e gli staff. Sabato e domenica. A spese proprie, cioè senza che la due giorni - diventata ormai un'abitudine della politica, come dimostrano le esperienze di Prodi, Letta e Monti - si faccia pesante per le casse capitoline. C'è anche il corso di «costruzione della squadra».

A PAGINA 2 C'è anche il corso di «team building», cioè lezioni di costruzione della squadra: Marino porta tutti in ritiro. Non solo la giunta - cioè 12 assessori - ma anche i (ventinove) consiglieri di maggioranza e gli staff. Sabato e domenica. A spese proprie, cioè senza che la due giorni - diventata ormai un'abitudine della politica, come dimostrano le esperienze di Romano Prodi, Enrico Letta e Mario Monti - si faccia pesante per le casse capitoline. La cifra, del resto, considerando il numero dei partecipanti, non sarebbe stata esattamente irrilevante: ogni «invitato» pagherà di tasca propria centosettanta euro. Comprensive della quota di iscrizione al corso di «costruzione della squadra». Evidente, dunque, che obiettivo della missione voluta dal sindaco Ignazio Marino ci sia (anche) la creazione di uno spirito di gruppo in grado di garantire ai politici - e magari anche alla città - la giusta affinità.

Come sede della trasferta «per conoscersi meglio e mettere a punto le strategie migliori per la città», è stata scelta Tivoli, e per l'esattezza pare che la location sia quella della bellissima villa D'Este. Una settantina di persone, più o meno, considerando anche gli staff.

Quella dei ritiri «per fare squadra» è una moda sempre più frequente per la politica, romana e non. Ne fece uno l'ex primo cittadino Gianni Alemanno, che però decise di radunare i suoi solamente al termine dei suoi primi due anni, portandoli a Monteporzio Catone, ai Castelli Romani. E celebri restano i ritiri dei governi Letta, qualche mese fa all'abbazia di Spinetta, di Prodi al castello di Gargonza prima e a San Martino in Campo poi, e di Mario Monti nell'istituto religioso di Nostra Signora di Sion.

Ora, dunque, nella «tentazione» è caduto anche Ignazio Marino. L'incontro sarà probabilmente a porte chiuse, come accade, del resto, in ogni «conclave» che si rispetti. Ma, come detto, la trasferta avverrà in stile Marino: le spese saranno a carico esclusivo dei singoli partecipanti. Le casse di Roma Capitale, dunque, non saranno intaccate di un euro.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Lavori I cantieri in via Labicana, preludio al cambio di viabilità

Foto: Ritiro Il sindaco Marino e Villa d'Este a Tivoli

TORINO

La Regione. Dopo l'accordo con Merrill Lynch

Il Piemonte cerca l'«en plein»

LE PROSPETTIVE È presto per dire che lo schema possa essere replicato anche con Dexia e Intesa, ma i contatti sarebbero in corso

Filomena Greco

TORINO

Risale alla scorsa settimana l'accordo tra la Regione Piemonte e Merrill Lynch su una quota dei contratti derivati sottoscritti dalla Regione nel 2007, durante la Giunta di Mercedes Bresso, a copertura di emissioni per 1,8 miliardi, una parte dei quali, pari a 600 milioni, in capo a Merrill Lynch. «Abbiamo chiuso una transazione con un patto di riservatezza - ricostruisce l'assessore al Bilancio Gilberto Pichetto Fratin - che ci permette di chiudere questo capitolo e di evitare di andare in giudizio davanti alla High Court of Justice di Londra. Con i costi che ne derivano. L'accordo riguarda i costi impliciti collegati alle emissioni e le spese proiettate al 2027-2035 per i differenziali che peserebbero sui bilanci dell'ente. Nulla cambia invece per il pagamento rateale a copertura del bor emessi». Massimo riserbo sulle cifre anche se in passato la Regione aveva parlato di 54 milioni di costi impliciti e stando alle stime del Sole 24 Ore la quota in capo a Merrill Lynch si aggirerebbe sui 20 milioni di euro.

La Regione con l'assistenza dello studio legale laquinta di Milano, avrebbe concordato con Merrill uno schema d'intesa nel quale la banca americana riconoscerebbe l'esistenza di commissioni implicite rimborsandone la parte che la riguarda.

Resta invece aperta la questione degli altri due contratti in essere, con Dexia e Intesa Sanpaolo. Ed è ancora troppo presto per dire se l'accordo con Merrill farà da modello per una eventuale transazione anche negli altri due casi, per un ammontare di 1,2 miliardi di emissioni.

«Siamo disposti a cercare punti di convergenza - sottolinea l'assessore Pichetto Fratin - la Regione non cerca colpevoli, a maggior ragione conoscendo costi e procedure legati a questo tipo di ricorsi».

Con Dexia e Intesa Sanpaolo, dunque, la causa a Londra va avanti. A dicembre scorso, infatti, il Tar del Piemonte aveva negato la propria competenza in materia e il giudice amministrativo aveva rifiutato di pronunciarsi sull'annullamento in autotutela dei derivati da 1,85 miliardi deciso dalla Roberto Cota a gennaio del 2012, perché contratti «di natura privatistica» di competenza del giudice inglese in base all'Isda Master Agreement. I contratti derivati erano stati sottoscritti nel corso del 2007 a copertura dell'emissione obbligazionaria decisa dalla Giunta Bresso, da 1,85 miliardi di euro, con contestuale accantonamento delle somme necessarie al rimborso.

«La Regione - aveva sottolineato l'assessore Pichetto nei giorni scorsi - contesta quei derivati in quanto sono stati riscontrati vizi di legittimità dei provvedimenti che hanno approvato la sottoscrizione dei contratti. Tra l'altro, non risultano essere stati siglati nel rispetto della disciplina ai tempi vigente e applicabile agli enti pubblici. Questioni giuridiche sia formali che sostanziali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIRENZE

In Toscana. Il Comune abbandona la strada dell'autotutela

Firenze punta all'intesa con le banche

LA PROPOSTA «Una transazione tombale, contemporanea e uniforme, che comporti l'abbandono di tutti i giudizi in Italia e in Inghilterra»

Anna Rossi

FIRENZE

Il Comune di Firenze cambia strategia sui derivati: abbandona la strada dell'autotutela, imboccata nel 2011, e punta ad un accordo globale che chiuda tutte le controversie con le banche. Il nuovo corso viene spiegato nella risposta scritta dell'assessorato al Bilancio ad alcuni consiglieri di opposizione, datata 10 luglio. Il Comune, che si dice disposto a pagare tutte le rate arretrate non saldate, è convinto che un accordo si prospetti «in brevissimo tempo».

«Una transazione tombale, contemporanea e uniforme, con le banche che comporti l'abbandono di tutti i giudizi in Italia e in Inghilterra, con costi legali compensati dalle parti» si legge a proposito della chiusura della partita dei derivati sottoscritti con Ubs, Merrill Lynch e Dexia tra il 2000 e il 2006.

Palazzo Vecchio fa retromarcia rispetto alla strada dell'autotutela e punta ad un accordo stragiudiziale che contempri, tra l'altro, la riattivazione dei contratti e il cui «obiettivo primario è interrompere le cause presso l'Alta Corte di Londra».

Il Comune di Firenze ha sottoscritto contratti derivati con Ubs, Dexia e Merrill Lynch per coprire il rischio di tasso su un'emissione di Boc da 250 milioni di euro, fatta nel 2005. Il mark to market di un anno fa segnava una perdita per Palazzo Vecchio di circa 90 milioni, ai quali vanno aggiunti oltre 20 milioni di rate non pagate a seguito dell'attivazione dell'autotutela.

Secondo il documento «si apre la prospettiva di addivenire in brevissimo tempo» a una transazione tombale che comporti la «conseguente riattivazione dei tre contratti con i normali flussi finanziari originariamente previsti», la «rinuncia da parte delle banche, in misura totale o parziale agli interessi legali e moratori sulle rate accantonate» e «l'interruzione, in un'unica delibera, da parte del Comune di Firenze della procedura di autotutela e pagamento del pregresso e delle rate in scadenza (già accantonate in bilancio)».

«La nuova ipotesi - si legge - è stata già in buona parte sviluppata con trattative che hanno portato a tangibili risultati positivi con Ubs e Merrill Lynch. Anche con Dexia il quadro si è notevolmente rasserenato e la trattativa procede più speditamente».

Pesa, tra le motivazioni citate a sostegno della nuova strategia, la sentenza del Tar della Toscana che ha di fatto riconosciuto la competenza della giustizia britannica e che, scrive il Comune, «sicuramente ha un peso per i risvolti sul procedimento inglese in punto di giurisdizione, avvalorando di fatto la tesi delle banche dinanzi all'Alta Corte di Londra».

Tutto nasce da un derivato stipulato dal Comune di Firenze con Merrill Lynch nel 2002: nel 2005, Palazzo Vecchio torna sulla questione e seleziona come advisor Ubs e Dexia Crediop che viene incaricata anche di varare un'emissione obbligazionaria per estinguere vecchi mutui, tra i quali quelli «coperti» dallo swap del 2002. L'operazione viene effettuata nel 2006 con Dexia, Ubs e Merrill Lynch. Poi Dexia ha firmato con il Comune due nuovi Interest Rate Swap per coprire due tranches delle emissioni obbligazionarie. Nel 2011 il Comune aveva deciso di annullare i provvedimenti con cui aveva ristrutturato i vecchi derivati, per far cadere anche i contratti successivi che poggiavano sui primi.

Ma il Tar ha chiarito che la sua competenza termina con la stipula del contratto, mentre tutti i passaggi successivi, comprese rinegoziazioni e ristrutturazioni di contratti precedenti, non danno luogo ad un nuovo contratto pubblico. La competenza è quindi del giudice ordinario che, in base all'Isda master agreement, è quello di Londra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PALERMO

SICILIA

Braccio di ferro su energia e rifiuti

Giuseppe Oddo

u pagina 34

Confindustria Sicilia lancia l'allarme sulla gestione dell'assessorato regionale all'Energia, uno dei gangli dell'amministrazione più esposto agli appetiti affaristico-mafiosi.

Lo scontro tra il vertice degli industriali e l'assessore Nicolò Marino verte su due questioni: il rilascio delle autorizzazioni per gli impianti di energia, in particolare nel fotovoltaico, e le procedure per la gestione del ciclo integrato dei rifiuti.

Quello degli iter autorizzativi è tornato ad essere un problema serio per gli imprenditori siciliani. Aspettano ancora di essere esaminate domande presentate nel 2010. Negli ultimi anni la situazione era migliorata. Erano state abolite le corsie preferenziali per le ditte sponsorizzate dai politici ed era stato reso tracciabile su internet l'intero processo autorizzativo. Poi qualcosa non ha più funzionato. Il nuovo governo ha riorganizzato l'amministrazione, ha dichiarato di voler procedere allo snellimento della macchina burocratica. In quasi tutti i dipartimenti il processo di riforma è andato in porto. Ma all'Energia il sistema è tornato ad incepparsi.

Nell'ingorgo di pratiche che è andato riformandosi ha fatto eccezione e ha destato qualche sorpresa l'autorizzazione concessa a tempo di record alla cooperativa Agro Verde, che realizzerà tra Gela e Butera un sistema di serre solari fotovoltaiche da 80 megawatt di potenza e un impianto di cogenerazione da altri 40 megawatt. Tanto di cappello di fronte a un investimento da 200-250 milioni che dovrebbe occupare un migliaio di persone. I progetti di rilevanza strategica, per avere il via libera, non debbono sottostare all'ordine cronologico di presentazione delle domande. Ma da dove arriveranno questi soldi? General contractor dell'operazione è la finanziaria di diritto svizzero Radiomarelli. Ma chi garantirà per la Agro Verde, la società cooperativa a responsabilità limitata presieduta a Stefano Italiano, che commercia all'ingrosso frutta e ortaggi e che ha chiuso il 2011 con 6,8 milioni di fatturato e un patrimonio netto di 1,1 milioni contro un indebitamento a breve di 1,8 milioni?

L'altro punto di frizione è la questione dei rifiuti.

Marino si è battuto e ha ottenuto dal governo nazionale il prolungamento dello stato di emergenza a Palermo, dove la discarica di Bellolampo è prossima alla saturazione, e l'estensione del provvedimento all'intera Isola limitatamente alla gestione degli impianti. Confindustria Sicilia, attraverso il delegato Giuseppe catanzaro, e Legambiente nazionale hanno cercato di avversare questo disegno di legge, ritenendo che la gestione dei rifiuti debba trovare soluzioni solo per via ordinaria. Nelle emergenze prosperano solo gli interessi mafiosi come si evince dai lavori della commissione parlamentare d'inchiesta sulle infiltrazioni di Cosa nostra nel ciclo dei rifiuti. I soggetti che debbono gestire gli impianti e i servizi di trattamento, dicono gli industriali, vanno selezionati con regolari procedure di gara. Tant'è che il governo ha imposto alla Regione di trasmettere ogni sei mesi al ministero dell'Ambiente una relazione sul «monitoraggio e la rendicontazione economico-finanziaria degli interventi sugli impianti» e la «rendicontazione contabile delle spese sostenute in relazione alla gestione commissariale».

Non solo: la stessa Regione siciliana dovrà riferire «alle competenti commissioni parlamentari... sullo stato di avanzamento dei lavori inerenti ai singoli interventi». Insomma, si all'emergenza, ma sotto il ferreo controllo del parlamento nazionale.

Marino ha sparato a zero su Confindustria Sicilia, accusandola di essere contraria agli impianti di trattamento e favorevole alle discariche. Ma Crocetta ha gettato acqua sul fuoco, elogiando il ruolo svolto dagli imprenditori per la legalità e contro ogni forma di connivenza affaristico-mafiosa. C'è ora chi pensa che il mandato dell'assessore potrebbe essere a rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TERNA

Al via l'elettrodotto Piemonte-Savoia

Celestina Dominelli

u pagina 33

PIOSSASCO (TO). Dal nostro inviato

L'ultima interconnessione risale al 1985 quando fu ultimata la Rondissone-Albertville, la quarta linea elettrica che collegava l'Italia e i cugini d'Oltralpe. Ma il nuovo corridoio "Piemonte-Savoia", i cui lavori sono stati inaugurati ieri da Terna e dal suo amministratore delegato Flavio Cattaneo, promette di raddoppiare la capacità di trasporto della rete tra i due paesi (dagli attuali 2.650 a oltre 4.400 megawatt, con un incremento del 60%) e di trasformare quella con la Francia nella più importante frontiera elettrica della penisola.

Non a caso, i numeri dell'opera, benedetta dal Governo e dalla commissione europea - che ha co-finanziato gli studi di fattibilità e inserito la nuova linea tra i progetti di interessi comune per il Vecchio Continente, insieme ad altre 10 infrastrutture targate Terna - sono imponenti: 190 chilometri totalmente interrati di linea a corrente continua che entreranno in servizio per il 2019 e che collegheranno Grand'Isle (Savoia) e Piossasco, in provincia di Torino. Ed è proprio da qui, dal cuore della Val di Susa e dalla nuova stazione elettrica, frutto del riammodernamento di quella esistente (60 milioni di euro l'investimento sostenuto da Terna), che parte la nuova sfida della spa dell'alta tensione. «Questa opera è la 23ma interconnessione verso l'estero e consentirà una riduzione importante dei costi (si stimano 150 milioni di risparmi l'anno per il sistema, ndr) e maggiore sicurezza ed efficienza nella trasmissione di energia con gli altri paesi», sottolinea il numero uno Cattaneo non prima di aver ricordato «che negli ultimi 8-9 anni Terna ha investito quasi 8 miliardi di euro con benefici per 5 miliardi nelle bollette degli italiani». «Mantenere un livello di investimento così alto - avverte l'ad - è importante e rimarchevole». E la spa dell'alta tensione intende conservare lo stesso ritmo anche negli anni a venire con un impegno di 7,9 miliardi di euro nel piano di sviluppo 2013-2022.

Intanto, però, gli occhi sono puntati sulla nuova linea, il primo progetto al mondo per lunghezza del tracciato completamente interrato e che costerà 1,4 miliardi di euro: 600 milioni per i francesi e 800 milioni per l'Italia, suddivisi a metà tra Terna e Transenergia, la società di scopo partecipata da Nemo e Sitaf, l'azienda che gestisce la Torino-Bardonecchia e il traforo del Frejus. «È un'eccellenza progettuale - rileva il ministro dello Sviluppo Economico, Flavio Zanonato - che ha saputo coniugare l'efficienza nel metodo e nei costi oltre che ridurre al minimo l'impatto sull'ambiente». L'elettrodotto, ricorda infatti Gianni Armani, ad di Terna Rete Italia, si «snoderà in perfetta interazione con l'infrastruttura autostradale», sarà quindi "invisibile" come si legge nei cartelloni che campeggiano all'interno della stazione torinese. Dove ci sono anche le autorità locali (Comuni, Provincia e Regione) a brindare alla nuova opera e a chiedere un "regime speciale", una quota di energia da riservare alla competitività delle aziende del territorio.

L'elettrodotto, ribadisce poi il presidente dell'Authority per l'Energia, Guido Bortoni - che, da giovane ingegnere elettrico, agli inizi degli anni '90, contribuì alla creazione della tecnologia alla base della nuova linea -, «è un passo avanti verso l'integrazione dei mercati in cui si possono scambiare non solo base load energetici ma anche servizi di flessibilità», che ora l'Italia potrà esportare verso la Francia. Con i cugini d'oltralpe, d'altro canto, la cooperazione energetica è di lunga data, rammentano i vertici di Rte, l'omologo francese di Terna, e ha conosciuto una svolta nel 2007 con gli accordi di Nizza. I quali, oltre al nuovo corridoio elettrico, prevedevano anche il potenziamento della rete esistente per ulteriori 600 megawatt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUGLIA La crisi della siderurgia/1. Bondi: abbiamo girato alla Regione una perizia di parte sui danni, mai detto che le sigarette fanno più male delle emissioni

L'Ilva: priorità alla bonifica di Taranto

Il ministro dell'Ambiente Orlando convoca il commissario per chiarimenti sull'intera vicenda PROCEDURA INFORMATIVA L'Unione europea chiede all'Italia un supplemento di documentazione sull'impianto pugliese Domenico Palmiotti

TARANTO

«Sono stato chiamato, con un decreto legge che non ha precedenti in Italia, ad assicurare l'attuazione delle prescrizioni dell'Autorizzazione ambientale integrata (Aia) e di altre misure di risanamento ambientale perché la preoccupazione per tale stabilimento rimane alta». Enrico Bondi, commissario dell'Ilva dal 4 giugno scorso, prova a rompere l'assedio che lo stringe da due giorni a proposito del siderurgico di Taranto, col mondo politico e sindacale insorto contro di lui e con la richiesta di dimissioni avanzata da Sel e Cinque Stelle. E così, in piena bufera, si affida ad una dichiarazione anzitutto per smentire di aver detto che «il tabacco fa più male delle emissioni Ilva», eppoi per ribadire che la priorità rimane la bonifica della fabbrica come prevedono l'Aia e il mandato di commissario.

L'attacco a Bondi si scatena dopo la diffusione di una lettera ed una perizia dell'Ilva - spedite alla Regione Puglia -, le quali contestano che l'eccesso di mortalità per tumori riscontrato a Taranto sia dovuto all'inquinamento dell'acciaiera, così come asseriscono le analisi dei periti della magistratura e lo studio "Sentieri" dell'Istituto superiore di sanità (nel 2006-2007, a Taranto +30% di tumori per gli uomini e +20% per le donne). Per la perizia dell'Ilva, invece, che risponde alla Regione in merito alla Valutazione di danno sanitario (Vds) prevista da una legge regionale, il maggior numero di tumori è dovuto al più alto consumo di sigarette che negli anni c'è stato a Taranto, città marittima e portuale.

Scoppia un caso. E il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, chiede a Bondi di chiarire subito il senso di quelle affermazioni e convoca il commissario per un incontro. Affermazioni che in molti giudicano incomprensibili considerato che Bondi, da quando è diventato commissario, ha dato più di un segnale finalizzato a voltare pagina nella gestione dello stabilimento di Taranto rispetto alla gestione Riva. Così Bondi interviene per chiarire. «In un procedimento avviato ben prima del commissariamento è stato richiesto dalla Regione Puglia un parere all'Ilva su un'ipotesi di valutazione del danno sanitario. L'Ilva - prosegue Bondi - ha affidato l'elaborazione di tale parere a quattro docenti universitari. Ho ritenuto doveroso inoltrare tale parere nel testo che mi era stato trasmesso, come contributo al procedimento avviato dalla Regione Puglia. Tale parere tecnico non ha ovviamente alcuna incidenza né sulle iniziative ambientali in corso, né sul piano di risanamento ambientale dell'Ilva che è in elaborazione e che terrà conto sia dei rischi ambientali che di quelli sanitari. Tale piano è già impegnativo e richiede un quadro di riferimento certo e, possibilmente, un clima di lavoro e di collaborazione fra tutti i livelli istituzionali, indispensabile per fare dell'Ilva di Taranto uno degli stabilimenti più rispettosi dell'ambiente d'Europa».

Bondi poi aggiunge: «Le emissioni inquinanti dello stabilimento Ilva di Taranto, a quanto risulta da indagini svolte in sede scientifica e dagli accertamenti disposti della magistratura, hanno avuto rilevanti impatti anche sanitari». E così il commissario cerca di allontanare da sé anche la tesi negazionista sull'inquinamento Ilva causa di tumori contestatagli nelle ore precedenti il chiarimento.

Che Bondi avesse utilizzato, nel rispondere alla Regione, una relazione di consulenti Ilva incaricati dai Riva e non da lui, lo aveva evidenziato, prim'ancora che Bondi intervenisse, anche il direttore generale dell'Arpa Puglia, Giorgio Assennato. Con la Vds, la Regione dice all'Ilva che a regime la nuova Aia riduce del 50% i rischi per la salute e che per scendere ancora o si interviene con ulteriori tecnologie, o si taglia la produzione d'acciaio di un milione di tonnellate: da 8 a 7 l'anno.

«La risposta dell'azienda - sottolinea Assennato - ha un'impostazione penale e difensivistica. Risente del vecchio corso. Bondi la ritiri e affidi una nuova perizia al comitato di esperti appena nominato dal ministro

Orlando». Toccherà infatti a Lucia Bisceglia, dirigente medico dell'Ares, Giuseppe Genon, docente di Ingegneria ambientale al Politecnico di Torino, e Marco Lupo, dirigente della Qualità della vita del ministero dell'Ambiente, approntare il piano delle misure ambientali, nonché di prevenzione e protezione della popolazione e dei lavoratori, che è tra i punti del decreto legge sul commissariamento approvato giovedì dalla Camera e ora in attesa di ricevere l'ok dal Senato.

E la Ue, intanto, non allenta la vigilanza sull'Ilva. Nuovi documenti sono stati infatti chiesti all'Italia nel giro di tre settimane, a partire dall'8 luglio, nell'ambito di una procedura di informazione aperta dalla commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

LOMBARDIA Rapporto Cdc. Il Pil perde l'1% nel 2012

Milano produttiva punta su Expo 2015 per ripartire

IL MERCATO DEL LAVORO Lo scorso anno il tasso di disoccupazione ha sfiorato l'8%, comunque inferiore al dato nazionale

Sara Monaci

MILANO

La situazione economica di Milano è ancora critica, ma si intravede una luce in fondo al tunnel, rappresentata soprattutto dalle opportunità legate all'Expo 2015. È quanto emerge dal rapporto "Milano produttiva" realizzato dalla Camera di commercio, in cui si mostra l'andamento del 2012 e le prospettive del 2013 nel territorio milanese.

Nel 2012 il Pil di Milano è sceso dell'1%, arrivando a 4 miliardi di valore aggiunto persi dal 2008 ad oggi, mentre il reddito disponibile delle famiglie è sceso nel 2012 dell'1,5 per cento. Le previsioni del Pil per quest'anno rimangono negative (-06%) anche se ritorna il segno positivo per il reddito disponibile (+0,2%). Inoltre, nel complesso, Milano ha assorbito meglio rispetto all'Italia la crisi nel corso del 2012: nel paese il Pil è infatti sceso del 2,4 per cento.

Per quanto riguarda la dinamica imprenditoriale, il quadro non è così pessimistico. Nel 2012 si conferma una tenuta del sistema, con un saldo positivo tra imprese nuove iscritte e cessate: 6mila unità in più per un totale di quasi 285mila imprese attive (di cui il 90,5% con meno di 10 addetti). Un trend positivo dovuto anche alla capacità di espansione extraterritoriale delle imprese milanesi, grazie alle 57mila unità situate al di fuori di Milano (due terzi fuori dalla Lombardia), ma facenti capo ad aziende locali.

Discreta anche la capacità di attirare capitali stranieri: a Milano ci sono 34.278 imprese non italiane (con partecipazione di controllo e di proprietà detenuta in misura superiore al 50% da persone non nate in Italia), che rappresentano il 12% delle attività (lo 0,8% in più dell'anno prima). In Italia corrispondono all'8,4 per cento.

Per quanto riguarda l'export, le vendite fuori confine a Milano sono cresciute del 3,5% a fronte di un -6,7% nelle importazioni. Il territorio milanese rappresenta il 10% delle esportazioni nazionali.

Infine il mercato del lavoro. Nel 2012 il tasso di disoccupazione a Milano ha sfiorato l'8%, comunque minore al dato italiano ed europeo, intorno all'11-12 per cento. La disoccupazione giovanile si attesta invece a livelli decisamente superiori: 17,9% per chi ha meno di 30 anni; 24,8% per chi ha tra i 20 e i 24 anni. Cresce però lievemente l'occupazione (+1,8%), trainata da quella immigrata femminile. «Assistiamo ad un difficile cammino verso la ripresa, ma la voglia di fare impresa dei milanesi non è diminuita, soprattutto attraverso lo sviluppo di settori innovativi, come la green economy e il welfare privato.

Ora è necessario un salto di qualità», dice Pier Andrea Chevallard, segretario generale della Camera di commercio di Milano.

Tra gli imprenditori esiste un "effetto Expo", che regala ottimismo per il biennio 2014-2015. Si calcola che Milano potrebbe tornare ai valori pre-crisi con una crescita del Pil dell'1,3% nel 2014 e dell'1,6% nel 2015. A trainare saranno i servizi e l'industria, e il reddito delle famiglie potrebbe crescere del 3 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIRENZE

TOSCANA Rigassificatori. Approdo a fine luglio

Conto alla rovescia per l'Olt di Livorno

LIVORNO

Nascerà un sistema marittimo del tutto nuovo intorno al terminale Fsr Toscana (valore 850 milioni), ossia la nave-rigassificatore della Olt Offshore che sarà ormeggiata, entro la fine di luglio, 22 chilometri al largo della costa toscana, tra Livorno e Pisa. L'unità, ordinata dall'armatore norvegese Golar nel 2002, è nata come gasiera Lng per il trasporto di metano liquefatto, ma già nella prospettiva di essere trasformata in terminale di rigassificazione. È giunta a Malta (dopo la ristrutturazione avvenuta a Dubai) ai primi di luglio. Da lì, con 5 giorni di navigazione al traino di rimorchiatori, arriverà a destino. Subito sarà collegata alle sei gncore già installate in situ e quindi alla condotta sottomarina per il trasporto del gas rigassificato (già completata da Snam Rete Gas). Seguirà una fase di collaudi di circa tre mesi. L'inizio dell'attività commerciale a regime è in programma per l'ultimo trimestre dell'anno.

A spiegare le caratteristiche del terminale e del sistema marittimo che gli verrà creato intorno è Valter Pallano, ad di Iren Mercato e di Olt Offshore Lng Toscana, società partecipata pariteticamente al 46,79% da Eon e Iren. La nave-terminale, afferma Pallano, «è ormeggiata con un sistema particolare, che è stato usato altre volte per le piattaforme di stoccaggio del petrolio ma mai per un rigassificatore. Si tratta di una sorta di enorme perno, attorno al quale la nave può ruotare. Questo permette allo scafo di seguire venti e correnti, avendo sempre la prua ormeggiata a fronte mare e girando la poppa, la quale è dotata di un'elica ad hoc». Per eseguire le operazioni, sarà presente un comandante e un equipaggio, più una serie di tecnici addetti alle operazioni di rigassificazione: 40 marittimi più 50 tecnici per due turni di un mese ciascuno, più un team di altre 30 persone; dall'1 ottobre i marittimi si ridurranno a 28 per due turni.

«Poi - prosegue Pallano - dedicati alla nave ci saranno alcuni supply vessel gestiti dalla F.Ili Neri di Livorno. I rimorchiatori (da 35 metri) Corrado Neri e Costante Neri, per le operazioni di ormeggio delle gasiere che si collegheranno al terminale; una nave guardiana (da 45 metri), appena varata e acquistata grazie a un finanziamento da 10 milioni di Cariparma Credit Agricole), per un servizio permanente di pattugliamento intorno al terminale; e una barca veloce (da 19,45 metri), per il trasferimento del personale».

R.d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'energia Una nuova linea di 190 chilometri a zero impatto ambientale raddoppierà la capacità di portata di corrente tra i due Paesi

"Tav" dell'elettricità tra Italia e Francia via ai lavori del tandem Terna-Rte

Zanonato: opera decisiva. Cattaneo: investiti 800 milioni a regime bollette meno care per 150
DIEGO LONGHIN

TORINO - È la "Tav" dell'elettricità. Una nuova linea che collegherà l'Italia e la Francia correndo lungo la Torino-Bardonecchia e il nuovo traforo di servizio del Frejus. Un investimento realizzato da Terna e dalla transalpina Rte che, sul fronte italiano, attraverserà la Val di Susa. Quattro cavi, due linee di interconnessione, una pubblica e l'altra privata, che saranno o interrate o ancorate ai viadotti dell'autostrada per limitare l'impatto ambientale. E per una volta l'Italia è all'avanguardia: si tratta dell'opera più lunga e tecnologicamente avanzata in questo settore a livello europeo, una sorta di "Corridoio 5" della corrente elettrica: 190 chilometri tra la centrale di Piossasco, alle porte di Torino, dove ieri sono iniziati i lavori per realizzare la nuova centrale, con quella di Grand'Ile, in Savoia.

Nessun cavo elettrico appeso a tralicci in una Valle dominata dalle proteste e dal movimento che si oppone all'alta velocità ferroviaria Torino-Lione. Sul nuovo elettrodotto, i lavori sull'autostrada Torino-Bardonecchia inizieranno nel giugno del prossimo anno, non sembrano esserci opposizioni.

Con questo investimento, 1,4 miliardi di euro di cui 800 milioni nella parte italiana, la capacità di portata della corrente verrà raddoppiata tra Italia e Francia: dagli attuali 2.650 a oltre 4.400 megawatt. «È una scelta strategica dal punto di vista comunitario e l'Italia si trova in posizione d'avanguardia: quella con la Francia sarà la più importante frontiera elettrica del nostro Paese. Quest'opera è decisiva per la realizzazione del mercato dell'energia», dice il ministro per lo Sviluppo Economico, Flavio Zanonato, che a margine della cerimonia ha annunciato che prima di agosto incontrerà l'ad di Fiat, Sergio Marchionne.

Per l'amministratore delegato di Terna, Flavio Cattaneo, «questo investimento permetterà risparmi sulle bollette degli italiani per circa 150 milioni, creando un'opera innovativa, ottimizzando l'impatto paesaggistico e dando un'opportunità di lavoro a 70 imprese e circa 500 addetti». A linea ultimata, nel 2019, tra Italia e Francia l'energia elettrica correrà più veloce e più abbondante, costerà meno cara e non si vedranno tralicci. A realizzare l'opera la Transenergia, società partecipata dalla Sitaf, la società che gestisce la Torino-Bardonecchia. «Oggi si apre un corridoio elettrico strategico - dice Dominique Maillard, presidente di Rte, la società omologa francese di Terna - un'infrastruttura del futuro».

Con quelli fatti nel 2013 la società che gestisce la rete elettrica italiana ha raggiunto gli 8 miliardi di investimenti, e ne impegnerà altri 7,5 nei prossimi 10 anni. Puntare sui "corridoi" è una scelta strategica. «Lo scenario europeo sta cambiando - sottolinea l'ad di Terna, Cattaneo - alcuni Paesi, come la Germania, stanno scegliendo di abbandonare il nucleare. Le infrastrutture assumeranno un valore strategico discriminante e il fattore prezzo sarà determinante». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IL CANTIERE Da sinistra l'ad di Terna Flavio Cattaneo e il ministro dello Sviluppo Economico Flavio Zanonato ieri alle porte di Torino dove sono iniziati i lavori per la linea elettrica da 190 km tra Italia e Francia

ROMA

Il business delle concessioni balneari Marino decapita l'ufficio tecnico

Via i dirigenti del municipio avvicinati dai boss E domani il sindaco in visita nel parlamentino lidense incontra i dipendenti

FEDERICA ANGELI MAURO FAVALE

UNO ha ascoltato Armando Spada, esponente dell'omonimo clan attivo sul litorale romano, "confessare" negli uffici del X° Municipio la proprietà del chiosco sul quale aveva messo gli occhi: «È de quelli che avemo ammazzato, gli ultimi».

L'altra ha firmato l'atto di concessione di uno stabilimento balneare proprio a una società riconducibile agli Spada. Il primo è Aldo Papalini, il direttore dell'ufficio tecnico del X° Municipio, la seconda è una dirigente dello stesso settore. Ora entrambi, dopo le rivelazioni contenute nelle intercettazioni pubblicate sabato da Repubblica, sono stati sostituiti con un atto del sindaco Ignazio Marino. «A seguito dell'indagine interna avviata dal Campidoglio - si legge in una nota del Comune - il sindaco Marino, in accordo col presidente del X° Municipio Andrea Tassone, ha avviato le procedure per la sostituzione del direttore e del dirigente dell'ufficio tecnico coinvolti nella vicenda».

A convincere l'amministrazione, l'indagine della magistratura che, sebbene sia ancora in corso, «rivelerebbe un inquietante rapporto tra alcuni esponenti della malavita organizzata locale e l'amministrazione del X° Municipio».

Un fatto sul quale - prosegue il Campidoglio - abbiamo deciso di intervenire subito per ripristinare la legalità e inviare un segnale chiaro e forte alla città».

Al momento, sul caso non è stata attivata la commissione disciplinare del Comune: i due sono «a disposizione dell'amministrazione» e percepiscono regolarmente il loro stipendio. Ieri mattina, quando hanno ricevuto la comunicazione, hanno protestato. Papalini è rimasto a lungo chiuso nella sua stanza al Municipio prima di abbandonare gli uffici di lungomare Toscanelli. Al loro posto sono stati nominati Rodolfo Murra, capo dell'avvocatura comunale, e l'ingegnere Paolo Cafaggi che assume, ad interim con l'unità organizzativa ambiente e litorale, anche la direzione dell'unità organizzativa tecnica. Un segnale immediato e un modo, spiegano in Campidoglio, per «tutelare la pubblica amministrazione», in attesa anche delle mosse della Procura che da tempo sta indagando sulle infiltrazioni mafiose nelle concessioni degli stabilimenti balneari di Ostia.

Domani, alle 11.30, per spiegare queste decisioni, Marino sarà nella sede del municipio per incontrare i dipendenti e i nuovi dirigenti. E mentre all'intervento «tempestivo» del sindaco plaude il capogruppo Pd in Campidoglio Francesco D'Ausilio, il leader dei Verdi Angelo Bonelli rilancia l'allarme: «È evidente che sul litorale romano ci sono pesantissime infiltrazioni criminali, frutto di un'alleanza tra mafia, camorra e la ex banda della Magliana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'ARTICOLO "Non cedono il chiosco? Gli diamo fuoco". Sabato scorso Repubblica rivela le conversazioni tra gli Spada e i dirigenti del X municipio

ROMA

PER ZINGARETTI LA TRASPARENZA PROSSIMA SFIDA

MASSIMO RIVA

BISOGNA riconoscere che gli amministratori della Regione Lazio sono stati tra i più bravi nel destreggiarsi con la matassa normativa del provvedimento che sblocca i primi pagamenti dei debiti degli enti pubblici verso le imprese. Si sono mossi non solo con tempestività ma anche con indubbia efficacia. Rispetto al termine del 30 giugno fissato per avanzare al Ministro dell'Economia l'istanza relativa alle prime anticipazioni di cassa, già il 27 giugno la Ragioneria dello Stato è stata messa in grado di accreditare al Lazio la non trascurabile somma di 924 milioni ai quali se ne stanno aggiungendo nel corso del mese di luglio altri 786 specificamente destinati ai debiti del comparto sanitario. Il cammino per la chiusura di questa partita resta ancora lungo, ma l'opera sembra ben cominciata.

C'è comunque un problema di trasparenza. Alla Ragioneria hanno preso l'opportuna decisione di rendere pubblico il riparto delle anticipazioni di liquidità con la data dei versamenti ad ogni singolo ente. Molto bene. Poiché il provvedimento prevede che le singole amministrazioni debbano impiegare i soldi ricevuti dal Ministero entro trenta giorni dall'accredito, appare quanto meno logico chiedere che anche chi governa l'ente locale si adegui ad analoga procedura di informazione. Quindi è lecito attendersi che il 27 luglio - scaduto il termine di legge - la Regione Lazio dia pubblico conto dei pagamenti effettuati (a chi, come e perché) sulla base degli accrediti ricevuti il 27 del mese precedente. Analoga procedura, nei tempi dovuti, non potrà non essere seguita ovviamente anche per i 786 milioni relativi alla sanità. Con un'avvertenza in più: il pagamento dei debiti del passato non esime chi guida la Regione dal rivedere a fondo i termini della spesa sanitaria per il presente e per il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Distretto farmaceutico del Lazio record nazionale delle esportazioni

Diventa più importante perfino del polo lombardo: arretrano invece hitech e aeronautica
ANDREA RUSTICHELLI

IL SETTORE dei farmaci è la locomotiva dell'export laziale. Il commercio estero del polo farmaceutico regionale, nel primo trimestre dell'anno, mette a segno un +37,6% rispetto all'analogo periodo 2012.

Grazie a questa performance, tutto l'export dei poli tecnologici della regione (oltre al farmaceutico, ci sono Ict e aeronautico) vede alzata vistosamente fino al 29,3% la media di crescita.

I dati del Monitor dei poli tecnologici di Banca Intesa Sanpaolo sono sorprendenti: il farmaceutico del Lazio si piazza su livelli di export superiori rispetto alle omologhe realtà nazionali prese in esame (polo milanese, toscano e campano). L'andamento 2012 dà l'idea della consistenza di questo settore: il fatturato realizzato all'estero dai farmaci laziali ha superato 6,1 miliardi, contribuendo per oltre un quarto all'export complessivo dei poli tecnologici italiani.

Quanto agli altri poli tecnologici della regione, i loro andamenti sono nettamente meno brillanti. L'Ict romano, dopo il 17,7% del quarto trimestre 2012, ha chiuso i primi tre mesi dell'anno riuscendo a strappare un +3,7%. Mentre cade dal podio il polo aeronautico, che subisce un -44%, dopo il +188% del trimestre precedente. Un dato, quest'ultimo, che però va letto con cautela, vista l'elevata volatilità del settore. A trainare l'export dei tre poli hi-tech considerati insieme sono principalmente i mercati avanzati, in primis il Belgio (poi Giappone e Usa), verso i quali gli scambi sono cresciuti del 32%.

Ma ora la stella polare sono i nuovi mercati, anche considerando la progressiva saturazione degli sbocchi tradizionali.

«Le esportazioni dei poli tecnologici laziali in questi nuovi mercati sono cresciute del 17,2%, nei primi tre mesi del 2013», spiega Serena Fumagalli, analista di Intesa Sanpaolo. «Sono stati trainanti i mercati cinese e quello degli Emirati Arabi, sostenuti dai buoni risultati osservati nei poli farmaceutico e Ict. Bene anche la Russia, la Turchia, l'Argentina e Singapore. Ha rallentato, invece, l'export verso la Romania, dopo il boom del 2012».

Una nota negativa, malgrado le menzionate performance del commercio estero, permea tutto il mercato del lavoro. La debolezza della domanda interna, infatti, sta tarpando i livelli occupazionali delle imprese.

Le ore di cassa integrazione autorizzate nei poli laziali sono state circa 3 milioni tra gennaio e marzo, in calo del 23% rispetto al corrispondente periodo del 2012. Ma c'è poco da gioire: se perdono terreno la cassa straordinaria e in deroga, cresce quella ordinaria, cioè destinata alle aziende che sospendono o riducono l'attività a causa di eventi congiunturali, come la mancanza di commesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO

"A Torino l'Authority dei Trasporti"

I senatori del Nord affidano la mozione a Zanonato. Il tweet di Letta: le sedi fuori Roma non sono soluzioni felici

BEPPE MINELLO TORINO

L'esordio, una settimana fa, è stato quantomeno informale. «A proposito, signor ministro, perchè non dare a Torino l'Authority sui Trasporti?». Flavio Zanonato, seduto in prima fila tra gli industriali subalpini riuniti in assemblea, di fronte alla sollecitazione e al sorriso smagliante della loro presidente, Licia Mattioli, pensò di sfangarla con un: «Si può fare». Ieri, nuovamente in Piemonte per inaugurare il cantiere di un mega elettrodotto tra Italia e Francia, il responsabile dello Sviluppo economico non aveva ancora metaforicamente tagliato il nastro che già si ritrovava tra le mani copia della mozione, sottoscritta da 75 senatori piemontesi, lombardi e liguri di tutti i partiti tranne i grillini, con la quale la robusta lobby interregionale intende impegnare, se approvata, presidente del Consiglio Letta e Governo a dare al capoluogo piemontese la sede dell'Authority dei Trasporti. Tema sul quale i torinesi ritengono, giustamente, di avere qualcosa in più da dire rispetto alla Capitale dove la sede è finita di default quando, nel maggio dell'anno scorso, il governo Monti firmò il decreto istitutivo dell'«Autorità di regolazione dei trasporti». Insomma, un'operazione di convincimento a largo raggio che rischia però d'incartarsi subito. Per colpa di Twitter. Sul socialnetwork, giusto due giorni fa è comparso un entusiastico tweet di Carlo Stagnaro dell'«Istituto Bruno Leoni» dopo la nomina della terna dalla quale salterà fuori il nuovo garante: «Enrico Letta faccia gesto coraggioso: sede non a Roma e staff con concorso internazionale». Letta, in tutta risposta, ha twittato: «Senz'altro, ma l'esperienza insegna che le sedi fuori Roma non sono state soluzioni felici». Una doccia gelata per proteggersi dalla quale Licia Mattioli replica da imprenditrice (settore gioielli) qual è, ricordando che «in un mondo globalizzato dove i servizi al cliente qualcuno li piazza addirittura in India è ridicolo sollevare problemi di collocazione geografica». Probabile che Letta si riferisse anche ad altri problemi, vista la controreplica, sempre su Twitter, di Carlo Stagnaro: «Ci sono casi di successo come l'Autorità per l'Energia (assegnata a Milano, ndr). L'importante è però che non ci sia trasferimento staff da ministero ad autorità. Buon lavoro!». Il senatore Stefano Esposito, vicepresidente della commissione Trasporti, che con il collega Borioli, guida la truppa dei 75 pro-Torino affila le armi e si affida anche lui a un tweet: «La sede naturale per l'autorità è Torino non è vero che sedi fuori Roma non abbiano funzionato». Vedremo chi vincerà all'ultimo tweet. Certo è che ieri mattina in Comune a Torino è stata una sfilata di parlamentari e vertici istituzionali, dal sindaco Fassino ai presidenti della Provincia, Saitta, a quello della Regione, il leghista Roberto Cota, all'ex-sottosegretario Giachino, ai quali si è aggiunto in serata il segretario leghista Maroni, per sostenere la battaglia per l'Authority. Da assegnare a un territorio dove, tra l'altro, si lavora a due fra le principali infrastrutture italiane ed europee, il corridoio 5 della Tav TorinoLione e il corridoio 24 del Terzo Valico. Un'assegnazione che asseconderebbe una logica di distribuzione territoriale avendo Roma l'Antitrust, Milano quella per l'Energia, e Napoli quella per le Comunicazioni. Se poi ci fossero anche problemi economici, sia l'Unione Industriale sia la Camera di Commercio si sono dette disponibili e fornire sede e, se necessario, personale.

Foto: Roma o Torino? Si scalda il dibattito sulla sede della nuova Authority dei Trasporti

il caso

Costi e inefficienze Lontano dalla capitale non sempre conviene

Il caso del garante delle comunicazioni SVANTAGGI Spesso sono doppie le spese per sedi, affitti, noleggi e trasferimenti POLEMICHE L'Agcom per la sede di Napoli paga 2 milioni d'affitto
PAOLO FESTUCCIA ROMA

Sono in tutto una quindicina, a cui si aggiungerà presto l'Autorità per i trasporti. Che, ancor fresca di battesimo c'è già chi vorrebbe insediare a Torino. Del resto se la Consob e l'Autorità per l'energia vantano addirittura doppie sedi a Roma e Milano così come l'Autorità garante per le comunicazioni (Roma e Napoli), per quali oscure ragioni allora tagliare fuori dal «meccanismo» di decentramento una città come Torino? Una città, spiegano numerosi esponenti della politica piemontese, che non a caso «ha dedicato le sue migliori energie alla mobilità, e che dispone di un patrimonio di conoscenze sui trasporti e sulla mobilità che nessuna altra città possiede». Insomma, città che vai Autorità che trovi. Ma, talvolta, a costi raddoppiati: per sedi, affitti, noleggi, trasferimenti. Senza tener conto di diarie, «perdite di giornate e di lavoro» come ricorda proprio un ex commissario dell'Agcom. Un pensiero fisso, soprattutto, in tempi di recessione e tagli alla spesa pubblica, anche del premier Letta, che con un tweet mette le mani avanti: «L'esperienza insegna che le sedi fuori Roma non sono state soluzioni felici». Ma se è difficile pensare alla Consob con gli uffici lontani dalla Borsa italiana, la decisione di istituire (nell'ormai lontano '97) a Napoli l'Agcom fa ancora oggi discutere. Allora fece clamore la determinazione del sindaco dell'epoca Bassolino per ottenerla, oggi lasciano pensare per le spese più che raddoppiate per mantenerla. E se è vero che da quest'anno l'Agcom non costerà un euro alle casse dello Stato (il finanziamento dell'Agcom resta a carico degli operatori del mercato regolato) è altrettanto vero che solo di affitti la doppia ubicazione costa oltre gli otto milioni di euro l'anno. A cui si somma oltre un milione 200mila euro per la spese di traslochi, pulizia e altri 470mila per la manutenzione dei locali. Ma doppia sede significa anche, doppia sorveglianza e costi di noleggi raddoppiati per mezzi e sistemi elettronici: una manna, insomma, per fornitori e immobilari. Solo la sede di Napoli, infatti, costa di affitti circa 2milioni l'anno (gruppo Caltagirone); altri sei milioni del totale finiscono, invece, nelle casse del Pontificio Istituto delle missioni estere (proprietario del palazzo di via Isonzo che ospita quella che ormai è diventata la sede principale dell'Agcom); prima ancora andavano ai gestori (l'imprenditore Scarpellini) della sede in via delle Muratte a due passi dal governo. Spese, dunque, che se non intaccano i conti pubblici - osserva un ex commissario - potrebbero però essere dirottate altrove». Per la verità, va dato atto, che l'Agcom in almeno un caso lo ha fatto, quando con la legge del 2009 ha versato - per il triennio 2010-2012 - quasi 26 milioni di euro ad Antitrust, garante per la privacy e garante per gli scioperi che presentavano seri problemi di equilibrio finanziario. Risorse che sarebbero potute crescere se negli anni i sindaci di Napoli, prima Rosa Russo Iervolino, poi Luigi de Magistris avessero dato seguito agli avvisi promossi dalla Ipresid e dell'Agcom Corrado Calabrò per dotare l'Authority di Napoli di una sede pubblica tagliando così definitivamente i costi di affitti e strutture.

Le Authority in Italia Consob (ufficio operativo) FIRENZE Agenzia nazionale per la sicurezza nelle ferrovie MILANO Agenzia per il terzo settore Milano soppressa nel 2012 competenze trasferite al ministero lavoro e pol sociali Autorità per l'energia elettrica e il gas (sede) PARMA Autorità europea sicurezza alimentare NAPOLI Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (sede) ROMA Agenzia per l'italia digitale Antitrust Garante infanzia Garante contribuente Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (ufficio) Autorità vigilanza lavori pubblici Autorità per l'energia elettrica e il gas (ufficio) Garante scioperi Commissione fondi pensione Consob (sede) Garante privacy Commissione trasparenza pd Ivass (già Isvap, vigilanza assicurazioni) FOGGIA Autorità nazionale per la sicurezza alimentare mai istituita, dal 2010 le competenze assegnate ad una commissione c/o ministero della Salute

Foto: La mappa

Foto: Nella cartina a destra sono indicate le varie sedi delle Authority di vigilanza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BONDI CROCIFISSO PER LA VERITÀ SUL TABACCO

Ilva, l'ipocrisia è più tossica dei fumi

Claudio Borghi Aquilini

Ilva, l'ipocrisia è più tossica dei fumi a pagina 15 L'Italia è il paese delle sentenze già scritte e dei luoghi comuni presi come Vangelo da folle vocianti. Basta sfiorare il filo elettrificato del luogocomunismo che anche il più immacolato degli eroi diventa un traditore, un poco di buono, uno da segnare a dito digrignando i denti. Di questo clima da Barabba ne ha fatto recentemente le spese un manager quasi divenuto anch'egli un luogo comune vivente, Enrico Bondi, l'esecutore chiamato a risollevare le sorti dell'Ilva di Taranto dopo numerose esperienze di «risanatore» fra cui spiccò la rimessa in carreggiata della Parmalat. Agli occhi del pubblico Bondi è ormai una specie di agente speciale incaricato delle missioni impossibili, in grado persino di farsi nominare «supertecnico» dal non rimpianto governo dei tecnici guidato da Monti senza suscitare indignazione. Bondi ormai non domanda più nemmeno compensi per la sua attività e, una volta insediato all'Ilva prima come amministratore e subito dopo come commissario straordinario, ha fatto una cosa banalissima: chiedere una relazione ad un gruppo di esperti per poter capire meglio il da farsi. Incauto lui. Vista l'esperienza avrebbe dovuto capire che è obbligatorio confermare le aspettative degli urlatori dei luoghi comuni, ogni altro esito è inconcepibile. Nella relazione infatti pare si indichino delle concause che potrebbero spiegare dati anomali sulle malattie nell'area di Taranto, fra cui il diffuso smercio di sigarette di contrabbando che vedono nel porto pugliese uno dei principali centri di importazione di tabacco non trattato e quindi nocivo. La teoria del resto non è nemmeno nuova, ne ha fatto cenno per esempio in altre occasioni il professor Franco Battaglia e anche altri studiosi hanno in passato fatto rilevare che l'Ilva non è certo l'unico «agente inquinante» della città, come stabilì la relazione del servizio ciclo rifiuti e bonifica dell'assessorato all'ambiente datata 2011 dove si evidenziavano le responsabilità dell'Arsenale Militare della Marina nell'inquinamento delle acque. Non importa. Prima ancora di leggere la relazione, la semplice indiscrezione su contenuti difforni dalla «voce del popolo» che vuole l'Ilva come origine di tutti i mali del mondo è stata sufficiente persino ad infangare l'icona Enrico Bondi che ieri si è dovuto profondere in distinguo, smentite e precisazioni. L'Ilva è morte e non la vogliamo. I rigassificatori non si devono fare. I rifiuti e le discariche non ne parliamo, non appena si pensa ad aprirne una ecco che i tumori si impennano e tutti trovano un morto in casa la cui fotina esibire in favore di telecamere anche se fosse il nonno quasi centenario. Le relazioni scientifiche servono solo se funzionali alla tesi: quando dimostrano che certe baggianate come gli ecoblocchi del traffico non hanno alcun impatto ecco subito i sindaci come Pisapia a Milano affermare che è vero, contro l'inquinamento non servono ma si faranno lo stesso per «educare i cittadini». L'ambiente è importantissimo e bisogna essere inflessibili contro l'inquinamento, specialmente se doloso, però la salute dei cittadini passa anche attraverso la prosperità economica. Nei paesi sottosviluppati non c'è mezza fabbrica e l'aria è cristallina, però i bambini muoiono come mosche. Ogni anno gli incidenti stradali causano 1,24 milioni di morti ma nessuno pensa di vietare le automobili. Un'economia industriale passa anche per cose che puzzano come centrali, fabbriche e rifiuti. Secondo la rilevazione 2013 di Legambiente delle 10 città più inquinate d'Italia 9 sono in Pianura Padana (con il non invidiabile primato di Alessandria) e l'unica «intrusa» non è Taranto, bensì Frosinone, eppure l'aspettativa di vita in Nord Italia è fra le più alte al mondo. Le paure irrazionali vanno governate perché la salute è fondamentale ma non cade dal cielo, bisogna guadagnarsela.

Foto: CONTROLLO L'Ilva di Taranto è di nuovo nella bufera dopo le dichiarazioni del commissario Enrico Bondi (foto sopra)

ROMA

Mobilità Sindacati uniti contro pedonalizzazione e task force anti abusivi: non servono azioni spot ma nuove assunzioni

Ai Fori caos annunciato e vigili a peso d'oro

Centomila euro al mese per gli straordinari degli agenti schierati nell'area intorno al Colosseo
Augusto Parboni

La sperimentazione per la nuova viabilità ai Fori Imperiali costerà 100 mila euro alle casse del Comune per pagare gli straordinari ad agostodei vigili urbani. I sindacati del Corpo chiedono al sindaco Marino l'assunzione di 2000 uomini per risolvere il problema del concorso e affrontare la questione dell'antiabusivismo. Parboni a pagina 18 a.parboni@iltempo.it La Capitale, come ogni anno durante il mese di agosto, si svuota dei romani. Per le strade della città in genere è difficile trovare un ingorgo anche nei luoghi più caotici. Ma questa è un'estate differente per le vie del centro storico dopo la decisione del neo sindaco Ignazio Marino di stravolgere la viabilità dei Fori Imperiali. Con inevitabili conseguenze sulle strade limitrofe. E a dover gestire la sperimentazione del primo cittadino nel cuore della città sono, come sempre, i vigili urbani, che hanno il compito, tra l'altro, di occuparsi delle chiusure delle strade, di deviare il traffico e di farlo scorrere. Anche se l'afflusso di vetture è decisamente inferiore, nel momento in cui si chiude una strada, inevitabilmente le vie adiacenti ne risentono in termini di traffico. Si tratta di una fotografia che viene scattata dai sindacati del Corpo di Roma Capitale a causa, soprattutto, della mancanza di forze in campo per poter affrontare il cambio di viabilità deciso dal sindaco Marino nel territorio del Gruppo I. Proprio questo, infatti, è quello che risentirà maggiormente delle scelte del primo cittadino in termini di costi sull'Amministrazione: pagare gli straordinari ai vigili urbani che ad agosto non andranno in ferie. Lieviteranno dunque i costi della pedonalizzazione dei Fori Imperiali anche in considerazione del fatto che gli agenti del Gruppo I invece di lavorare 7 ore come da contratto in molti casi dovranno raggiungere le 13 ore, aggiungendone così altre 6 per poter far fronte alle richieste di lavoro. Un aspetto che viene urlato a gran voce dai sindacati del Corpo, secondo i quali per un mese di sperimentazione per il progetto dei Fori Imperiali alle casse del Campidoglio costerà circa 100 mila euro in più di straordinari ai vigili urbani. Questo anche perché le ferie gli agenti le hanno presentate, da contratto, ad aprile, e possibili modifiche potevano essere effettuate entro maggio. Quindi, adesso, per affrontare le esigenze dell'Amministrazione, è necessario utilizzare gli uomini in servizio durante il mese di agosto, pagandogli gli straordinari. «Non c'è stato un evento straordinario come un terremoto - spiegano i sindacati del Corpo - dunque chi è in ferie resta in ferie e chi invece lavora ad agosto, se vuole, può fare ore in più». «Non si può fare tutto insieme, una nuova disciplina del traffico non si può affrontare con questi uomini - spiega Luigi Maruccio, dell'Ospol - devono essere assunte altre duemila unità e questo deve accadere entro settembre per poter affrontare, tra l'altro, le difficoltà che si presentano durante le festività natalizie. Per agosto chiediamo invece che vengano disposte pause tra un turno e l'altro e molto spesso non accade per far fronte alle esigenze di servizio in via Labicana e vie limitrofe». Proprio per fare il punto su quanto sta accadendo nel Corpo di Roma Capitale, si è svolta ieri un'assemblea dei sindacati presso la sede del Comando generale. I punti sotto esame il concorso dei vigili urbani sospesi dopo l'apertutra dell'inchiesta e l'iscrizione sul registro degli indagati di alcuni membri della commissione esaminatrice e la nomina del nuovo comandante. Attualmente il Corpo è composto da 6.300 uomini e, secondo i sindacati, per andare a regime, dovrebbero essere assunti almeno altri duemila vigili urbani. «L'assemblea è anche servita per dare un sostegno all'ex comandante Carlo Buttarelli», ha inoltre detto Stefano Giannini, segretario romano del Sulpl. Intanto da ieri sul sito del Comune è on-line, nella sezione Risorse umane, l'avviso pubblico per il conferimento dell'incarico di comandante generale del Corpo di Polizia locale di Roma Capitale. «La selezione avverrà tramite procedura pubblica ed è rivolta sia a soggetti interni che esterni all'Ente spiega il Campidoglio - le domande devono essere inoltrate attraverso posta elettronica certificata (Pec) o con raccomandata con avviso di ricevimento entro e non oltre le 12 del 24 luglio 2013.

L'Amministrazione procederà infine alla verifica dei candidati attraverso la valutazione dei curricula». «Per il piano anti-abusivismo la coperta è corta - ha spiegato il segretario Sulpm Romolo Bonarota- 300 uomini la mattina e 300 il pomeriggio sono impossibili da trovare nelle attuali condizioni».

Foto: Assemblea Centinaia di vigili riuniti per chiedere più uomini

ROMA

Assemblea capitolina Ok a modifica del regolamento e formazione degli organismi

Via libera alle commissioni Trovato l'accordo sulle speciali

Tra oggi e domani le presidenze. Garantiti anche Pdl, M5S e Marchini
Vincenzo Bisbiglia

Pdl, Movimento 5 Stelle e Lista Marchini presiederanno una commissione speciale a testa. La quadra definitiva sembra essere stata trovata ieri durante la conferenza dei capigruppo in Campidoglio. Le 3 speciali che si andranno ad aggiungere alle 12 permanenti sono quella sulla Trasparenza, sulla Spending Review e sull'applicazione della riforma Roma Capitale. A quanto si è appreso, Giovanni Quarzo (Pdl) è ad oggi il papabile per occupare il ruolo di presidente della commissione Trasparenza, mentre la commissione sulla Spending Review dovrebbe andare ai pentastellati, nonostante questi avessero chiesto con forza quella terminata nelle mani dei pidiellini; alla fine, dovrebbe aver trovato la propria casella anche il movimento di Alfio Marchini, che si occuperà più «operativa» sull'applicazione della riforma di Roma Capitale. In realtà, durante l'Assemblea Capitolina di ieri, è emersa la possibilità che nel «percorso condiviso per la formazione delle commissioni speciali», auspicato dal capogruppo del Pd, Francesco D'Ausilio (ed approvato dall'Assise), possa aggiungersi un quarto organismo: una commissione speciale sulla Sicurezza proposta in Assemblea da Dario Rossin (Fratelli d'Italia), ordine del giorno bocciato più per spirito di contraddizione nei confronti della minoranza che per una reale volontà di non prenderla in considerazione, come confermato da un intervento dello stesso D'Ausilio in replica a Rossin. «Questa dimenticanza - spiega il consigliere di Fdi - la trovo assordante e deficitaria per una città come Roma». La presidenza di questa Commissione, dovesse essere varata, potrebbe finire proprio ai rampelliani. Per varare le commissioni speciali, come detto, c'è tempo fino ai primi giorni di agosto (vista la pausa estiva). Intanto, ieri pomeriggio in Assemblea Capitolina si è lavorato sulle 12 commissioni permanenti previste per Statuto, mentre le presidenze e le vicepresidenze saranno votate fra oggi e domani. Anche qui è stata trovata da tempo la quadra politica: se non vi saranno sorprese, 10 presidenze andranno al Pd, 1 alla Lista Marino (Sport, con Svetlana Celli) e 1 a Sinistra Ecologia e Libertà (Mobilità, con Anna Maria Cesaretti). Ogni consigliere farà parte di tre commissioni, l'ex sindaco Gianni Alemanno parteciperà a Patrimonio, Commercio e Sport, mentre Alfio Marchini sarà membro di Bilancio, Mobilità e, ironia della sorte, alla Commissione Moda; per chiudere la rassegna dei candidati al Sindaco, Marcello De Vito farà parte delle commissioni Bilancio, Lavori Pubblici e Turismo-Moda. La novità è che ieri il Consiglio ha votato per ogni organismo 12 componenti, ma subito dopo l'Assemblea ha approvato un ordine del giorno (quindi non vincolante) che impegna la diminuzione da 12 a 10 dei membri: una diminuzione questa che in realtà non porterebbe grossi vantaggi economici, vista l'abolizione del gettone di presenza ai consiglieri in Commissione, a favore di un forfait che, anzi, non vincola gli stessi eletti a partecipare alle riunioni. L'ultimo provvedimento preso ieri in aula ha riguardato due documenti sul caso Calderoli-Kyenge, uno di condanna nei confronti dell'esponente leghista e l'altro di solidarietà al ministro. In entrambi i casi l'assemblea ha votato l'unanimità, nonostante nel pomeriggio si fosse sparsa la voce di una mancata firma da parte di Fratelli d'Italia, evidentemente smentita in aula dal voto favorevole di Ghera e Rossin.

INFO Minoranze e Consiglio Le commissioni speciali saranno tre: Trasparenza (a Quarzo, Pdl), Spending review (M5S) e Roma Capitale (Marchini). Probabilmente potrebbe essere istituita anche una commissione sicurezza che andrà a Fratelli d'Italia

ROMA

**Inchiesta filobus Il Campidoglio chiederà al gup di potersi costituire parte civile contro Riccardo Mancini
Il Comune chiede i danni all'ex ad di Eur spa**

Il Comune intende costituirsi parte civile nel processo contro Riccardo Mancini, ex Ad di Eur Spa, e Patrizio Monaco, dirigente Ati, l'Associazione temporaneadi imprese aggiudicataria dei lavori del «Corridoio Laurentino». L'istanza sarà depositata oggi al gup Tiziana Coccoluto, chiamato pronunciarsi sulla richiesta di rinvio a giudizio nei confronti dei due. Sarà lo stesso gup a valutare la richiesta del Campidoglio, che sarà formalizzata dall'avvocatura guidata da Andrea Magnanelli. Alla base dell'istanza, a quanto si è appreso, un lamentato danno all'immagine del Comune, nonché l'uso abusivo del nome di Roma Capitale. Ogni decisione comunque sarà rinviata alla prossima udienza: uno dei legali delle parti in causa, infatti, ha già annunciato l'adesione all'astensione in corso da parte degli avvocati in questi giorni. L'indagine in questione è uno stralcio di quella principale, ovvero quella sulla presunta tangente da 600mila euro che sarebbe stata versata da Breda Menarini, società del gruppo Finmeccanica, tramite l'ex ad Roberto Ceraudo, per assicurarsi la fornitura di 40 filobus alla società Roma Metropolitane. Nell'inchiesta per la quale è stato chiesto il rinvio a giudizio, Mancini e Monaco sono accusati di tentata estorsione per avere minacciato Alessandro Filabozzi, manager di un consorzio di trasporti, al fine di indurlo a rinunciare alla presentazione di un ricorso al Tar contro l'aggiudicazione dell'appalto da parte dell'Ati. «I lavori per l'allargamento e la messa in sicurezza di via Laurentina sono finalmente ripartiti e termineranno a gennaio 2014». È quanto dichiara il presidente del Municipio IX (ex XII) Andrea Santoro, che ieri ha effettuato un sopralluogo nel cantiere insieme ai funzionari della Provincia di Roma. «È stato portato a termine tutto il lavoro preliminare sul tratto di via Laurentina fuori dal Gra, dal 14/o al 20/o km, e ora si concluderà all'ampliamento della carreggiata fino al raddoppio (da 6 a 14,5 m), al rifacimento stradale e alla messa in sicurezza dell'intera area: salvo impedimenti di natura meteorologica, l'opera sarà conclusa tra sei mesi», ha detto Santoro.

Foto: Indagato Riccardo Mancini

Foto: Trasporto I mezzi che non sono mai entrati in funzione a Roma

Il comune di Menfi (Ag) punta su Expo 2015 come occasione di sviluppo

Il cuore della Sicilia punta sull'Expo 2015. L'agrigentina città di Menfi, storicamente legata al culto dionisiaco, ha dedicato lo scorso week-end all'appuntamento lombardo, ritenendola una straordinaria occasione per superare la crisi. Nel centro civico il tema affrontato era «Aspettando Expo 2015», vista come un'opportunità per l'agroalimentare siciliano a cura delle Soat di Sciacca e Menfi del distretto Belice-Carboj, con l'assessorato regionale alle risorse agricole e alimentari, in collaborazione con il comune. Con l'obiettivo di sfruttare al meglio la forza comunicativa dell'enogastronomia tradizionale e genuina nella promozione del territorio, anche grazie a degustazioni sotto le stelle, spettacoli e mostre di dipinti, sculture e ceramiche. Il sindaco della città dionisiaca, l'architetto Vincenzo Lotà, e che nella regione Sicilia è dirigente dell'ufficio di direzione e coordinamento nucleo di valutazione, alle dirette dipendenze del capo dipartimento regionale della programmazione, ne ha parlato con Italia Oggi. Domanda. Sindaco, come è nata l'idea di parlare dell'Expo 2015 a Menfi? Risposta. Abbiamo intuito che l'Expo può essere un'occasione straordinaria per i territori che vantano delle eccellenze. Ma per muoversi in maniera coordinata occorre lavorare e progettare con passione. Nel definire la partecipazione, abbiamo cominciato a riflettere su come essere presenti, come regione e come territorio. D. E quali sono i progetti da attuare? R. Noi abbiamo delle proposte da sviluppare, innanzitutto dal punto di vista della comunicazione. Non si tratterà di portare solo prodotti: stiamo riflettendo sulla creazione di un evento coinvolgendo più parti della regione, dalle Madonie al Siracusano, oltre all'Etna. Bisognerà creare un vero e proprio «atto emozionale» all'interno del padiglione. D. L'Expo quindi non sarà solo una vetrina, per Menfi. R. Abbiamo già un'esperienza molto positiva con il portale turistico ScopriMenfi, dedicato alle bellezze del territorio, per promuovere il turismo e destagionalizzare. C'è un grande impegno del comune e di 30 aziende locali per estendere il periodo delle vacanze all'intero anno, e noi abbiamo le carte in regola per farlo. C'è un circuito di cicloturismo articolato in tutto il territorio, che è capace di attirare gli appassionati delle due ruote di tutto il mondo. Il prodotto che abbiamo si chiama territorio, ed è lo scenario all'interno del quale le aziende vivono ogni giorno. Ma saranno le emozioni che dovranno far parlare del nostro territorio. D. L'Expo servirà a superare la crisi? R. Qualunque occasione serva a sviluppare confronto e dialogo tra le persone deve essere sfruttata al massimo. La crisi non è indeterminata, né impossibile da superare: è dalle nostre terre che deve venire questo sforzo, l'esperienza che noi vogliamo portare all'Expo è quella di un mondo rurale, dalle tradizioni antichissime. La campagna serve anche a umanizzare la società contemporanea, perché si può partecipare sullo sviluppo solo valorizzando le risorse umane. Qui le persone possono apprendere la qualità della vita, e il senso della storia. © Riproduzione riservata

Le precisazioni del ministro Orlando durante il convegno della Cna

Rifiuti, Sistri confermato

Meno imprese coinvolte e regole semplificate

Il Sistri non sarà abolito, ma entro fine mese si dovrebbe arrivare a mettere un punto fermo che prevede la riduzione del numero delle imprese interessate e una semplificazione normativa. Lo ha annunciato il ministro dell'ambiente, Andrea Orlando, intervenuto ieri a un convegno della Cna sulla green economy. Il ministro ha promesso che «una parte significativa delle perplessità e delle indicazioni emerse dal mondo artigianato potrà essere accolta». Ma la tracciabilità del sistema di smaltimento dei rifiuti sarà mantenuta. Il segretario nazionale di Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa), Sergio Silvestrini, aveva presentato una serie di proposte in materia di riforme fiscali, investimenti in infrastrutture, abolizione del Sistri, semplificazione, revisione del sistema di incentivi, polo ambientale per imprese verdi. Tra le misure più urgenti, secondo Cna, il prolungamento e la stabilizzazione delle detrazioni fiscali del 65% per gli interventi di efficienza energetica, il rilancio di nuovi incentivi sulla produzione di energia da fotovoltaico proporzionati a costi e benefici degli interventi, l'abolizione del Sistri e la definizione rapida di un nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti, che garantisca un reale controllo del flusso di questi, un vero strumento di contrasto e repressione delle ecomafie, che non pesi economicamente sulle imprese e sui servizi. Il ministro Orlando, a margine del convegno ha parlato anche delle difficoltà incontrate dalla legge sul consumo del suolo, che ha ricevuto un primo stop in Conferenza unificata. «Le regioni», ha detto Orlando, «rivendicano la loro competenza, che però, fino a questo momento non è mai stata esercitata». È quindi necessario ora, secondo il ministro, un intervento dello stato. La legge introduce due cose: l'obbligo per i comuni di riqualificare l'esistente, prima di costruire il nuovo; la seconda è legata agli oneri di urbanizzazione e alla spesa corrente: il primo obiettivo è superare il Patto di stabilità per gli investimenti e gli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico. © Riproduzione riservata

L'INTERVISTA Rosario Crocetta

«Il congresso? Prima vanno superate le emergenze»

Il presidente della Sicilia: «Nel partito c'è chi non tiene a freno l'ambizione Il Megafono? Non è contro il Pd ma per il Pd. Sul Muos intervenga il governo»

SALVO FALLICA

«Che male c'è ad andare a presentare il Megafono a Firenze? In Italia la Costituzione sancisce il diritto di libertà d'espressione. Renzi va in tutta Italia, va pure dalla Merkel, perché non posso andare a fare delle manifestazioni politiche in Toscana?» In questa intervista con con l'Unità, Rosario Crocetta, da «militante del Pd» entra nel vivo del dibattito politico nazionale. Presidente respinge l'etichetta di anti-Renzi? «Non sono anti qualcuno, io sono per costruire un progetto politico riformista e alternativo al centrodestra a livello nazionale. In Sicilia abbiamo ottenuto molte vittorie in quella che un tempo era la terra del 61 a zero. Abbiamo vinto le regionali e le amministrative. Enzo Bianco, esponente del Pd, ha trionfato a Catania, unico caso in Italia di una grande città governata dal centrodestra in cui il centrosinistra, sostenuto da liste civiche e movimenti, ha vinto al primo turno. Vi è un modello Sicilia». Il centrodestra è stato sconfitto, il M5S ha addirittura subito una disfatta alle amministrative. Eppure tutti davano per morto il Pd. Qual è la sua chiave di lettura? «Molti politici e commentatori hanno una visione astratta della realtà, spesso filtrata da sondaggi sbagliati. E non hanno fatto caso ad un aspetto rilevante. L'elettorato del centrosinistra è il più coeso. È fatto da gente che crede nel partito, nella coalizione, ed ha un grande senso della democrazia. Tanto è litigiosa, purtroppo, la classe dirigente tanto è unita la base. Il centrosinistra anche con la sua classe dirigente locale ha saputo ben interpretare la voglia di cambiamento della gente. Il Megafono in Sicilia ha dato un contributo importante al Pd ed alla coalizione». Eppure in molti temono che il Megafono diventi un partito. Come stanno le cose? «Lo dico chiaro e tondo. il Megafono non è un partito. È un movimento culturale politico che vuol far confluire nel Pd e nel centrosinistra cittadini delusi che si son allontanati dai partiti ed altri che invece non si riconoscono nelle strutture di partito tradizionale. Non abbiamo uno statuto, i circoli del Megafono crescono in maniera continua e spontanea. Il Megafono non è contro il Pd, è per il Pd. Del resto come può sfuggire un fatto evidente: sono un dirigente del Pd. E sono preoccupato che in questo frangente invece che occuparsi del presente e del futuro del Paese vi sono quelli che ogni giorno chiedono il congresso subito. Ma prima superiamo le emergenze dell'Italia, poi facciamo il congresso. Epifani può guidare bene il partito durante la transizione. Ma qualcuno non riesce a tenere a freno l'ambizione e vuole tutto subito». Se le proponessero di candidarsi alla guida del Pd, come risponderrebbe? «Sono un "compagno" dall'età di 15 anni. Lavoro per il partito e per la democrazia. Se la mia candidatura alla segreteria del Pd e non alla guida del Paese, nascesse in un'ottica di armonica unione e non divisione strumentale, lo farei con spirito di servizio». Non mancano le polemiche contro il suo governo regionale... «Rispondo con i fatti. Abbiamo abolito le Province, anticipando il resto d'Italia. Il mio governo ha attuato la riforma in tema di rifiuti, ha risanato il bilancio della Regione, ha abolito sprechi e privilegi. Non ha fatto macelleria sociale, ma ha aiutato le classi più deboli. Stiamo lavorando per rilanciare la politica industriale ed economica, lo sviluppo coniugato all'ambiente. Siamo intervenuti con coraggio nel settore della formazione, terreno di scandali. Non guardo in faccia a nessuno. La rivoluzione culturale e democratica continua, i corrotti ed i mafiosi non avranno tregua». Presidente cosa accade con il Muos? «Guardi il Tar ha dato ragione al mio governo sulla sospensione dei lavori. Io difendo i diritti dei cittadini e voglio che ci siano garanzie per la loro salute. Detto questo ci tengo a sottolineare che non ho alcun pregiudizio ideologico contro il Muos, ed ancor di più ci tengo a sottolineare che non sono antiamericano. Anzi, io sono un amico degli americani, i nostri principali e migliori alleati». La Sicilia ha un valore strategico internazionale per l'Occidente... «Ma se è così perché si vuol lasciare la patata bollente ad un presidente della Regione? Perché il ministero della Difesa non avoca a sé la questione? Io, come sempre, applico la legge. Ma la mia è una situazione difficile, da un lato debbo difendere la salute dei cittadini dall'altro le ragioni internazionali. Ne ho parlato anche con Enrico Letta, che da persona seria e preparata, spero

intervenga. E chiederò con il massimo garbo istituzionale al presidente della Repubblica, Napolitano, che è un uomo straordinario, di intervenire con la sua "moral suasion". Chiedo ai vertici dello Stato di non lasciarmi solo, troviamo una soluzione razionale, agendo in sinergia, in maniera costruttiva».

>Dalla festa del Carroccio di Muggiò il Segretario annuncia il prossimo braccio di ferro col governo. Chiederemo le fine del patto di stabilità per i Comuni virtuosi. E se ci diranno di no partirà la rivoluzione dei sindaci guerrieri»

La promessa di Maroni «In autunno la battaglia finale con ROMA»

L'appello agli alleati: «Chiedo l'impegno dei ministri del Pdl nel governo a sostenere questa nostra battaglia. Non possono tradire il patto che hanno sottoscritto con gli elettori del Nord»

Alessandro Montanari

La Lega è sotto attacco mediatico. Roberto Maroni lo vede con chiarezza e coi giornalisti azzarda anche qualche ipotesi retroscenista. Nonostante questo, però, non fa sconti a nessuno. «Roberto Calderoli - dice prima di salire sul palco della festa del Carroccio a Muggiò - ha sbagliato. Ha chiesto scusa e ha fatto bene perché noi non attacchiamo le persone, ma contrastiamo le idee sbagliate delle persone. E sull'immigrazione, per quanto ci riguarda, le idee della ministra Kyenge sono sbagliatissime perché contribuiscono a creare flussi immigratori incontrollati. L'arrivo di centinaia di clandestini sulle nostre coste, infatti, dipende anche dai segnali mandati dal Governo». «Attaccare le persone usando certe espressioni - tiene tuttavia a rimarcare il segretario - è sbagliato. Non dobbiamo alimentare campagne contro di noi perché servono solo a chi fa promesse che poi non mantiene». Dietro il polverone mediatico, tuttavia, Maroni, come detto, vede anche ragioni strumentali. «Questa evidenza mediatica - fa notare - ha come effetto di coprire cose molto delicate, che però nei prossimi giorni dovranno venire al pettine, come il "pasticcio kazaco". Il governo deve spiegare perché nessuno sapeva nulla. Da ex ministro dell'Interno, e conoscendo bene come funziona il Viminale, vorrei evitare che si trovasse un capro espiatorio, un questore o un prefetto, perché qui c'è una responsabilità politica, o quanto meno una omissione politica, molto grave. Il governo deve spiegare perché nessuno sapeva nulla. Quello che è successo oggi - il caso Calderoli, ndr - è servito a coprire il pasticcio almeno per un giorno ma da domani torneremo a parlarne...». Un attacco al ministro Alfano, domandano subito i cronisti? «Aspetto che ci dicano... risponde sornione Maroni ma mi rifiuto di pensare che un questore possa aver messo in piedi una operazione del genere. E' impossibile, lo dico da ex ministro dell'Interno. E quindi sono curioso di sapere chi ha autorizzato questa cosa. E se è vero che il Governo non sapeva - conclude - allora il Governo ha una sola cosa da fare: andare a casa». Liberato dall'assedio dei giornalisti, poi, Maroni può finalmente rivolgersi al popolo leghista radunato a Muggiò. La prima cosa che fa è ricordare il miliardo di euro consegnato dal Pirellone alle imprese lombarde per pagare i debiti accumulati dai comuni nei loro confronti e che i comuni, per un veto di Roma, non possono versare. «Siamo la prima regione in Italia e in Europa - rivendica il governatore - che fa una cosa del genere. Io ne sono molto orgoglioso ma vedo che i giornalisti mi chiedono solo delle frasi di Calderoli. Evidentemente delle cose buone non si ricorda nessuno mentre delle cose negative non si dimentica nessuno. Forse a qualcuno dà fastidio quando noi, al Governo della Regione, facciamo finalmente quello che dobbiamo fare: tenerci i nostri soldi e investirli qui!». La platea applaude e Maroni alza la posta. «La Regione Lombardia - rivendica - non vuole più pagare il conto di altre regioni. Io sono stato eletto proprio per questo e a Roma non si illudano: farò questa battaglia. Abbiamo tanti modi per convincere Roma...». Uno, spiega il governatore, è mettere insieme le tre regioni locomotiva del Paese, Lombardia, Piemonte e Veneto, «per realizzare la macro-regione, la Padania», in modo da creare un nuovo fortissimo contropotere contro Roma e Bruxelles per mantenere sul territorio «almeno il 75 per cento delle tasse pagate dal Nord». «Chiedo l'impegno dei ministri del Pdl nel Governo a sostenere questa nostra battaglia - dice Maroni dal palco - Ma sono certo che lo faranno perché non possono tradire il patto che hanno sottoscritto con gli elettori del Nord. Quel patto diceva che i nostri soldi devono restare sul territorio per cancellare l'Irap, i ticket e il bollo auto». «Noi - promette il governatore lombardo queste cose le faremo già a partire dall'anno prossimo perché il segnale che bisogna dare all'economia, alle imprese e ai cittadini è abbassare le tasse». E Roma come reagirà? Maroni non se ne preoccupa. «Se per fare questo - spiega - bisognerà ingaggiare un braccio di ferro, allora noi faremo partire la rivoluzione dei sindaci guerrieri. Sarà la madre di tutte le nostre battaglie e comincerà in autunno, quando chiederemo al Governo la cancellazione del

patto di stabilità per i nostri comuni, i comuni virtuosi. Se ce la daranno, bene. Altrimenti scenderemo sul piede di guerra e conquisteremo la nostra libertà».